

## La scomparsa di Benvenuti, guidava la Cini

È morto ieri mattina, nel Policlinico di Padova, all'età di 83 anni, il professor Feliciano Benvenuti, presidente della Fondazione Cini di Venezia e di Palazzo Grassi, la prestigiosa sede espositiva del gruppo Fiat nella città lagunare.

Considerato uno dei maggiori esperti italiani di giurisprudenza amministrativa, era stato ricoverato tre settimane fa nell'ospedale padovano per accertamenti, in seguito a un malessere che lo affliggeva da qualche mese. Tra il 1993 e il '94 Benvenuti fece parte del consiglio d'amministra-

zione della Rai, ribattezzato per l'alto numero di docenti universitario «il cda dei professori».

Nel ruolo di avvocato amministrativista aveva difeso numerose istituzioni pubbliche, dalla Camera dei deputati alla Regione Veneto. Lascia la moglie Elena Gusco e i figli Luigi e Marco, entrambi avvocati.

Nato a Padova il 26 gennaio 1916, laureato in giurisprudenza nell'ateneo della sua città, Benvenuti è stato un personaggio di spicco nel mondo della cultura e dell'economia, ricoprendo numerosi incarichi direttivi. Nominato docente ordina-

rio di diritto amministrativo nel 1950, presso l'università Ca Foscari di Venezia, era considerato uno dei «principi» della sua disciplina insieme a Massimo Severo Giannini.

Autore di oltre 200 saggi e di decine di libri, si devono a Benvenuti alcuni importanti testi, considerati fondamentali a livello universitario: «L'istruzione nel processo amministrativo» (1953) e «Appunti di diritto amministrativo» (1959). Per oltre dieci anni era stato rettore di Ca Foscari ed attualmente era primo procuratore di San Marco.

Dal gennaio '97 era presidente della Fondazione Cini, succedendo all'italiano Vittorio Branca. A far parte dell'istituzione culturale che ha sede sull'isola di San Giorgio fu chiamato dallo stesso conte Vittorio Cini. Per la sua indiscussa competenza amministrativa, banche e società economiche hanno offerto negli ultimi decenni numerosi incarichi a Benvenuti, quasi sempre di vertice. Faceva parte del consiglio di amministrazione di Unicredit e dal '93 al '98 è stato membro del cda delle Assicurazioni Generali, oltre ad essere stato presidente del Banco San Marco e

della Banca Cattolica. Anche il ministero dei Beni culturali si è avvalso della sua consulenza.

La carriera accademica di Benvenuti è ricca di titoli onorifici, quali la Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, la Medaglia d'oro dei Benemeriti della cultura e dell'arte. Ha ricevuto la Legion d'Onore della Repubblica di Francia, è stato nominato Ufficiale dell'Ordine di Rio Branco in Brasile, ed ha ottenuto lauree honoris causa da numerose università, tra cui Buenos Aires, Manchester e Budapest.

# C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ARTE E STORIA ■ APRE IL MUSEO DI SANTA GIULIA

## Le undicimila meraviglie di Brescia

IBIO PAOLUCCI

Questa grossa ieri, a Brescia, per la completa apertura del nuovo Museo di Santa Giulia, che, sia per la ricchezza espositiva, sia soprattutto per l'affascinante contesto, non ha, forse, l'eguale in Italia.

Vent'anni di lavoro, iniziati con un progetto affidato ad Andrea Emiliani, ma finalmente il traguardo è stato vittoriosamente raggiunto. Cinquantasette i miliardi spesi, stanziati dall'amministrazione comunale e dal CAB (Credito agrario bresciano), un forte istituto di credito che si dice orgoglioso di avere fatto parte di un'avventura che ha restituito alla città un patrimonio di fantastica rilevanza. E bastino alcune cifre, che sono aride, ma che danno un'idea abbastanza buona del risultato ottenuto: dodicimila metri quadrati di area espositiva, ai quali si aggiungeranno altri 14.000 mq di un parco archeologico.

Ma la cosa più bella e forse unica è che questi spazi espositivi si articolano attorno a chiostri rinascimentali e alle tre chiese del complesso monastico femminile, che, edificato su precedenti edifici romani dall'ultimo re longobardo Desiderio attorno al 750 d.C., comprende la basilica di origine longobarda di San Salvatore, l'oratorio romano di Santa Maria in Solario e la cinquecentesca chiesa di Santa Giulia.

Duecento anni di storia che scorrono di fronte al visitatore, con continui stupendi rimandi fra gli oggetti esposti (undicimila circa, dall'età preistorica all'Ottocento) e le magnifiche strutture architettoniche. Per Andrea Emiliani si tratta probabilmente

della «più straordinaria aggregazione di forme storiche e di documenti della vita artistica nonché del vissuto civile, che esiste in Italia».

Fra i tanti pezzi esposti, la celeberrima « Vittoria alata », una statua in bronzo, un tempo dorata, del I secolo d.C., non meno bella e non meno rara dei bronzi di Riace; la Croce di Desiderio della fine dell'ottavo secolo, capolavoro dell'oreficeria longobarda con incastonate

oltre duecento gemme di epoche diverse e un medaglione di vetro grafito in oro di un maestro greco del IV secolo di incomparabile splendore; la lipsanoteca di avorio del IV secolo, un cofanetto usato un tempo per custodire reliquie di santi su cui sono intagliate storie inusuali del vecchio e del nuovo testamento; il dittico di Boezio pure del IV secolo, mosaici pavimentali romani di grandi proporzioni e di straordinaria bellezza, affreschi di epoche diverse, ceramiche, vetri, sculture romane, romaniche, rinascimentali, barocche.

Ma l'aspetto più avvincente



Il complesso di San Salvatore a Brescia, dopo il restauro

di questo nuovo museo è l'itinerario, che si snoda attraverso gli interni di chiese di superba magnificenza, spaccati di quotidianità romana e longobarda, chiostri rinascimentali, campanili romani.

Non soltanto vetrine con esemplari in mostra, non soltanto sculture e capolavori figurativi (anche una cappella affrescata dal Romanino e una sala con i famosi "Profeti" del Moretto), ma colonne e capitelli romani e bizantini, stucchi altomedievali, ambienti di epoche lontane,

20 ANNI DI RESTAURI  
Opere d'arte antiche e medievali nell'incanto rinascimentale di chiese e chiostri

sempre in ottime condizioni, fino ai nostri giorni. Una meraviglia, dunque, che evoca memorie e non finire, ivi in-

resti di pitture romane e di decorazioni altomedievali.

Una storia che vive nella testimonianza delle opere lasciate dall'uomo e conservate, ovviamente, non

sempre in ottime condizioni, fino ai nostri giorni. Una meraviglia, dunque, che evoca memorie e non finire, ivi in-

clusa la tenera e drammatica storia di Ermengarda, la sposa ripudiata di Carlo Magno, protagonista dell'Adelchi manzoniano, che proprio in questo monastero si sarebbe rifugiata, e che da oggi può essere visitata da martedì a domenica dalle 10 alle 20 e il mercoledì fino alle 22 (Ingresso lire 10.000).

Santa Giulia, orgoglio della città, ha detto ieri, nel corso della cerimonia di inaugurazione, il sindaco di Brescia Paolo Corsini. L'orgoglio, cioè, di restituire alla città un copioso patrimonio di cultura

e di arte che le appartiene. Santa Giulia, come codice interpretativo più consono della identità della città. Un cammino che non si ferma.

Il sindaco, infatti, ha annunciato che il prossimo anno si terrà a Brescia, una grande mostra sull'Italia e l'Europa di Carlo Magno.

Ma non solo. Il museo deve essere visto anche come motore propulsivo. Nei piani del prossimo futuro è prevista, infatti, la musealizzazione degli scavi della domus dell'Ortaglia, che arricchiranno ulterio-

### Il monastero di Ermengarda

Quando i Longobardi, a partire dal 569 d.C. si stabilirono anche a Brescia, non stettero a guardare tanto per il sottile. Il rispetto per le costruzioni precedenti al loro arrivo non era il loro forte. Così sui pavimenti a mosaico di età romana costruirono capanne di fango e di argilla.

In compenso nel 753 d.C., Desiderio, ultimo re longobardo, e la moglie Ansa, fondarono il monastero benedettino femminile e la chiesa dedicata a San Salvatore, costruita sulle strutture di un precedente edificio di culto. Il complesso monastico assunse la duplice denominazione di San Salvatore-Santa Giulia nel 762-63, dopo che vi furono trasportate le reliquie di Santa Giulia, martire cartaginese.

Il monastero, nel quale sarebbe stata accolta anche Ermengarda, la sposa ripudiata da Carlo Magno ("Sparsa le trecce morbide sull'affannoso petto...", ricordate?) controllava un'intensa attività di scambio di materiali e di merci in molte zone dell'Italia del Nord. Dopo la sconfitta dei Longobardi la Chiesa confermò i privilegi al monastero e anche i Franchi ne riconobbero l'importanza politica e ne incrementarono il patrimonio.

Sono testimonianza dell'importante ruolo rivestito da San Salvatore-Santa Giulia in età altomedievale, gli stucchi preziosamente decorati, la ricca lavorazione scultorea e la qualità del ciclo di affreschi che ne rivestono le pareti.

mente il già vasto panorama di plurime stratificazioni.

Comune di Brescia e Fondazione CAB, ai quali si è affiancato come sponsor dell'operazione il Banco di Brescia, possono essere fieri di avere portato a termine una delle imprese museali di maggiore spessore del dopoguerra, resa possibile anche dal felice dialogo intessuto fra la dimensione pubblica e privata. Da oggi, Santa Giulia, museo della città, ha cessato di essere un progetto per trasformarsi in meravigliosa realtà.

MARCO CASSINI

Le più recenti risalgono a venti anni fa, quelle più lontane nel tempo ne hanno quasi trenta. Solo un paio di anni fa, in un'intervista, il suo autore mi disse che era roba così vecchia che non aveva neanche tanto interesse a parlarne. Subito dopo lo scorso Natale, invece, sono state pubblicate negli Stati Uniti e il successo è stato così fulmineo che in alcune librerie di New York hanno iniziato a circolare addirittura delle edizioni pirata.

Sono le poesie di Paul Auster, un libretto esile, dallo scarno, essenziale titolo di Selected Poems, uscite appena dopo il flop dell'ultimo film di Auster e quasi contemporaneamente alla pubblicazione del suo ultimo romanzo, «Timbuctù», una storia il cui io narrante eprotagonista è un cane.

«Selected Poems» è un bel libro

IL CASO

## Paul Auster poeta: ritratto dell'artista da cucciolo

di poesie. Si tratta di una scelta dai cinque libri pubblicati, tutti per piccole case editrici americane, dal giovane Paul Auster nel giro di sei anni: Uneath (1974), Wall Writing (1976), Fragment from Cold (1977), White Spaces e Facing the Music (1980). La poesia è compagna degli anni difficili dello scrittore newyorkese: anche dopo aver abbandonato professioni umili (cameriere in un campo estivo o mozzo sulla petroliera Esso Florence), i giorni della sua passione poetica coincidono con il periodo in cui sopravviveva Auster (che nei primi anni settanta si è trasferito a Parigi) fa l'insegnante d'inglese, il traduttore di noiosi testi tecnici, perfino il centralista notturno. Gli anni della poesia sono ac-

compagnati dalle letture francesi, e dalle traduzioni in inglese dei poeti Jacques Dupin e André Du Bouchet. È il periodo in cui sta appena abbozzando i suoi primi libri di narrativa, «Moon Palace» e «Il paese delle ultime cose», che usciranno solo molti anni più tardi. La prosa non ingrana e lui decide di dedicarsi solo nella forma di saggi critici: «Questa attività, scrivere sugli scrittori - confesserà in seguito - mi ha aiutato a chiarire la questione della prosa. Ho abbandonato la prosa per circa cinque anni».

Cinque anni e più, dunque, in cui la preoccupazione dello scrittore è la poesia. Bisognerà aspettare gli anni ottanta per conoscere il Paul Auster narratore: «L'invenzione della solitudine», un

SUCCESSO NEGLI USA  
Dopo il «flop» del suo ultimo film l'autore si consola rilanciando i versi giovanili

lavoro autobiografico ispirato alla morte del padre, è del 1982, «Città di vetro», il primogenito della «Trilogia di New York» e forse a tutt'oggi il lavoro più famoso e più riuscito di Auster, sarà pubblicato nel 1985 dopo il rifiuto di diciassette editori.

Quindi con le novantanove pagine di poesie di questo libretto dalla copertina verde petrolio (numero e colore potrebbero essere - da Auster ci si aspetta sempre un significato ulteriore, sim-

blico - un salto dal passato della petroliera al presente dell'ultimo anno del millennio) sono un momento di un Paul Auster lontano nel tempo, non ancora famoso, non ancora non del tutto narratore, non ancora intrigato dalla musica del caso che governerà le trame dei suoi romanzi più celebri, non ancora appassionato cineasta. Una uteritratto, insomma, dell'artista da giovane (o da cucciolo, come direbbe, con Dylan Thomas, il protagonista del suo ultimo romanzo). E allora accolo, questo autoritratto.

Si apre con il lungo poemetto ventidue stanze «Uneath», scritto nel 1972, nel cui primo movimento un verso-passepartout ci schiude la lettura del resto del libro: «Ogni sillaba / e opera

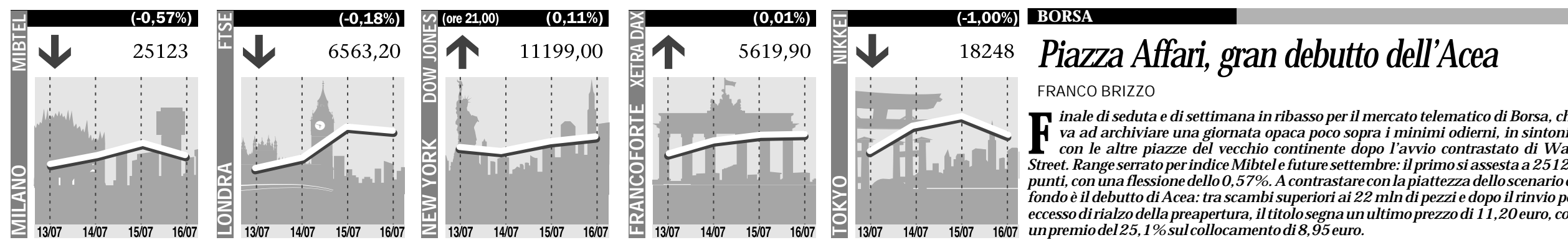
di sabotaggio». Più avanti il poeta «fa il poeta», s'interroga cioè sull'utilità della poesia e della parola stessa, sulla sua capacità di fame strumento: «Nell'impossibile della parola / nella parola non detta / che affissa / trovo me stesso» (da «Interior»). Nell'ultimo periodo del poeta Auster, alla fine degli anni settanta, in due testi inizia a prefigurarsi il narratore. Il primo è una poesia intitolata appunto «Narrative» e si apre con questi versi: «Poiché ciò che accade non accadrà mai / e poiché ciò che è accaduto / accade ancora senza fine» che richiama apertamente l'altro, «White Spaces» che comincia così: «Qualcosa accade e dal momento che inizia a accadere nulla sarà più lo stesso» (potrebbe esse-

re una succinta trama di tutti i romanzi successivi).

«White Spaces» è un testo chiave nella produzione poetica di Paul Auster, forse proprio perché fra gli ultimi scritti prima di diventare unicamente narratore, forse perché al suo stesso interno troviamo la lenta trasmutazione dalla poesia alla prosa: il testo si fa narrativo, ampio, esteso: «Avevo la certezza che quel testo avrebbe fatto da ponte fra le mie due vite di scrittore» ha detto una volta Auster. Venti anni fa, un sabato di gennaio del '79, Paul Auster alle tre del mattino posa la penna sulla scrivania: ha appena terminato «White Spaces», va a dormire. Poche ore dopo squilla il telefono: qualcuno lo avvisa che suo padre è morto. In quello stesso momento inizia a scrivere il suo primo romanzo.

Auster si è addormentato poeta e si è svegliato romanziere. Chissà in quale sogno si è incagliato il poeta, se tornerà.





# € c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1060	-0,562
MIBTEL	25.123	-0,569
MIB30	35.772	-0,671

## LE VALUTE

DOLLARO USA	1,020	0,000
LIRA STERLINA	0,650	-0,001
FRANCO SVIZZERO	1,605	0,000
YEN GIAPPONESE	123,150	+0,110
CORONA DANESE	7,437	0,000
CORONA SVEDESE	8,737	-0,040
DRACMA GRECA	324,380	-0,320
CORONA NORVEGESE	8,127	-0,041
CORONA CECA	36,723	-0,030
TALLERO SLOVENO	197,051	-0,035
FIORINO UNGERESE	249,420	+0,080
SZLOTY POLACCO	3,971	-0,010
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,513	+0,003
DOLL. NEOZELANDESE	1,947	-0,004
DOLLARO AUSTRALIANO	1,545	-0,002
RAND SUDAFRICANO	6,261	-0,015

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Quanto costerà l'elettricità l'anno prossimo? È bastata qualche anticipazione sul documento che l'Autorità per l'energia ha presentato nei giorni scorsi al governo, per innescare una girandola di indiscrezioni, come l'uso del redidometro per identificare le fasce deboli a cui offrire prezzi agevolati, o l'ipotesi di sconti notturni. In realtà la manovra è ancora allo studio dell'organismo guidato da Pippo Ranci, a cui la legge affida il compito di elaborare nuove tariffe sulla base degli indirizzi indicati dal governo nel Dpef. Il documento sarà pronto in settembre, seguiranno le consultazioni con le associazioni dei consumatori, quindi entrerà in vigore presumibilmente a inizio 2000. Finora, dunque, solo ipotesi, anche se molte di quelle trapelate erano già contenute nelle linee guida per la riforma tariffaria presentate due anni fa dall'Authority. «E tra le ipotesi, s'è creata anche molta confusione, con la sovrapposizione di discorsi diversi», dichiara Giacomo Vacaggio, docente di politica economica all'Università cattolica di Milano, nonché direttore dell'Osservatorio Irs energia.

## Poste, parte il mercato regolato

### Il governo dà il via alla liberalizzazione. Applicata la direttiva Ue

ROMA Parte la liberalizzazione del servizio postale. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva il decreto che avvia l'apertura del mercato, secondo i criteri richiesti da una direttiva comunitaria. In sostanza la norma disegna le aree che resteranno di esclusiva competenza delle Poste italiane, e quelle in cui l'ex monopolista dovrà confrontarsi con altri operatori.

«Il servizio universale ha un costo per la società che deve ancora essere definito», ha dichiarato il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale. Un costo che verrà remunerato con un'area di riserva che prevede che la corrispondenza fino a 350 grammi e con un costo non superiore alle 6.000 Lire sia di esclusiva pertinenza della società Poste. Poste italiane resteranno titolari del servizio universale per un massimo di 15 anni. Ma questo non vuol dire che l'area di riserva prevista dal documento approvato ieri resterà tale. La materia sarà ridiscussa nel gennaio del 2001, sulla base di verifiche degli oneri del servizio universale.

In sostanza la consegna delle lettere resta in mano esclusivamente alle Poste. L'azienda guidata da Corrado Passera gestirà in esclusiva anche la posta elettronica ibrida, un settore che sul mercato italiano vale circa mille miliardi. Resta invece fuori dell'area di riserva l'altro settore oggetto di discussione all'interno dell'Esecutivo dopo le critiche giunte da Bruxelles, cioè la consegna della pubblicità in busta. Su questo punto, ha spiegato il ministro per le Politiche Comunitarie, Enrico Letta, il decreto è stato modificato rispetto a come era entrato alla riunione del Consiglio.

Il testo stabilisce che rientrano nel servizio universale gli invii postali fino a 2 chili, i pacchi postali fino a 20 chili, le raccomandate e

le assicurate. Il decreto istituisce anche il fondo di compensazione che sarà alimentato da contributi degli operatori privati nel caso in cui le risorse economiche derivanti dalla riserva non coprano gli oneri del servizio universale. Quanto agli operatori privati che gestiscono i servizi oggi assoggettati all'area di riserva, possono continuare a svolgerli per sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il periodo potrà protrarsi se l'Autorità di regolamentazione non avrà provveduto nel termine alla verifica degli oneri del servizio universale. Per quanto riguarda gli operatori privati, il provvedimento prevede il rilascio di licenze individuali per coloro che aspirano ad

**AREE DI RISERVA**  
Lettere e posta elettronica restano in esclusiva all'ex azienda monopolista

espletare singole prestazioni del servizio universale ma non rientranti nell'area di riserva. Per operare nel settore postale al di fuori del servizio universale gli interessati dovranno conseguire un'autorizzazione generale. Vengono totalmente liberalizzati l'autoprestazione nonché il servizio di scambio dei documenti.

Le norme transitorie fissano al 31 dicembre 2000 la scadenza delle concessioni attuali per le agenzie di recapito e stabiliscono le concessioni rilasciate a istituti, banche e enti sono prorogate per sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. L'obiettivo del decreto, spiega una nota divulgata ieri dal ministero delle Comunicazioni, è quello di «conciliare la graduale liberalizzazione del servizio postale con l'esigenza di assicurare il servizio universale a tutti i cittadini».

B. Di G.



## TRASPORTI

### Piano d'impresa Fs, si riprende a trattare?

DALLA REDAZIONE  
MATTEO TONELLI

FIRENZE Resta forte l'incertezza intorno alla convocazione del tavolo sul piano d'impresa delle Ferrovie. C'è chi ipotizza infatti che fin dai primi giorni della prossima settimana il ministro dei trasporti Tiziano Treu potrebbe riconvocare le parti, con l'obiettivo dichiarato di arrivare ad un accordo prima della pausa estiva. Si racconta di un intenso lavoro dietro le quinte al fine di riavviare le trattative che dovrebbe portare alla presentazione del piano delle ferrovie fin dai primi giorni della settimana. Su questa linea sembra spiegarsi l'ottimismo della Cisl e dei sindacati autonomi, a cui fa da contraltare il silenzio della Cgil, un atteggiamento che sembra nascondere uno scetticismo marcato. La giornata comincia con il «Sole 24 ore» che pubblica una bozza del piano di impresa delle

Fs. Un piano che descrive un taglio di 2.400 miliardi al costo del lavoro ripartito al 50% tra esuberanti e salari ridotti del 10%. Un documento inviato dai vertici aziendali al ministro del tesoro Giuliano Amato che contiene una nuova ipotesi elaborata dalla Fs e che mantiene fermo il pareggio di bilancio al 2003 tenendo conto dei vincoli posti da Amato per quanto riguarda i trasferimenti dello Stato. Una notizia che, in campo sindacale, suscita reazioni diverse. Anzioposte.

In casa Cgil, come si è detto, non spira davvero il vento dell'ottimismo sulla ripresa. Ad oggi infatti non si avvertono elementi così decisivi. Certo si spera nella convocazione, ma si resta con i piedi per terra. Stando ai dati la trattativa si è interrotta prima dello sciopero e non è mai più ripresa. Normale aspettarsi che il governo possa rimettere in piedi il tavolo ma, è questa l'impressione che si raccoglie in Cgil, non si

vedono segnali tali da giustificare un così grande ottimismo.

Di tutt'altro tenore è la reazione della Cisl che, per bocca del segretario confederale Pierpaolo Baretta vede «le condizioni per un accordo tra Fs e sindacati. Se c'è un nuovo piano ricomincia di nuovo il negoziato». Una posizione che vede un fronte unitario formato dalla Cisl e dai sindacati autonomi (Fit, Fisafs, Sma, Comu, Ucs e Fisat) che in una nota congiunta «valutano positivamente il tentativo del governo di riaprire il confronto sulla base di un documento presentato, anche se in modo informale, sulla vertenza Fs». Per questo, conclude la nota, i sindacati dichiarano «la propria disponibilità a riprendere il confronto con il governo e l'azienda per verificare la possibilità di realizzare le condizioni utili per giungere rapidamente alla conclusione del negoziato quale base di riferimento per il rilancio e lo sviluppo del trasporto ferroviario».

Accade così che il fronte dei sindacati più barricaderi si trasformi in quello, apparentemente più trattativista e c'è chi ricorda come proprio Cisl e autonomi siano stati tra i fieri sostenitori della linea dura e dello sciopero: «poi però gli scioperi sono andati male...».

E la divergenza in campo sindacale non si ferma alle aspettative di ripresa della trattativa. In casa Cgil infatti ipotesi di tagli delle buste paga sono giudicate «fantasmi». Più aperturista invece la nota dei sindacati autonomi e della Cisl che distingue tra «alcuni elementi di apertura rispetto alla situazione negoziale precedente» e alcune «forzature assolutamente impraticabili». Come finirà? Difficile dirlo. E allora potrebbe aver ragione chi vede una Cisl «coricata» sulle posizioni degli autonomi e alle prese con uno sfrenato ottimismo. Di facciata però.

## L'INTERVISTA ■ GIACOMO VACIAGO, economista

# «Tariffe elettriche, tutelati i deboli»

Allora facciamo chiarezza. «Prima di tutto bisogna distinguere due piani: l'andamento delle tariffe nel tempo e la struttura delle tariffe. Partiamo dal primo. L'Enel, come tutte le aziende, ogni anno ha un incremento di produttività del 2-3%. Il dibattito in corso è su chi deve 'giocare' di questo incremento: i consumatori, l'Enel stessa o il Tesoro (titolare dell'azienda al 100%)? Secondo l'Authority buona parte deve andare ai consumatori, quindi le tariffe, qualunque esse siano, devono scendere ogni anno del 2-3%. Si tratta del cosiddetto price cap, cioè del tetto ai prezzi, un tetto che con il passare degli anni tende a scendere».

Quanto alla struttura tariffaria? «Questo è un altro ambito, in cui si profila un cambiamento radicale. Il sistema attuale, avviato negli anni '70, parte dalla presunzione che chi consuma poco sia povero,

e quindi paga meno. Questa è la filosofia che sottende ai due contratti, uno per tre chilowattora, molto economico, l'altro per sei, infinitamente più caro. Il risultato è che quasi tutti, sia ricchi che poveri, cerchiamo di stare 'dentro' i tre chilowattora, magari con abili tempistiche nell'uso degli elettrodomestici, tipo: prima la lavatrice, poi il ferro da stiro. Così c'è un trattamento di favore per chi prenota poca energia, e poi la consuma sempre tutta. Alla fine non è poi così povera. E questo lo fa sia chi è ricco che chi è povero. Senza contare che spesso le famiglie povere, ma numerose, consumano molto, e quindi pagano di più magari di un single benestante. Insomma, non c'è nessuna logica. Di qui l'idea di far pagare tutti in base a quanto si consuma (l'Authority smentisce l'ipotesi dei «più consumi, meno paghi», ndr) prevedendo delle agevolazioni per le fasce

deboli, individuate in base al redidometro».

È la prima volta che si usa il redidometro come misura per le tariffe dei servizi pubblici?

«Veramente no. Anche per l'iscrizione agli asili nido o all'Università si segue il metro del reddito. Oggi si sta pensando di estendere questo sistema anche alle cosiddette public utilities».

Ma non è che con questo sistema alla fine avranno sconti solo gli evasori?

«Questo è un problema che abbiamo in tutti i campi. Il fatto è che gli evasori fiscali andrebbero messi alla gogna. Siamo l'unico Paese che ne ha così tanti, e quasi quasi gli facciamo pure i monumenti. Comunque il redidometro resta l'unico strumento che abbiamo per individuare le fasce deboli. Su questo, però, bisogna stare molto attenti, in fatto di energia».

Perché?

«Sinceramente penso che l'energia non vada regalata a nessuno. Prima di tutto perché si tratta di un bene finito, in secondo luogo per il vincolo ambientale che c'è. Qualsiasi sfruttamento di energia produce un danno ecologico. Quindi bisogna operare con buonsenso: trovare una tariffa equa, che non penalizzi il benessere, per i meno abbienti, ma anche una tariffa che non favorisca gli

prechi. Le famiglie povere si possono aiutare su molti altri fronti, come l'istruzione, la formazione, la sussistenza quotidiana. Insomma, il pane si può anche regalare, ma l'energia no».

Con il nuovo sistema, la bolletta mediana sarà più alta o più bassa?

«Fermo restando il calo del 2-3% annuo proposto dall'Authority, è probabile che chi consuma molto all'inizio avrà un rincaro, perché il contratto per tre chilowattora di oggi è sottocosto. Ma poi i prezzi tenderanno a ribassarsi».

Nonostante i prezzi sottocosto, però, gli italiani già pagano molto di più della media europea. Perché?

«Perché non abbiamo né l'energia nucleare, come in Francia, né la concorrenza, come in Germania o in Gran Bretagna. L'energia nucleare consente costi bassissimi, ma rischi sociali altissimi, Chernobyl insegna. L'altra strada è la competizione tra diverse imprese erogatrici. Noi, in prospettiva, stiamo andando verso un modello intermedio, in cui l'Enel resterà il 50% del mercato, il resto agli altri operatori. Che possono essere anche grandi ditte straniere. Insomma, sarà una bella concorrenza, quindi la produttività si alzerà e i prezzi scenderanno».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.







◆ **Lettera del segretario dei Ds al presidente del Consiglio**  
«Sosteniamo Khatami e i giovani»

◆ **«Non si possono contrapporre i diritti umani al realismo politico**  
Non si può fingere di non vedere»

## Veltroni a D'Alema: sull'Iran il governo si deve muovere

### «Bisogna fermare la repressione degli studenti»

ROMA. Agire prima che sia troppo tardi. Per evitare una nuova Tienanmen e per supportare le rivendicazioni di libertà portate avanti dagli studenti iraniani. Agire per non restare spettatori passivi e dunque complici della «repressione, minacce di impiccagione, squadrismo e pestaggi contro gli oppositori, università e scuole chiuse, il terrore contro ogni forma di dissenso» in una parola, delle gravi tensioni che stanno scuotendo l'Iran in questi giorni.

Walter Veltroni rompe di nuovo l'«assordante silenzio» che avvolge la rivolta studentesca in Iran e lo fa con una lunga lettera aperta rivolta al presidente del Consiglio: «Penso - scrive tra l'altro il leader della Quercia - che condividerai l'opinione di chi sostiene che non si possano contrapporre i diritti umani al realismo politico. Per gente come noi, per la nostra storia comune, non è accettabile che esistano "ingenui" movimenti che sostengono la difesa universale dei diritti umani ovunque essi vengono conculcati e, dall'altra

parte, un saggio "realismo politico" che finge di non vedere le violazioni dei diritti umani. Penso che la moderna sfida del governo, oggi, sia anche quella di tenere insieme saggezza ed utopia, difesa dei diritti e la necessità di trovare le strade e gli strumenti "realisti", che consentano a tali diritti di affermarsi».

Ma il tempo stringe. Nelle carceri iraniane vi sono centinaia di studenti sul cui capo pende una condanna a morte. Rischiando di essere impiccati perché «controrivoluzionari».

«Credo che sia necessaria una seria valutazione da parte tua e del ministro degli Esteri - scrive ancora Veltroni a Massimo D'Alema - sulla necessità di una urgente iniziativa italiana verso il governo dell'Iran, al fine di fermare la repressione

nei confronti del movimento degli studenti e di impedire la condanna a morte degli oppositori arrestati in questi giorni».

A fianco degli studenti, dunque. Ma anche della leadership moderata iraniana che resta il vero obiettivo dei «falchi» del regime.

**IL LEADER DEI DS**  
Fare qualcosa contro le minacce di repressione agitate in Iran



L'iniziativa a sostegno del movimento degli studenti, sottolinea il segretario dei Ds, «non va separata dal sostegno al processo riformatore avviato dal presidente Khatami, che invece ritengo debba essere ulteriormente incoraggiato». «Il nostro governo - afferma Vel-

troni - ha tutte le risorse e gli strumenti per avviare una iniziativa politica di alto profilo ideale in grado di difendere diritti individuali e collettivi e, contemporaneamente, coinvolgere la intera Comunità internazionale per impedire l'arresto traumatico del difficile processo riformatore avviato dall'Iran».

La lettera si conclude con un impegno: «Il nostro partito sosterrà le iniziative che tu vorrai intraprendere a nome del governo».

Una prima risposta, sia pur indiretta, al segretario dei Ds è venuta dal sottosegretario agli Esteri Valentino Martelli che al Senato ha illustrato la posizione del governo sulle vicende iraniane. «L'Italia, che ha chiesto l'immediata cessazione di ogni forma di aggressione nei confronti degli studenti - spiega il sottosegretario - è molto preoccupata per il livello di tensione che si è venuto a creare, a fronte di manifestazioni che ci sembrano essenzialmente motivate da una richiesta di maggiore parteci-

pazione e libertà di espressione». Aspirazioni di cui sono portatori i settori giovanili della società iraniana e che, secondo Martelli, «meritano di essere presi in considerazione nell'ambito del processo di dialogo e di apertura democratica avviato dal presidente Khatami, che gode di un larghissimo sostegno popolare».

Ma alle aspirazioni studentesche i duri del regime rispondono con la repressione. Un atteggiamento inaccettabile per il governo italiano, ribadisce il sottosegretario agli Esteri. Resta da vedere quali iniziative l'Italia intenderà prendere, assieme ai partner europei, per evitare una nuova Tienanmen.

Che quelle avanzate dai «falchi» del regime iraniano non siano solo delle minacce lo ricorda Antonio Stango, di Helsinki Watch Italia: l'attuale governo di Teheran ha disposto 400 esecuzioni di pene capitali, una decina delle quali con la lapidazione. Resta poco tempo per fermare la mano dei boia.

Oppositori del regime di Teheran manifestano a Roma  
M. Brambatti/Ansa



L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

## «Sui diritti civili violati non si negozia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

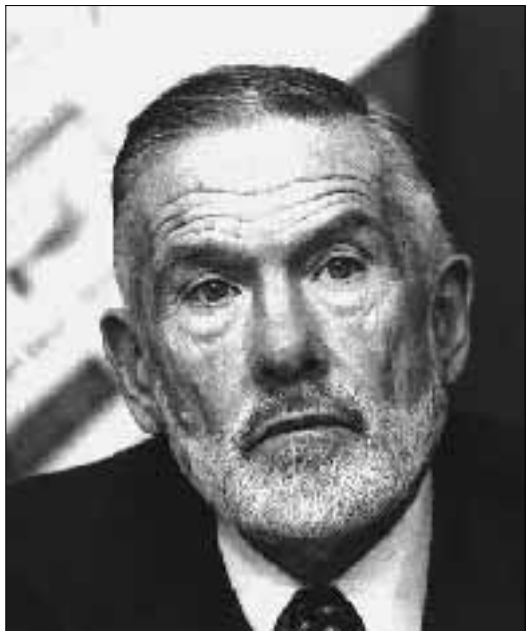
ROMA. «Ha ragione Veltroni a denunciare il "silenzio assordante" dell'Occidente nei confronti della rivolta studentesca in Iran. Questo silenzio, che non riguarda solo le vicende iraniane, è il portato di una cultura che considera le libertà fondamentali come un optional, una cosa da Paesi ricchi e non la premessa fondamentale di qualsiasi organizzazione civile». Inizia così, con questa lucida denuncia, il nostro lungo colloquio con Bruno Trentin. «Nello specifico - sottolinea l'ex segretario generale della Cgil e neo parlamentare europeo - può aver influito anche la preoccupazione di non offrire una sponda ai falchi del regime iraniano. Ma quando in gioco sono i diritti fondamentali della persona, a cominciare dal diritto alla vita, non c'è "realpolitik" che tenga. I diritti fondamentali non sono "negoziabili"».

Sono scesi più volte nelle strade di Teheran. Hanno rivendicato libertà di espressione e pluralismo. Sono stati brutalmente repressi. Ed ora in molti rischiano la condanna a morte. Il tutto nel «silenzio assordante» dell'Occidente e, salvo alcune eccezioni, della stessa sinistra europea. Perché gli studenti iraniani sono stati lasciati soli?

«Le ragioni sono molteplici. Questo silenzio riflette e amplifica la profonda insensibilità ai problemi che coinvolgono i diritti fondamentali, quando la loro repressione avviene relativamente lontano dalle porte di casa. In questo pesa una lunga tradizione politica dei governi e degli Stati che hanno sempre dimostrato di scegliere se denunciare o meno la violazione dei diritti umani a seconda dell'intenzione di usare questa denuncia per legittimare la loro iniziativa politica o anche militare. Giustamente si denuncia il "silenzio assordante" nei confronti delle manifestazioni studentesche in Iran. Ma non meno "assordante", e imbarazzante, è stato il silenzio che ha accompagnato la condanna a morte del leader curdo Ocalan».

Un'insensibilità di fondo, dunque. Ma nello specifico iraniano, c'è qualche altro elemento che motiva questo silenzio?

Bruno Trentin Alato una manifestazione anti americana a Teheran



«Può avere influito la preoccupazione di non offrire un'occasione ai settori più radicali e fondamentalisti per poter denunciare l'interferenza straniera, del "Satana" occidentale, e in questo modo indebolire o pregiudicare l'iniziativa politica e la stessa stabilità di un governo, come quello guidato da Khatami, che ha una sia pur timida vocazione riformatrice. Comprendo le ragioni che giustificano un atteggiamento di cautela. Resto però convinto che una giustificazione di questo tipo non è accettabile nel momento in cui torna in campo la violazione dei diritti umani fondamentali, come il diritto alla vita oltre che vengono brutalmente negate le libertà di espressione e di manifestazione. Queste violazioni non possono in alcun modo essere oscurate e fatte passare sotto silenzio in nome di una politica di convenienza».

C'è chi sostiene che i silenzi dell'Occidente, in qualche modo, il portato del clamore che segnò, vent'anni fa, l'innamoramento della sinistra nei confronti della rivoluzione khomeinista.

«Questo non lo credo, anche perché sono passati ormai vent'anni e c'è stato tutto il tempo per supe-

rare quegli "innamoramenti". Penso all'Iran khomeinista ma anche alla Cambogia dei khmer rossi, come a tutti gli altri momenti in cui ha prevalso un ragionamento semplicistico. Il problema è che stenta ad affermarsi una cultura laica della difesa dei diritti civili e umani».

Una rivisitazione autocritica che investe anche la sinistra italiana?

«Certamente. Per un lungo periodo anche la stessa cultura della sinistra è rimasta prigioniera della convinzione, deterministica, secondo cui la realizzazione e il pieno compimento dei diritti fondamentali della persona discendeva meccanicamente dal progresso economico e sociale di un popolo.

Era questo sviluppo - si sosteneva - a rendere possibile l'instaurazione di una democrazia degna di questo nome e non, invece, la difesa e lo sviluppo dei diritti civili e umani come condizione fondamentale per un qualsiasi progresso economico e sociale. In questo c'è una eredità molto occidentale di cui prima ci liberiamo e meglio è...».

In cosa consiste questa eredità fardello?

«In quell'atteggiamento apparen-

temente realista che considera la conquista dei diritti umani come l'approdo naturale delle democrazie occidentali, un fatto specifico a queste democrazie, ritenendo invece che in altre parti del mondo questi diritti altro non siano che una opzione, un accessorio».

Torniamo alle tumultuose vicende iraniane. L'Europa sostiene gli sforzi riformatrici del presidente Khatami. Che pure rappresenta una parte, sia pure quella più moderata e aperta al cambiamento, del regime degli ayatollah. Ma questo regime può essere riformato dall'interno?

«Io penso, in tutta franchezza, che potesse essere riformabile anche il sistema sovietico. In altri termini, non ritengo che fosse inevitabile la fine di Gorbaciov. È peraltro evidente che una riforma che nasce dall'interno porta, come suo approdo, alla creazione di un sistema completamente diverso. Un autoriforma che ha come sbocco una riforma radicale del sistema. E per essere avviato, questo processo di democratizzazione non deve necessariamente mettere in questione, nell'immediato, il riferimento all'Islam della Costituzione iraniana».

Quando i Muri dell'intolleranza vengo abbattuti, o quantomeno incrinati, a dare la spallata decisiva sono gli studenti. Comunque protagonisti. Nell'89 a Berlino

come a piazza Tienanmen. Ed oggi a Teheran. Perché proprio gli studenti?

«Perché soprattutto in regimi assolutistici è tra gli studenti che circola un bene preziosissimo e, per quei regimi, "sovversivo": la cultura, la conoscenza. Che oggi viaggia anche - come ha argutamente sottolineato Maxime Rodinson nell'intervista a l'Unità - attraverso le antenne satellitari. È la cultura "arma" più efficace in mano agli studenti iraniani. E già sta funzionando, se pensiamo che un dibattito aspro sulle riforme dello Stato iraniano è entrato addirittura nelle scuole religiose, come quella di Qom».

Quando e in che modo il principio della difesa dei diritti della persona e la politica devono incontrarsi?

«Si incontrano nel momento in cui si assumono decisioni anche molto forti come la sospensione dei rapporti commerciali. Accade, sia pur tra tante contraddizioni e resistenze, con il Sudafrica dell'apartheid. Si tratta, cioè, di mettere in campo una qualche capacità di deterrenza quando la violazione dei diritti umani supera una certa soglia».

E quale sarebbe questa soglia in Iran?

«La minaccia di condanna a morte degli studenti che hanno partecipato alla rivolta. La politica e i principi s'incontrano ancora nel tener conto dei problemi di un Paese, rispettandone la tradizione, l'identità culturale, gli stili di vita. Ma tutto ciò non può far venir meno la strenua difesa dei diritti civili e della persona. Su questo non ci possono essere "sconti"».

Per la verità, le preoccupazioni espresse da numerosi imprenditori riguardano i buoni affari con l'Iran che la rivolta studentesca può mettere in pericolo.

«Sono le stesse preoccupazioni mostrate durante la permanenza di Ocalan in Italia e che molto hanno pesato sulla mancata concessione dell'asilo politico. In questi casi la realpolitik calpesta brutalmente i piedi di diritti elementari delle persone. E ciò è inaccettabile. Eva combattuto da una sinistra che, per tornare protagonista, deve fare della difesa e sviluppo dei diritti fondamentali la linea più avanzata di demarcazione tra sé e le altre concezioni strumentali della democrazia».

### Cgil-Cisl-Uil a Khatami: stop alla violenza

«Le Confederazioni sindacali italiane Cgil Cisl Uil sono profondamente turbate per la violenta repressione delle dimostrazioni studentesche di questi giorni. Questa repressione che tenta di bloccare pluralismo democratico e libertà politica è del tutto contro i principi della Dichiarazione universale dei diritti umani dell'Onu». E quanto si legge in una lettera inviata dai segretari generali di Cgil Cisl e Uil al presidente iraniano Khatami. Nel testo si sottolinea come «questi avvenimenti rappresentino una violazione inaccettabile dei diritti umani fondamentali che segue la recente uccisione di intellettuali e l'arresto alcune settimane fa di 13 ebrei iraniani accusati ingiustamente di spionaggio solo per il loro credo religioso».

Inoltre - ricordano i dirigenti sindacali - alcune settimane fa il Parlamento iraniano ha approvato una legge che priva i lavoratori delle piccole imprese dei diritti fondamentali e della protezione sociale che li espone allo sfruttamento dei datori di lavoro senza scrupoli». Al governo italiano si rivolge invece Marco Taradash: «Il governo italiano deve fare qualcosa, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro degli Esteri Lamberto Dini devono fare qualcosa», sottolinea il deputato di Forza Italia, esprimendo il timore che l'appello lanciato dal Consiglio nazionale della resistenza iraniana perché l'Occidente si mobiliti per liberare i diecimila giovani arrestati e che rischiano la pena di morte, cada nel nulla. «Ho chiesto ufficialmente al governo che l'Italia diventi leader tra i Paesi europei del dialogo con l'Iran, un dialogo che non si deve mai interrompere», annuncia a sua volta il senatore Roberto Napoli, presidente dell'Unione interparlamentare Italia-Iran, secondo cui è fondamentale continuare a sostenere l'attuale governo di Teheran, ma a due condizioni: «Che si evitino ulteriori violenze nei confronti dei giovani - spiega in un comunicato - e che non si ricorra alla pena di morte».

Di tutto questo, il senatore Napoli ha parlato a lungo con l'ambasciatore iraniano in Italia, Ali Ahani: «L'ambasciatore - rivela il rappresentante dell'Udeur - ha manifestato il suo dissenso da alcune prese di posizione italiane, in particolare da quelle provenienti da alcuni settori dei Ds».





- ◆ **Via libera preliminarmente allo sconto Irpef da parte del Consiglio dei ministri per chi ha un reddito fino a 60 milioni lordi**
- ◆ **Detrazioni di 320mila lire per chi ha un reddito fino a 30 milioni e di 160mila per chi è tra 30 e 60 milioni**

# Meno tasse per chi è in affitto

## Un risparmio di 300 miliardi per 775mila famiglie

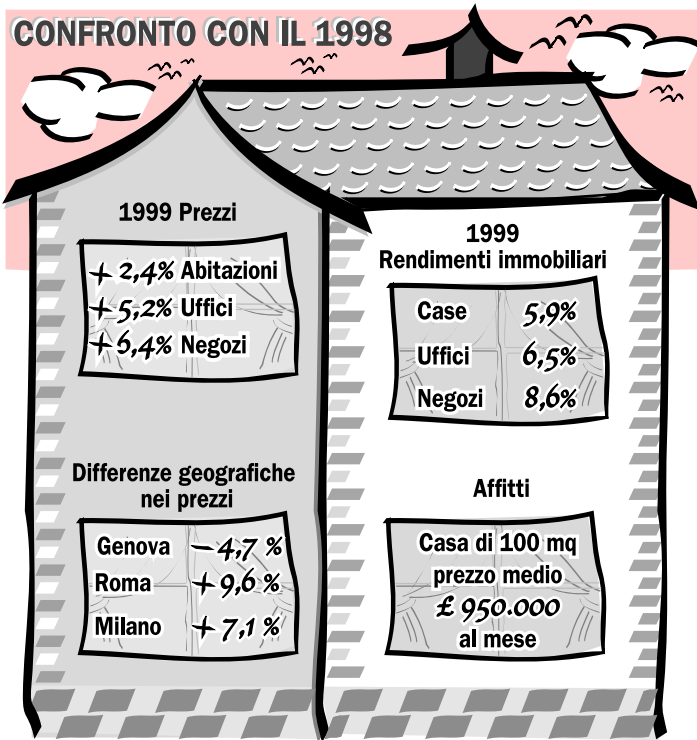
GIUSEPPE VITTORI

ROMA Trecento miliardi per gli inquilini. Il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera preliminarmente al decreto legislativo che prevede sgravi fiscali per chi abita in affitto. Il provvedimento, che ha un tetto di 300 miliardi di lire, era atteso da numerose famiglie con bassi redditi. Ad annunciare la detrazione Irpef per gli inquilini che faticano a pagare l'affitto è stato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. «Il cosiddetto collegato fiscale alla Finanziaria '99», ha spiegato Bassanini, «prevede per il solo anno di imposta '99 una detrazione Irpef sui conduttori di immobili utilizzati come abitazione principale nei limiti di un minor gettito complessivo di 300 miliardi di lire».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha anche detto che il ministro delle finanze Vincenzo Visco ha presentato un'ipotesi di sgravi fiscali al Consiglio dei Ministri ma che gli è stato chiesto di verificare delle altre. Come dire: sul testo presentato da Visco sono stati chiesti alcuni approfondimenti. Quindi, se la verifica non dovesse portare a stravolgimenti del testo c'è già da parte del Consiglio dei ministri il via libera. Se invece si dovessero evidenziare delle ipotesi completamente nuove, il provvedimento tornerà al Cdm.

Beneficiari della detrazione e che interesserà 775mila contribuenti, saranno le persone fisiche intestatarie di contratti di locazione stipulati secondo la legge 431/98 (quella sulla riforma delle locazioni), residenti in tutti i comuni del territorio nazionale i cui redditi siano compresi entro i 60 milioni lordi annui. La detrazione sarà pari a 320mila lire per chi ha un reddito complessivo fino a 30 milioni e 160mila lire per redditi tra 30 e 60 milioni.

La decisione che sarà ora sottoposta al Parlamento, anticipa al '99 la detrazione che il provvedimento di delega aveva previsto con decorrenza dal 2000. Lo sconto agli affittuari, sottolinea una nota del ministero delle Finanze, è sostanzialmente equivalente alla detrazione prevista per i proprietari di casa di abitazione. Per i redditi fino a 30 milioni infatti equivale ad una esenzione di imposta, in termini di reddito, pari a circa 1 milione e 685mila lire se il reddito complessivo del conduttore non è superiore ai 15 milioni, a circa 1.183.000 lire per i redditi compresi tra 15 e 30 milioni e a 470mila lire per quelli tra i 30 e i 60 mi-



lioni. L'associazione sindacale piccoli proprietari (Asppi) si è detta soddisfatta per l'approvazione dello schema di decreto sugli sgravi fiscali agli inquilini a basso reddito. «Ben vengano», ha detto il presidente Luigi Fantì. «Si tratta di un provvedimento che permetterà di risolvere almeno in parte il problema sociale delle abitazioni. La nostra associazione però sollecita anche la definitiva ripartizione alle regioni dei 600 miliardi del fondo sociale come contributo per l'affitto». Per i piccoli proprietari immobiliari è importante che non rimangano delle questioni in sospeso e la ripartizione del fondo come contributo per gli affitti risolverebbe in gran parte il problema sociale del mercato privato.

Per il Sicut, il sindacato inquilini casa e territorio, invece le detrazioni fiscali a favore degli inquilini decise dal governo, «dobbano essere applicate solo a favore dei contratti a canoni agevolati, affinché siano più appetibili per il conduttore e il locatore». Secondo Ferruccio Rossini, segretario generale Sicut, «bisogna che i redditi d'accesso venissero notevolmente alzati, preso atto che gli inquilini che potranno sottoscrivere tali contratti non saranno sicuramente affittuari che si trovano sulla soglia della povertà. A tali famiglie in difficoltà economica il governo e gli enti locali devono garantire un alloggio dignitoso, considerando che il patrimonio di edilizia pubblica è esiguo e parzialmente inservibile».

ROMA «Caro governo ti sei salvato in calcio d'angolo: non ti eri reso conto che stavi dando alla stessa platea dei finanziamenti diversi che non sono cumulabili fra loro. Stavi commettendo una beffa nei confronti delle famiglie a basso reddito che già accedono al fondo di sostegno e che secondo la legge sulle locazioni non potevano usufruire anche di questa detrazione. Ma, finalmente, ti sei ravveduto. Peccato però, che l'hai fatto senza alzare la cornetta e convocarci ma leggendo un comunicato stampa. Il nostro». È quanto rivela il Sicut, il sindacato unitario inquilini assegnatari, nella persona di Luigi Pallotta, segretario generale, che aggiunge: «A questo punto siamo soddisfatti, ma a metà. Le nostre proposte di modifica sono state accettate tutte, ma continua a mancare lo spirito della concertazione».

Segretario Pallotta, come si spiega questo giallo sul decreto? «Probabilmente i due ministri interessati, Visco e Michel, non avevano mai parlato dell'argomento. Altrimenti avrebbero capito subito che stavano facendo un provvedimento che di fatto sarebbe stato inutile. Proprio perché la stessa legge sulle locazioni impedisce che una famiglia possa beneficiare sia del fondo di sostegno che della detrazione fiscale. Così come era arrivato in Consiglio dei Ministri il decreto, si rischiava di far finire nei residui passivi i 300 miliardi senza che nessuno ne potesse usufruire».

Da dove vengono queste detrazioni fiscali per gli inquilini? «Tutti quanti capiscono che vengono dall'ordinamento fiscale del collegato alla Finanziaria, che è pure vero come posta di bilancio. Ma la loro nascita è nella riforma della legge sulle locazioni. Nella riforma delle locazioni, approvata nel dicembre scorso, si sono stabiliti due tipi di sostegno alle famiglie in affitto. Il primo era l'integrazione al reddito di fondo sociale che è stato finanziato con 600 miliardi annui. Il secondo, sono queste detrazioni fiscali il cui finanziamento era previsto nel 2001. Il governo nell'ordinamento fiscale ha anticipato di un anno e ci ha messo 300 miliardi».

E fino a qui il vostro giudizio è positivo? «Siamo contentissimi che è stato anticipato di un anno il fatto che l'inquilino possa avere questa detrazione fiscale».

L'INTERVISTA ■ LUIGI PALLOTTA, segretario Sunia

## «Ottimo, ma solo grazie a noi»

MARISTELLA IERVASI

Ma dove nasce il rebus intorno a questo decreto legislativo? «Il governo, in questo caso il ministero dei lavori pubblici e il Comitato per la programmazione economica (Cipe), non più tardi di un mese fa, forse anche meno, aveva deciso chi dovessero essere gli inquilini che avevano diritto al fondo sociale, cioè ai 600 miliardi. E avevano stabilito che gli inquilini che potessero accedere a questo fondo sociale fossero quelli aventi due pensioni minime. Inps, cioè con un reddito da 0 a 15 milioni. Ma la legge sulle locazioni, che ha istituito questi due sistemi di agevolazioni, ha stabilito pure che se Pallotta prende il fondo sociale non può prendere le detrazioni. Cioè, non possono essere cumulabili i due sistemi di sostegno: il fondo sociale e la detrazione fiscale. Dunque, ci sembrava assurdo che anche per la detrazione fiscale i soggetti che ne potevano beneficiare erano gli stessi».

Ma all'ultimo minuto...  
**SINDACATO INQUILINI**  
 Il governo ha cambiato il testo dopo aver letto un nostro comunicato

«Naturalmente quando si conquistano dei risultati si è sempre soddisfatti. Oggi lo siamo maggiormente perché allargando la platea delle famiglie che possono avere la detrazione fiscale abbiamo fatto partire un sistema nuovo basato anche sul conflitto di interessi. Infatti la famiglia degli inquilini che dovrà beneficiare delle detrazioni fiscali dovrà avere il contratto in regola anche in termini di imposta di registro. E questo potrà mettere in moto un serio conflitto di interessi, fare emergere l'evasione fiscale e contribuire alla lotta contro l'evasione e l'evasione fiscale e il mercato nero delle locazioni».

«Naturalmente quando si conquistano dei risultati si è sempre soddisfatti. Oggi lo siamo maggiormente perché allargando la platea delle famiglie che possono avere la detrazione fiscale abbiamo fatto partire un sistema nuovo basato anche sul conflitto di interessi. Infatti la famiglia degli inquilini che dovrà beneficiare delle detrazioni fiscali dovrà avere il contratto in regola anche in termini di imposta di registro. E questo potrà mettere in moto un serio conflitto di interessi, fare emergere l'evasione fiscale e contribuire alla lotta contro l'evasione e l'evasione fiscale e il mercato nero delle locazioni».

## Fine della recessione

### Il mattone vale di più

#### Nomisma: risalgono i prezzi degli immobili

DALLA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Dopo 7 anni di recessione i prezzi degli immobili risalgono. L'annuncio è stato dato, ieri, a Bologna, dal responsabile dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, Gualtiero Tamburini, in occasione del primo rapporto quadrimestrale '99. «C'è un aumento generalizzato dei prezzi che non si verificava dal '92», ha sostenuto Tamburini. «Sono 18 mesi che il mercato migliora: possiamo dire che il tempo delle vacche magre è finito».

Al netto dell'inflazione i primi mesi dell'anno fanno registrare un incremento, rispetto al '98, del 2,4% del costo delle abitazioni, del 5,2% degli uffici, del 6,4% per i negozi. La dinamica positiva è sostenuta da una domanda in aumento e da un'offerta «meno abbondante». Gli affari si concludono in fretta (il tempo medio di vendita passa dai 6 mesi dell'ottobre '97, ai 4,8 mesi dell'ottobre '98, ai 4,4 del maggio '99) e senza sconti. Si riduce la forbice tra il prezzo dell'immobile libero ed occupato. «Possiamo formulare l'ipotesi di essere di fronte ad una nuova fa-

se di forte ripresa degli investimenti - ha spiegato ancora Tamburini - infatti la diminuzione dei tassi d'interesse e il rialzo di quelli di rendimento degli immobili coniugati al mercato finanziario instabile e con capacità d'investimento sono elementi di un diverso clima».

I mutui per la casa registrano un boom e le abitazioni, nel primo semestre '99, offrono un rendimento potenziale lordo del 5,9, gli uffici del 6,5, i negozi dell'8,6. «L'Italia», ha osservato il responsabile del prestigioso Osservatorio bolognese - e, oggi, tra i Paesi dove il settore è in ripresa. Le fanno compagnia la Spagna e la Francia. Anche gli investitori credono nella congiuntura e guardano con attenzione al nostro patrimonio. Però, mentre il mercato al dettaglio è abbondante, quello all'ingrosso è ancora scarso».

Nelle grandi aree urbane prese in esame da Nomisma la variazione semestrale lorda dei prezzi medi delle abitazioni è risultata del 3,2%. Le differenze sono notevoli: si va dalla percentuale negativa di Genova (-4,7%) a quella più alta di Roma (+9,6%). È la capitale, che insieme a Milano (+7,1%), anticipa, da sempre, la tendenza generale. Le famiglie italiane proprietarie di prima casa sono ormai l'80%, ma il desiderio di scambiare e migliorare muove il mercato.

In leggera ripresa sono persino gli investimenti in costruzioni. La stima per il '99 è di 164.592 miliardi di lire contro i 159.552, ma in rapporto al pil, prodotto interno lordo (7,8), il nostro Paese resta il fanalino di coda tra le grandi nazioni europee. Cresce, comunque, la spesa per manutenzione e recupero grazie all'agevolazione fiscale del 41%. Le domande, a maggio, hanno raggiunto quota 329.959: la maggior parte viene dal nord (68,9%), mentre il sud si ferma all'8% (3,1% nell'Italia insulare). «A riprova che l'evasione e il lavoro nero in questo settore - ha sottolineato Tamburini - dimorano soprattutto nel Mezzogiorno. Gli incentivi fiscali danno, comunque, una spinta positiva e, perciò, il governo dovrebbe prorogarli. Tanto più che il complesso meccanismo di richiesta delle agevolazioni è stato, finalmente, recepito».

In sviluppo il mercato della locazione che ha superato il milione di contratti. Il prezzo medio di una casa in affitto (100 metri, semi-centrale e semi-nuova) è di 950 mila lire al mese. Previsioni positive, infine, anche sul fronte del mercato immobiliare indiretto. Gli ultimi 6 mesi, infatti, sono stati positivi per l'andamento immobiliare di borsa. «Tra poco anche in Italia esordiranno i fondi immobiliari - ha concluso Tamburini - e questo cambierà di certo la dimensione del mercato quotato».

SEQUE DALLA PRIMA

## ORDINI, CAMBIATE

no nel mercato per frenare la concorrenza dei nuovi entranti; quelli relativi al divieto di pubblicità o infine quelli connessi all'assenza di regolamenti che consentano il pieno e vario dispiegarsi dell'esercizio delle attività professionali in forma societaria, e ciò mentre la concorrenza dei grandi studi d'affari degli altri paesi europei, spesso collegati con le multinazionali professionali americane, è in pieno sviluppo.

Attenzione, però: i vincoli vanno eliminati non per punire i professionisti, ma per valorizzarne ruolo e profitti. Questo è un punto che va sottolineato e che va messo al centro della riflessione. L'efficienza dei servizi professionali è oggi, nella nuova fase dello sviluppo economico e dell'internazionalizzazione dei mercati, essenziale per la competitività del sistema Italia. La destra difende quei vincoli perché spera di lucrare sulla paura del cambiamento che accompagna ogni fase di transizione - in questo caso il passaggio dal monopolio alla concorrenza, dalle regole di un mercato nazionale chiuso a quelli di un mercato interna-

zionale aperto - e perché conta sull'istinto difensivista dei professionisti incentivato spesso da alcuni degli attuali Ordini. In questo modo si assume la responsabilità grave di ostacolare la modernizzazione del paese. Guai se la sinistra facesse l'errore uguale e contrario, di attaccare quei vincoli perché tesi a proteggere dei «piccoli borghesi», o perché esempio del fatto che la rigidità del mercato non esiste solo nell'area del lavoro dipendente.

Occuparsi con animo aperto a sinistra della riforma delle professioni significa scoprire la centralità del lavoro intellettuale nella nuova fase dello sviluppo economico, entrare positivamente in contatto con un mondo che è stato usato spesso nel passato ed in varie forme in funzione antiperaica e che può oggi invece, nella sua autonomia, contribuire - se ne avrà coscienza - ad essere il motore di una nuova fase di progresso e di innovazione, un collante decisivo per accelerare l'europeizzazione dell'Italia, voluta dal centro-sinistra. In sintesi per noi può essere un caso esemplare di allargamento al centro in nome della modernizzazione.

Da questo punto di vista l'accento contenuto nel Dpef di «limitare l'istituzione di un ordine professionale ai soli settori per i quali esistono reali esi-

genze di tutela dei consumatori» è un esempio di un modo erroneo di affrontare da sinistra il delicato tema della riforma delle professioni liberali. Almeno per due ragioni: da una parte si mette al centro del confronto e si enfatizza il problema dell'abolizione degli Ordini, antepoendolo a quello logicamente prioritario del futuro delle professioni; dall'altra si indica come discriminare per l'istituzione degli Ordini la tutela dei consumatori, quando storicamente, ed oggi ancora, tale obiettivo è strettamente connesso ed in nessun modo contrapposibile alla tutela del valore delle professioni.

Sugli Ordini bisognerà certo intervenire per ridurre il numero, precisare la natura (pubblica o privata), distinguendo in ogni caso funzioni statali da quelle sindacali; rivederne i poteri, per eliminarne alcuni (come quello tariffario) ed accrescere altri (come quelli della formazione, della certificazione e del controllo deontologico). Ma è difficile in ogni caso negare che ci vogliono istituzioni rappresentative dei professionisti e che, in principio, quelle espresse dalla categoria siano meno costose e più efficienti di istituzioni esterne, statali o private. La destra ha finora potuto nascondere la povertà delle sue analisi e la natura pesante e conservatrice delle sue proteste

perché ha saputo strumentalmente usare alcuni «errori» di comportamento della sinistra, o alcuni nostri silenzi quali quelli relativi al rapporto nuovo da stabilire tra formazione universitaria ed attività professionale. Il libero accesso non regolamentato agli studi universitari in qualche modo fornisce degli alibi alle immotivate restrizioni all'accesso alle attività professionali decise in sede di esame di Stato. Ma anche qui fortunatamente si annunciano novità.

Ora per raddrizzare la situazione, è utile porci un ultimo interrogativo sul rapporto con i diretti interessati e le loro organizzazioni rappresentative. Si può portare avanti una così importante e delicata opera di modernizzazione provocando dissenso e non consenso tra i professionisti? Il dilemma non si scioglie con risposte banali e prospettive, nello specifico, un problema più generale, oggi acutissimo nel paese, sul senso e sul valore della concertazione. Se il governo rimarrà prigioniero di questo dilemma, provocando solo dissenso, non raggiungerà alcuna riforma, data anche la debolezza intrinseca della sua maggioranza; o, viceversa, se ricercherà ad ogni costo il consenso potrà raggiungere risultati deboli ed insoddisfacenti data la incerta ed in questo caso quasi inesistente cultura

liberale dell'opposizione ed al contrario la sua manifesta tendenza collusiva con le varie logiche corporative.

Forse la soluzione potrà trovarsi percorrendo il ragionamento che abbiamo proposto. Il terreno del confronto non va né centrato né ristretto sul tema «Ordini sì o no», ma deve prendere le mosse dal futuro delle professioni, abbracciare il rapporto con la riforma dei corsi universitari e della pubblica amministrazione, per ricavarne misure urgenti di nuova regolamentazione e di rilancio delle attività professionali. Gli incontri da riprendere con urgenza a Palazzo Chigi dovranno essere l'occasione per presentare agli Ordini ed alle Associazioni le linee generali della riforma, ma anche la sede per delineare le prime misure di avvio del processo riformatore. Si parlerà così alle categorie interessate, ma anche al Parlamento ed al Paese. Gli aspetti negativi della concertazione prevalgono quando ci si scambia qualcosa a danno dell'interesse generale o, peggio, in maniera non trasparente.

Qui invece l'obiettivo è chiaro e se scatta un confronto basato sulla chiarezza e sulla fiducia, esso finirà con il prevalere sulle resistenze corporative e sulle strumentalizzazioni politiche della destra.

GIACINTO MILITELLO

Con l'affettuosa amicizia che le univa a

**IRMA MYKONEN**

in tanti anni di lavoro e di impegno comune Angelina, Dina, Laura, Nadia, e Vera profondamente trattiste per la sua improvvisa scomparsa la ricordano a quanti la conobbero e l'apprazziarono.

Roma, 17 luglio 1999

Alessandra, Antonio, Barbara, Claudio B., Claudio, Daniela, Daria, Elena I., Elena N., Emilia, Federico, Felicia, Giovanni V., Giovanni O., Giuseppe, Graziella, Lorenzo, Luana, Marco, Maria, Maria Grazia, Maria Laura, Mario, Massimo F., Massimo G., Maurizio C., Maurizio O., Maurizio P., Michele, Michele M., Mirca, Paolo, Riccardo, Roberto, Rossalva, Rosetta, Sandra, Sergio, Silvia, Tatiana, Valentina e Walter partecipano con profondo dolore all'improvvisa scomparsa di

**IVO TINTI**

il ricordo del quale ci accompagnerà sempre insieme al vuoto che ha lasciato.

Impruneta, 17 luglio 1999

I Democratici di Sinistra della 4ª Circoscrizione annunciano la scomparsa del compagno

**VINCENZO VENDITTI**

Nel cuore di tutti sarà sempre vivo il ricordo del suo impegno nel partito e per le battaglie bracciantili nel Fucino. I funerali avranno luogo sabato 17 luglio 1999 alle ore 11,30 nella Parrocchia di S. Gemma Galgani in Via Monte Meta.

Roma, 17 luglio 1999

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra della 4ª Circoscrizione abbraccia forte Ida, Maurizio, Claudio, Fina Maria Luisa e i nipoti tutti per la scomparsa del corno

**VINCENZO**

Roma, 17 luglio 1999

Il Comitato Lombardo dell'Associazione Italia-Vietnam ricorda

**ERCOLE BERTÈ**

ed il suo inestimabile contributo alla vita solidistica dell'Associazione per l'amicizia con il popolo vietnamita. Per la Presidenza: Enrica Collotti Fischel, Antonio Pizzinato, Stellina Vaia Vecchio, Sergio Riscaldone.

Milano 17 luglio 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588





◆ **Condizionata alla modifica dell'accordo sulla scuola anche la partecipazione ai vertici bilaterali con i Democratici già in programma**

## Buttiglione: «Lascio la maggioranza» Ma rinvia a fine mese

### Parità, il consiglio del Cdu convocato il 24 Le sirene del Polo, che spera nella defezione

NEDO CANETTI

ROMA Rocco Buttiglione ce l'ha fatta. Si è conquistato i riflettori della ribalta politica. L'accordo trovato dal centro-sinistra sulla parità scolastica non lo soddisfa, il Cdu lo considera un «vulnus alle ragioni dell'esistenza della maggioranza» e, immediata, parte la «solita» minaccia: usciamo dalla maggioranza, usciamo dal governo. Per ora si tratta soltanto di una minaccia, appunto, non c'è ancora una decisione definitiva. Si è preso qualche giorno di tempo, la decisione definitiva verrà assunta dal Consiglio nazionale del partito già convocato per il 24 luglio. Buttiglione lega alla soluzione sulla parità scolastica anche l'incontro bilaterale con i Democratici e la partecipazione ai vertici di centro-sinistra. «Sono sempre lieto di vedere Parisi - ha detto - è una simpatica persona, un caro collega di Università, ma a noi del vertice importa assai poco; ci importa, in-

vece, della parità scolastica». «Si fa la parità - si domanda il segretario del Cdu, quella vera, per cui chi paga le rette può detrarre dalle tasse quello che paga? Se si fa, noi andiamo ai vertici, altrimenti non ci andiamo, perché, se su questo tema avremo un punto in comune, vorrà dire che ne potremo trovare anche altri: in questo caso è giusto incontrarci». Buttiglione allarga poi il discorso ai possibili scenari futuri. «Comprendo umanamente chi ha nostalgia dell'Ulivo - sostiene - loro erano più compatti, andavano d'accordo, tutto era più chiaro, ma erano una minoranza». Secondo il suo giudizio, oggi, invece, è possibile fare una vera maggioranza, grazie ad una parte dell'area moderata che, stanca degli errori del Polo, pensa ad un nuovo centro-sinistra. Per il Professore la coalizione avrà un futuro «solo se saprà riconoscere il ruolo decisivo della componente moderata». «Sbaglia - incalza - chi vuol rifare l'Ulivo, tornando ad essere minoranza». È la parità pe-

rò il suo pallino (o l'alibi per sfilarsi dalla maggioranza, come sospetta Armando Cossutta). «La legge sulla parità scolastica - insiste - sarà comunque il vero test. A chi mi dice che il Paese non è maturo per la parità scolastica, rispondo che, allora, non è maturo neppure per avere un presidente del Consiglio post-comunista». E lì c'è tutto Buttiglione.

**PROBLEMI IN CASA**  
Un ministro del partito del Professore reputa positiva l'intesa raggiunta

Una posizione, quella del Cdu sulla parità che risulta «incomprendibile» al presidente del senato ds, Gavino Angius. «Capisco le polemiche dell'opposizione - afferma - gelosa dell'accordo ma trovo francamente meno comprensibile la posizione di Buttiglione». Il provvedimento ricorda l'esponente diessino



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione

D. Schiavella/Ansa

«stabilisce la nascita del sistema nazionale di istruzione e già questa definizione è un punto di svolta, perché è mirata ad integrare l'istruzione pubblica con quella privata; c'è un sostegno alla scuola privata, ma la scuola pubblica non perde assolutamente nulla». Di fronte ad una soluzione come questa, pensa Angius, politici cattolici come Buttiglione non dovrebbero alzare barricate, perché il passo avanti è notevole.

Sembrerebbe, a questo punto, che la «pazienza», a loro dire, che i seguaci di Buttiglione hanno avuto, in queste settimane sia giunte al limite e si pongano, per la prima volta, il dilemma «o dentro o fuori» del governo e della maggioranza. Le conseguenze non sarebbero drammatiche, perché la defezione non peserebbe sulla maggioranza più di tanto, contando il Cdu solo 5 deputati (tutti d'accordo?), ma avrebbe effetto sull'immagine. Per que-

sto, si sono subito messe a cantare le sirene del Polo. A getto continuo arrivano gli incitamenti a Buttiglione perché rompa con il centro-sinistra, perché passi all'opposizione. Il solito presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia, attivissimo, in questi giorni sul fronte antigoverno e antimaggioranza, lancia un appello perché rompa gli indugi; a ruota il responsabile scuola degli azzurri, Franco Asciutti e un po' di finiani sparsi, tra cui non poteva mancare il senatore Riccardo Pedrizza, noto sanfedista; uomini del Ccd come Beniamino Brocca e tanti altri, tutti a dirgli quanto sarebbe bello se, insieme, dall'opposizione, potessero battere il governo sulla parità.

Ma Buttiglione deve fare i conti anche in casa propria. Un ministro del suo partito, Guido Foloni, reputa positivo l'accordo sulla parità, perché contiene «l'affermazione di importanti principi».

## Federalismo, nuove proposte dal gruppo dell'Impruneta

SAN ROSSORE «L'elezione diretta del Presidente di Regione ci deve essere a ogni costo prima delle elezioni regionali del prossimo anno. Le condizioni, dopo il sì unanime di tutte le Regioni governate sia dal centrodestra e l'appello del Presidente della Repubblica, ci sono. Certo se ci sarà qualcuno che per altri motivi o per altre riforme impedirà ai cittadini di scegliersi direttamente il Presidente della loro Regione, allora utilizzeremo la campagna elettorale per far capire di chi è la responsabilità». Il Presidente della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti, appare deciso e convinto che il Parlamento non bloccherà una riforma che è sul punto di arrivare a conclusione dopo che il centrosinistra ha sgombrato il campo dalla richiesta di sistema a doppio turno. E sebbene non lo dica espressamente, un nuovo stop, magari sollecitato dal Polo per risposta all'impatto sulla riforma del giusto processo, non sarebbe compreso neppure dal Presidente di Regione del centrodestra. Ma per il momento a giudizio di Chiti è meglio non abbassare la guardia. Ma, al contrario, premere con più forza verso il Parlamento e il governo affinché non solo approvino subito l'elezione diretta del Presidente di regione, ma anche perché non lascino in un cassetto la riforma federalista dello stato. E proprio questo è l'obiettivo che si sono dati i Presidenti di Regione, di Provincia, i sindaci e i rappresentanti di varie associazioni riunitisi ieri a San Rossore nella villa il Gombo, dopo i due incontri ristretti che si erano tenuti a febbraio e marzo scorsi sempre in Toscana, all'Impruneta. Ma ieri il gruppo dell'Impruneta non solo si è allargato a tutte le Regioni, i sindaci e i presidenti delle province, ma ha anche ufficializzato nero su bianco le sue proposte di riforma. Si tratta di sette emendamenti al disegno di legge sull'ordinamento federale dello Stato presentato dal governo D'Alema. Un testo che mira all'inserimento del principio di sussidiarietà, del federalismo fiscale, dei progetti di autonomia speciale e della istituzione di una Camera delle Regioni. V.F.

IL CASO

## IL «PUNGOLO» DI MARTELLI ALLO SDI TRA AMBIGUITÀ E AMBIZIONE

di ENZO ROGGI

Come ogni altro partito del centro-sinistra i socialisti democratici (Sdi) sono alla ricerca di un rilancio. Avendo mantenuto una impegnativa denominazione storica, essi, similmente ai popolari, non detengono il monopolio dell'eredità della propria area ideale-politica. E tutti e due hanno un problema, oltre quello dell'insufficiente consenso: come affermare una propria individualità e promuovere su di essa un'aggregazione di forze similari entro la più vasta alleanza di centro-sinistra. In questo tentativo c'è, tuttavia, una singolarità del caso socialista. Sarebbe miopia non riconoscere al partito di Boselli un dignitoso tentativo di tenere aperta una casa socialista nel momento della diaspora del suo elettorato, spostatosi in massa su Berlusconi nella devastante illusione di un rifugio amico e nel distorto impulso a punire i supposti becchini del Psi craxiano. Aver lasciato aperta quella casa ed avere affermato che non esiste richiamo al socialismo che sia compatibile con un'alleanza di destra è stata la condizione per non seppellire definitivamente una storia e un ruolo, quali ne siano i risultati immediati.

I fatti degli ultimi anni dicono che il caso socialista non è ancora risolvibile nell'idea del partito unico della sinistra: osta il peso della storia recente, osta la difficoltà a stabilire una reale simbiosi politico-ideale con altre forze, osta l'asimmetria delle quantità, osta la stessa difficoltà della nuova identità dei Ds. Il problema resta quello di una via propria.

Ultimamente è accaduto qualcosa tra i socialisti di cui non sono ancora valutabili le conseguenze: Claudio Martelli, ora deputato europeo, si è proposto come promotore e leader di un «partito nuovo» di tutti i socialisti che ovviamente vada oltre lo Sdi. L'anagrafe dei possibili associati risponde alla nota visione martelliana fin dai tempi dei «bisogni e dei meriti»: socialisti oggi dispersi, movimenti laici-liberali e «naturalmente» i radicali di Pannella e Bonino. Questa pluralità dovrebbe trovare la propria unità attorno ad un programma incentrato sui temi sociali e civili «trascurati dal liberismo classico». Si tratta di un'ispirazione in linea con la terza via di Blair ma con un più di eclettismo ideale-organizzativo: nella categoria del riformismo socialista e liberale vengono

introdotti soggetti d'ogni genere purché significativi per personalità e consenso; tipico il riferimento «naturale» ai radicali i cui 20 referendum dovrebbero invece mettere in allarme chi dice di voler superare il «liberismo classico».

La piattaforma, come si vede, è molto aperta e questo è comprensibile da parte di chi voglia allargare il campo e imprimere un nuovo segno al movimento. Non è dunque il caso di dare giudizi preventivi di ordine teorico-globale. Interessa di più il legame che Martelli istaura tra la sua proposta e il concreto scenario politico di oggi e di domani. Resta ferma l'opzione strategica per il centro-sinistra ma senza un particolare interesse per i tentativi di dargli un più consistente profilo unitario (gli interessa piuttosto immaginare liste «lib-lab» già alle prossime elezioni regionali, sicuro del successo). Rispetto al governo ha inviato un duplice e strano messaggio. Aver lasciato aperta quella casa ed avere affermato che non esiste richiamo al socialismo che sia compatibile con un'alleanza di destra è stata la condizione per non seppellire definitivamente una storia e un ruolo, quali ne siano i risultati immediati.

Il segretario ha dovuto replicare duramente: queste sono vecchie logiche correntizie che, per allargare un piccolo partito, rischiano di farne un altro scindendo l'atom esistente. Dopo alcuni giorni Martelli ha ripreso la parola per allontanare l'accusa di scissionismo e per precisare di voler solo un Sdi impegnato al superamento delle divisioni socialiste. Una sorta di reinterpretazione rassicurante e minimalistica, a fronte della freddezza dei dirigenti del partito. E tuttavia anche l'iniziativa di Martelli è a suo modo sintomo del bisogno di bloccare la sindrome dissociativa che colpisce il sistema politico, con il possibile effetto di ri-orientare quello che fu il consenso socialista verso la sua naturale collocazione a sinistra.

## Busta paga più ricca per i deputati Aumenti netti di 252mila lire, ma giro di vite sui rimborsi

ANDREA FRANZO

ROMA Alla fine del mese i deputati troveranno nella busta delle loro indennità 252.314 lire nette in più. È la conseguenza dell'adeguamento (che arriva in ritardo) alla norma che aggancia ogni due anni le retribuzioni dei magistrati di Cassazione a quelle dei parlamentari. L'aumento dei magistrati era scattato a gennaio, e subito recepito dal Senato.

Alla Camera il presidente Luciano Violante aveva invece congelato la decisione nella previsione di una revisione (al ribasso o addirittura alla abolizione) di altre voci della «busta», revisione che era ancora allo studio. E quando, nei giorni scorsi, questa rielabora-

zione delle voci è stata completata, sono state prese insieme tre decisioni.

Scatto dunque verso l'alto di quasi seicentomila

lire lorde, ma l'indennità è tassata al 100% e quindi in effetti lievita solo di poco più di 250mila lire; e, in parallelo, due misure «compensative». La prima riguarda l'abolizione delle 350mila lire giornaliere di rimborso per ogni giorno di missione del deputato in viaggio «per incarico del suo ufficio». Dal momento che egli già percepisce una diaria giornaliera (per circa 5,5 milioni mensili), non c'è nessun motivo di conteggiare un doppio rimborso. Pagamento abolito, dunque, della missione.

La seconda misura colpisce più severamente di quanto non accade oggi i deputati assenteisti, ed in particolare i più furbi tra loro. La norma in vigore prevedeva che una tratta di 300mila lire dalla diaria fosse operata per ogni giorno di assenza dai lavori parlamentari. Ma era sufficiente partecipare anche ad una sola

votazione (o fare operare un deputato-pianista) per scongiurare il pericolo della «multa». Bene. Violante ha proposto che, per non subire la trattenuta delle 300mila lire, il deputato debba partecipare almeno al 50% delle votazioni. Che spesso sono centinaia e si protraggono per l'intera giornata.

All'indennità mensile, che sale dunque a quasi nove milioni (esattamente 8 milioni e 933mila lire), si aggiungono la diaria, il rimborso delle spese di viaggio (che varia secondo la distanza del collegio e che si aggira mediamente sul milione di lire), e quelle per le spese di rappresentanza e di segreteria: poco meno di 7 milioni, però da documentare.



**MAGISTRATI E ONOREVOLI**  
Gli aumenti «agganciati» a quelli dei magistrati della Corte di Cassazione

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

L. Downing Reuters

## E raddoppia lo stipendio di Clinton Il Congresso glielo ha portato a 400mila dollari: 760 milioni annui

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Non era mai accaduto che la decisione di aumentare lo stipendio ai parlamentari e di raddoppiarlo - addirittura - al presidente fosse passata via liscia come una goccia d'olio su un piano inclinato. E invece così è accaduto. Il motivo è piuttosto semplice: anche se l'opinione pubblica non è mai tenera con i politici, sport peraltro molto facile negli Stati Uniti dove è appena rinfiorata la paura di un terzo partito nella competizione per le presidenziali, il lunghissimo ciclo di boom economico ha fatto chiudere il bilancio federale in surplus per cui si parla non del modo in cui dividere una torta sempre più stretta, ma dell'esatto contrario. Se si pagano di più i membri del Congresso e il Presidente non si toglie niente - o quasi - a qualcun altro. I primi avranno un aumento di 4.600 dollari dal prossimo gennaio, il successore di Clinton avrà 400 mila dollari l'anno (più di 760

milioni di lire l'anno) contro lo stipendio attuale di 200mila. Prima i parlamentari hanno votato nella misura di due contro uno per l'aumento dei loro stipendi, poi 334 contro 82 hanno respinto il tentativo dei conservatori di impedire il raddoppio presidenziale. La maggior parte dei membri del Congresso guadagna 136.700 dollari l'anno, circa 260 milioni di lire lordi, ma i leader guadagnano di più. Lo speaker repubblicano Dennis Hastert arriva a 175.400 dollari, 330 milioni di lire. L'aumento del 3,4% porterà membri normali del Congresso a 141.300 dollari, 265 milioni di lire, e Hastert a 181.400 dollari, pari a 343 milioni di lire. In base a una legge del 1989 i parlamentari possono ricevere un aumento

annuale automatico fino a quando non votano il contrario e questo è un meccanismo che ha finora permesso di evitare di prendere decisioni politicamente impopolari. In quella legge c'è una norma che lega gli aumenti all'andamento degli stipendi dei dipendenti pubblici, che Clinton ha proposto fosse del 4,4%. Ma questa volta non c'è stata alcun bisogno di difendersi anticipatamente tanto che proprio per evitare accuse che in passato sempre erano state lanciate nei confronti dei politici di Washington, per non fare tutto nel semisegreto di una seduta notturna, il leader di minoranza Gephardt, democratico, ha accettato la chiamata per appello. Così il paese poteva sapere. Rare le voci contrarie, come quella del re-

pubblicano Mark Sanford che, visti gli attuali benefici di cui gode il presidente - case sontuose e viaggi che costano milioni di dollari -, a un certo punto della discussione ha ricordato a tutti che «non abbiamo eletto un re». Tanto per dare un'idea, George Washington guadagnava 25 mila dollari che, aggiustati con l'inflazione, oggi significherebbero 4 milioni di dollari, 7.500 miliardi di lire.

Ma la storia dice anche altre cose, ribatte il liberale Congressional Accountability Project, che si occupa della responsabilità etica del Congresso: la storia ci dice che i parlamentari prendevano nel 1789 sei dollari al giorno, nel 1925 ne prendevano 10mila, durante la depressione degli anni Trenta 8.500 e nel 1965

30mila. A parte il boom economico, i parlamentari andavano sul sicuro: le elezioni presidenziali sono tema di dibattito politico quotidiano ma, in effetti, sono ancora molto lontane (mancano 16 mesi). Inoltre, mai come in questo periodo il Congresso viene giudicato in modo favorevole da più di metà degli americani. L'opinione pubblica divide piuttosto nettamente i giudizi sul governo e i giudizi sul Congresso. Il primo, infatti, è sotto accusa perché è diventato una cassa di compensazione degli interessi delle «lobbies» e delle indicazioni dei media. Se qualcosa va male nel governo, risulta da una recente analisi condotta dallo specialista in sondaggi politici per i Democratici Peter D. Hart e dallo specialista re-

pubblicano Robert Teeter, per il 38% la colpa è della forza degli «interessi speciali» (cioè imprese, finanza, banche, gruppi di pressione i più vari dai produttori e venditori di fucili agli agricoltori), per il 29% la colpa invece è da attribuire a i media e solo per il 24% è da attribuire alla burocrazia federale e ai partiti politici. E se solo un americano su cinque dichiara di avere piena fiducia nel governo, otto sui dieci pensano che il governo ha un ruolo fondamentale nel garantire un miglioramento del benessere nel prossimo secolo. In cima alle priorità troviamo il livello di educazione scolastica, il costo dei «colleghi», gli aiuti agli anziani, le cure sanitarie, la violenza, i valori sociali. Al governo, dunque, si chiede molto più di quan-

to si può chiedere ad un «guardiano notturno». Erano i padri fondatori a paragonare il ruolo dello Stato nell'economia a quello, appunto, di custode mentre tutti dormivano tranquillamente. Questi segnali indicano un malessere piuttosto profondo: se i cittadini lamentano la distanza tra il governo e le «loro» priorità, significa, come sostiene Patricia McGinnis, presidente del Council for Excellence in Government, «che la nostra democrazia è anemica, non coinvolge sufficientemente i cittadini». E uno degli elementi che nutrono questa anemia è quello che alcuni commentatori politici hanno definiti, «l'ossessione del denaro», la gara dei finanziamenti della campagna elettorale.



◆ «Abbiamo appena fatto 25 show, un gran lavoro  
Ma alla mia età è un bene essere occupati:  
o ti ritrovi ad andare a pescare, oppure vai avanti»

## Ian Anderson: «Ok, smetterò ma dopo Jagger»

Parte la tournée italiana dei Jethro Tull  
E alla fine di agosto esce il loro nuovo cd

■ Simpatici dinosauri del rock si aggirano per l'Italia. Personaggi che, come si diceva un tempo, «hanno fatto la storia». Che puoi trovare nei vecchi album di figurine degli anni '70, tra pagine un po' sbiadite di chitarre elettriche e pantaloni a zampa d'elefante, ma sempre cariche di emozione. I Jethro Tull, che stasera suonano a Vigevano, come i Deep Purple, ospiti di Pistoia Blues, sono due poderose icone di quel rock anni Settanta, progressive o hard ma comunque intriso di blues, che continua a far scuola anche alle giovani generazioni; e sarà forse anche per questo che il loro passaggio sui palcoscenici nostrani - in buona compagnia, tra un Mike Oldfield, un Bill Wyman, e un James Taylor che domenica chiude Umbria Jazz - non ha un sapore eccessivo di nostalgia. Dinosauri sì, ma belli arzilli. Con qualche capello bianco in più, magari a dieta di vitamine, ma con l'incendere sicuro delle rockstar che ne hanno viste di tutti i colori, sono sopravvissuti anche a se stessi, e non si meravigliano (quasi) più di nulla.

ROBERTO BRUNELLI

Una storia indomita, un mosaico musicale fatto di quella speciale materia che è un misto d'orgoglio e di ricerca di spazi nuovi. Questo sono i Jethro Tull, trentadue anni di vita e trenta dischi, sempre in bilico tra sperimentalismo anni '70 e sanguigna passione rock. Un totem musicale, quello dei Jethro Tull, perfettamente incarnato nella figura del loro leader, Ian Anderson, mezzo boscaiolo e mezzo rockstar, con la gamba appoggiata sull'asta del microfono e il delicato flauto traverso usato come lo scettro di uno sciamano selvaggio. La sua musica, da *Stand up a Thick as a brick*, da *Aqualung* agli ultimi lavori, è sempre stato un misto di raziocinio e passione, così come assolutamente passionale è la dedizione con la quale fan di ogni età seguono le gesta dei loro beniamini. In questi giorni i Jethro Tull sono in Italia (stasera ospiti di «Musica in Castello» a Vigevano, domenica a Pistoia Blues e lunedì a Roseto degli Abruzzi).

Signor Anderson, trenta dischi sono un bel traguardo. Quello nuovo, se non sbaglio, esce alla fine di agosto...

«Sì, l'abbiamo intitolato come il nostro sito web, ovvero *J-tull-dot-com*, uscirà in tutto il mondo.

Poi avremo undici mesi veramente duri, che passeremo integralmente in tournée. Abbiamo appena fatto 25 show tra la Germania, la Polonia, Ungheria, Repubblica ceca... insomma, siamo molto occupati. Ma è un bene essere occupati quando si arriva alla mia età. Alla mia età o ti ritrovi ad andare a pescare, a giocare a golf, oppure vai avanti».

Il tema dell'album sono i computer?

«No, assolutamente: io odio i computer. Odio la tecnologia. E odio leggere sempre nuovi libretti di istruzioni. Nell'industria musicale i macchinari si rinnovano continuamente. Odio i computer,

ma me ne devo portare dietro un ovunque io vada... Io odio e vorrei saltarci sopra finché non si spacca, ma so che oggi è uno strumento indispensabile».

Oggi molta della musica del passato risuona nella musicadelpresente...

«I rockisti dimostrano essere il cuore musicale della seconda metà del nostro secolo, e lo

diranno anche i libri di storia tra cinquecento anni. Una storia iniziata negli anni '50, con Bill Haley ed Elvis Presley, ma che si è fatta veramente interessante nella seconda metà del '60, quando ho incominciato io. È stato allora che il rock si è allargato ad altri tipi di cultura e di influenze musicali, si è cominciato a guardare alla musica



classica, al folk, al jazz e al pop, arrivando a risultati talvolta veramente inusuali. Gente come Hendrix, i Cream, Emerson Lake & Palmer, Yes, Jethro Tull, Led Zeppelin... era tutto un trovare nuove ed eccitanti idee per la musica. Oggi è molto più difficile trovare idee nuove. Ciò che è cambiato negli ultimi trent'anni non è tanto la musica, non i testi, non le idee, ma la tecnologia. Oggi anche chi non è un vero musicista può fare quello che vuole, il che è un bene perché si riesce a coinvolgere nella musica sempre più persone... anche se magari non sarà grande musica».

Tutti si confrontano con il passato. Non è un'eredità pesante da portarsellespalle?

«So che molti di quelli come me, che sono stati nel giro per così tanto tempo, trovano che sia molto difficile cantare i vecchi successi, si annoiano con la loro musica,



I Deep Purple, storica band di rock duro anni Settanta, questa sera a Pistoia Blues e sotto una foto «d'epoca» di Ian Anderson, leader dei Jethro Tull

MITI IN TOUR

### E come se non bastasse, eccovi gli immarcescibili Deep Purple

ROMA Tutto ritorna, anche il «profondo porpora»: ovvero l'ululato di *Highway star*, quei tre pesanti accordi di *Smoke on the water* che sono diventati uno degli archetipi più potenti della storia del rock, la ballatona di *Child in time*. Un'eredità difficile, chiunque si occupi della storia della musica del ventesimo secolo se li ritrova sempre davanti: Ian Gillan, l'uomo dall'acuto selvaggio, Jon Lord il tastierista dalle ambizioni sinfoniche, e poi gli assoli da cardiopalma di Ritchie Blackmore, il basso & batteria senza pietà di Roger Glover e Ian Paice. Questi sono i Deep Purple: gente che ha stabilito degli standard assoluti nel mondo di quello che cominciava ad essere chiamato, alla fine degli anni sessanta, «hard rock»,

immettendoci, per di più quella bella dose di «sinfonismo» che in quegli anni pareva una sorta di epidemia che toccò un po' tutta la scena musicale inglese (anche con esiti diversissimi, dagli Emerson Lake & Palmer ai King Crimson). Tutto ritorna... oppure è duro a morire, dipende. Chi li ha visto recentemente in concerto, giura che i Purple sono ancora potenti, incisivi, che hanno ancora la pellaccia dura del vero rock, che pure è un genere che consuma assai (come sa bene Blackmore, che non solo ha lasciato la band a favore del «giovane» Steve Morse, ma ha pure abbandonato definitivamente le rutilanti distorsioni *heavy* a favore di delicate arie celtiche). Chissà. In questi ultimi trent'anni molta acqua è

scorsa sotto i ponti: roba come la carriera solista di Gillan, i Rainbow di Blackmore, l'arrivo di David Coverdale, la formazione dei Whitesnake, tanta bella roba per poi tornare alla casa madre, i buoni, vecchi, immarcescibili, «duri ma con un'anima» Deep Purple. Il loro ultimo album - registrato, come quello precedente, ad Orlando in Florida - si chiama *Abandon*: titolo scelto perché «il gruppo è ancora capace di creare quella speciale atmosfera che ci mette in condizione di suonare in preda ad una sensazione di estrema euforia». Ora che il loro mitico sinfonismo si stempera in un emozionante ricordo di gloriose ambizioni giovanili, i Purple rimangono in bilico tra il blues, l'hard di qualità e qualche spruzzata di funk. A questo punto nella loro carriera forse se lo possono anche permettere: Gillan & co la storia l'hanno già fatta. (Oggi al Pistoia Blues, domani al campo sportivo di Pontoglio (Bs) e il 20 a Roma, alla Scalinata Eur). R.Bru.

Il rock è stato il cuore musicale di questi ultimi cinquant'anni. Lo scriveranno sui libri di storia

Il rock è stato il cuore musicale di questi ultimi cinquant'anni. Lo scriveranno sui libri di storia

Il rock è stato il cuore musicale di questi ultimi cinquant'anni. Lo scriveranno sui libri di storia

rà quando anche Mick Jagger e Tina Turner saranno troppo vecchi. Per gli sportivi è diverso, più o meno lo sanno quando scocca la loro ora... prenda Steffi Graf. Come musicista puoi arrivare a cinquanta, sessant'anni e magari di più, come Muddy Waters... però lui non fa Mick Jagger sul palco, la cui reputazione è fondata

su uno show molto fisico. Tra qualche anno comincerà ad essere dura anche per lui e per Tina. Sì, il tempo di smettere arriverà, ma non me ne preoccupo troppo: me lo diranno i giornalisti quando è giunto il momento... spero che lo farete in maniera carina e rispettosa. Io vi ascolterò e dirò: grazie ragazzi. E ci berremo una birra».

## Tedeschi, che «brontolon» Milano, un «Toderò» firmato da Shammah

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Nella piazza del potere finanziario, dove si erge aggressivo nella sua architettura il Palazzo della Borsa, si rappresenta il venezianissimo *Sior Toderò brontolon* di Carlo Goldoni, storia di un mercante attaccato alla roba e soprattutto al potere assoluto nei confronti di quelli di casa. Dittatoriale e avaro, attentissimo a quello che considera il proprio interesse, Toderò fa il bello e il brutto tempo, invano contrastato dalla nuora mentre il figlio è proprio un bietonello, abituato a dire sempre sì all'autorità paterna. Oltre a tutto il padrone di casa vuole anche decidere chi sposerà la nipote, infischandosi se il matrimonio è di basso livello sociale (il figlio del fattore), purché non gli costi una lira. Per fortuna della ragazza, che ama, riamata, un altro giovanotto

con le idee chiare, la bella parlantina e denaro a disposizione, le cose andranno diversamente. Tutto è bene quel che finisce bene: è bello sposare chi si ama perfino per Toderò purché le tasche restino piene.

Consegnato come un balletto psicologico, fra scene semplicissime (di Alessandro Camera), con paraventi che, ruotando su se stessi, sono in grado di rappresentare tutti gli ambienti della casa. *Sior Toderò brontolon* è stato messo in scena da André Ruth Shammah con un occhio a Molière, che il drammaturgo veneziano ha sempre considerato un maestro, con l'intenzione di porre in risalto le chiavi di una commedia umana che ha al suo centro il cuore dei personaggi, i loro umori spesso neri e accidiosi, la loro voglia di rivalsa. Senza dimenticare però che *Sior Toderò brontolon* è, soprattutto, una commedia per attori. In-

fatti lo spettacolo è costruito essenzialmente attorno a due personaggi: il vecchio Toderò interpretato dal bravo Gianrico Tedeschi, che ne fa un vecchio odioso e simpatico allo stesso tempo e la nuora Marcolina alla quale Stefania Felicioli conferisce grinta, presenza e carattere. Se si considera poi che a darle manforte negli intrighi amorosi c'è Fortunata, vedova vogliosa e simpatica (Milvia Marigliano) e una spiritosa servetta (Marta Comerio), si capisce come, in realtà, Toderò-Tedeschi viva in un mondo assediato dalle donne. Gli altri uomini della commedia: Virgilio Zernitz che è il furbo fattore; Tommaso Banfi che è suo figlio, un divertente ingenuo; Corrado Tedeschi, figlio senza spina dorsale di Toderò; Alessandro Quattro deciso fidanzato in pectore. Silvana Gasparini è la giovane fanciulla contesa e Miro Landoni l'occhiuto servo. Tutti molto applauditi.

## Ecco un Lohengrin memorabile Da Pietroburgo a Ravenna l'opera di Wagner diretta da Gergiev

RUBENS TEDESCHI

RAVENNA Arriva da Pietroburgo il *Lohengrin* diretto da Valerij Gergiev con i complessi del Kirov. Sarebbe facile definirlo un *Lohengrin* «russo». Ma è molto di più: è un'interpretazione memorabile del capolavoro di Wagner, scaldato al calor bianco e forgiato sull'incudine dell'orchestra da uno dei maggiori direttori del nostro tempo. Che il Kirov (parzialmente ribattezzato Mariinskij) sia eccellente nel repertorio russo, è ovvio. Ma che stravinca quando gioca fuori di casa è un fenomeno sorprendente. Soprattutto perché il *Lohengrin* è il lavoro più popolare, ma non il più facile dell'ambiguo tedesco.

Gergiev mette il dito (la bacchetta) sul punto sensibile quando ci avverte, sin dalle prime battute, che l'«opera romantica», come la

definisce l'autore, sta in realtà su un piccolo isolotto dove le «aurette», a cui la protagonista confida le ansie amorose, sono scosse da furibonde tempeste. La leggenda, certo, era già notissima 150 anni orsono: c'è la vergine perseguitata e c'è il salvatore giunto con un mistico cigno che deve restare ignora-



to; ci sono l'amore, la debolezza di lei, incapace di rispettare il segreto, il distacco e l'apoteosi con la trasformazione del cigno nel perso erede del Brabante. La favola «romantica» è riscritta però da un musicista alla vigilia di una duplice rivoluzione: quella che lo porterà sulle barriera-

te di Dresda e quella che lo condurrà a sovvertire il teatro musicale con i *Nibelunghi* e il *Tristano*.

Il *Lohengrin*, insomma, è un ponte sospeso tra passato e futuro. Gergiev lo conferma suscitando in orchestra turbine degli ottoni e il cupo tremore dei bassi tra le pause sognanti dei flauti, degli oboi, dei clarinetti.

Emerge così, al centro del racconto, un sublime secondo atto, quello della notte in cui i malvagi insinuano il dubbio nel cuore della ingenua Elsa: un atto così carico di mistero, di veleni, di foschi presagi da spingerci oltre la mitica vicenda. Le lacerazioni annunciate qui sono quelle dell'arte e della società sconvolte dal Quarantotto.

L'orchestra formata da Gergiev, assieme al coro duttile e compatto, è, ripetiamolo, l'artefice della rivelazione. Tutto il resto è più modesto. Nella seconda compagnia, quella che abbiamo ascoltato, spiccano

comunque, Victor Liuzjuk, il protagonista più tenero che eroico, al pari di Tatjana Borodina (Elsa), accanto alla tenebrosa coppia di Victor Cernomerzev e Markvala Kasaravili. L'allestimento, con la regia di Evgenij Lysyk e la scena di Tadej Rindskak, è ambientato non senza suggestione in un mondo gotico coperto di ragnatele, dove l'azione tradizionale è corretta da qualche stranezza «moderna»: il cigno-fanciullo in un mantello piumato, la congiura dei brabanti con l'innovatore (!) ammazza-mento dell'ancella, e qualche altro particolare bizzarro che non impedisce però il successo caldissimo.

Rinnovato la sera dopo al «palazzo De André» dove Gergiev ha diretto (con l'orchestra, il coro, il soprano Anna Mikerko e il contraltista Olga Borodina) una monumentale, applauditissima, *Seconda Sinfonia* di Mahler.





LA POLEMICA

Gaucci contro la Rai  
«Perugia boicottato»  
L'Ente: «Non è vero»

«Perché la Rai non trasmette in diretta tv Trabzonspor-Perugia, valevole per l'Interotto? Alla Rai abbiamo ceduto i diritti per le partite interne, potremmo ripensarci», il presidente Gaucci è arrabbiato. «Capisco le difficoltà di collegamento domenica scorsa con la Macedonia, Ma ora? Eppure la Rai usa due pesi e due misure: tutto ok per la diretta della Juve in Romania contro il Ceabland». Immediata la replica dell'Ente: «I prezzi altissimi richiesti per la diretta tv, sono superiori a quelli pagati per partite di squadre più blasonate. Inoltre, è stata respinta la nostra proposta di far iniziare la partita alle 20».

COPPA DAVIS

Belgio e Russia  
già ad un passo  
dalle semifinali

La Svizzera, che nel primo turno aveva eliminato l'Italia, è sotto 0-2 contro il Belgio dopo la prima giornata dei quarti di Coppa Davis '99. A Bruxelles (terra battuta) Xavier Malisse e Christophe Van Garsse hanno battuto rispettivamente Lorenzo Mantia (6-4-6-0-7-6) e Roger Federer (7-6-3-6-1-6-7-5-6-1). Anche la Russia ha già un doppio vantaggio sulla Slovacchia. A Mosca (terra indoor) successi di Marat Safin su Karol Kucera (2-6-6-4-6-2-6-4) e di Yevgeny Kafelnikov su Dominik Hrbaty (2-6-6-2-6-7-6-1-7-5). Il Brasile è in vantaggio 1-0 in Francia (Kuertenb. Grosjean 6-2-6-7-7-6-7-9-7).

BASKET, SERIE A

Varati i calendari  
«Prima» a Milano  
per Varese tricolore

La Lega Pallacanestro ha diramato ieri i calendari della stagione regolare di serie A. In A/1 la prima fase (si giocherà alle 18, con cinque turni infrasettimanali alle 20.30) qualificherà ai play off 14 squadre. Questo l'elenco delle gare della prima giornata: (andata 12/9) Benetton Treviso-Teramo Imola; Kinder Bologna-Zuccheti Montecatini; Olimpia Milano-Varese Roosters; Virtus Roma-Viola '98 R. Calabria; Pepsi Rimini-Muller Verona; Pall. Cantù-Linnetex Trieste; Mens Sana Siena-Reggiana R. Emilia; Scavolini Pesaro-Fortitudo Bologna.

# Nessuno punzecchia Super-Armstrong Il Tour è già finito?

Olano e Zulle non insidiano la maglia gialla  
Lo spagnolo Etxebarria vince la 12ª tappa

GINO SALA

ST. FLOUR La dodicesima tappa del Tour veniva considerata di mezza montagna e quindi adatta a colpi di mano, ad azioni tambureggianti accompagnate da una buona dose di fantasia e di coraggio, dalla volontà di mettere alla frusta il «leader» della classifica. Quante volte prove del genere hanno fatto più selezione di quelle che sulla carta venivano giudicate maggiormente severe? Parecchie volte, ma ieri nessuno dei principali oppositori di Armstrong ha osato. Olano, Zulle e compagni sono rimasti tranquillamente nel gruppo dal quale sono sbucati 14 elementi che non davano fastidio perché lontani nel foglio dei valori assoluti e che via via hanno guadagnato minuti su minuti. Il migliore di questi garibaldini è stato David Etxebarria, scattista spagnolo di 26 primavere in luce sull'ultimo dei numerosi dislivelli e vincitore solitario davanti a Simon e al nostro Elli. Tra i generosi della giornata anche Lelli e Mondini, tra i ritirati Ivan Gotti che si è fermato al chilometro 77 perché demotivato, deluso da un Tour che lo vedeva nelle retrovie, in ritardo di 22'39", un Gotti che avendo vinto il Giro d'Italia aveva iniziato con ben altre ambizioni. Mi domando quando Armstrong

verrà disturbato, anzi attaccato, mi chiedo se il Tour ha ancora qualcosa da dirci o se è già terminato. Intanto i francesi restano in attesa di applaudire il successo di un loro pedalatore. Va precisato che non c'è pubblico più imparziale, più attento e più generoso nell'incitare questo o quello, indipendentemente dalla nazionalità del concorrente, però è naturale che la simpatia maggiore vada ai corridori di casa. Ecco perché le generalità di Richard Virenque, nonostante tutto quanto si è detto e si continua a dire nei suoi riguardi a proposito di doping, compaiono sulle strade della corsa. Sarà così sino alla fine nella speranza che il ragazzo nato a Casablanca (Marocco) si faccia vivo sui Pirenei con un acuto che illuminerebbe la sua maglia a pois, cioè l'emblema di chi ha realizzato più punti in salita. Non mi sembra però un Virenque pimpante come negli scorsi anni, il Virenque terzo a Parigi nel '96 e secondo l'anno dopo. Per giunta, l'ambiente gli è ostile e per ambiente intendo principalmente Jean Marie Leblanc, il «patron» del Tour che lo aveva depennato dalla lista dei partecipanti e che si è arreso al volere dell'Uci, al vizio di forma che ha portato nel plotone l'atleta della Polti. Vi confesso che a me non dispiacerebbe vedere Virenque sul podio di una cerimonia che premi il vincitore di una tappa. Sarebbe un

bel dispetto a Leblanc, l'uomo che non stimo per un'infinita di motivi, perché va in cerca di percorsi impossibili come quel tratto in pavé bagnato dal mare che ha fatto perdere 6'03" ad una sessantina di corridori tra i quali Zulle e Gotti, perché sulla cima dell'Alpe d'Huez non ha trasennato l'ultimo chilometro, mettendo in pericolo la pelle e l'entusiasmante finale del nostro Guerini, perché il signor Leblanc, pur essendo stato ciclista nei ranghi del professionismo, ha completamente dimenticato le buone maniere trasformandosi in un padrone del vapore senza riguardi, senza umanità per chi tiene in piedi la baracca. Se potessi lo butterei giù dal suo scranno per riportarlo in bici, per sentire cosa avrebbe da dire e da proporre.

ORDINE D'ARRIVO 12ª tappa

- St. Galmier-St. Flour, 201 km  
1) D. Etxebarria (Spa) 4h55'50"  
alla media di 41,146 km/h  
2) F. Simond (Fra) a 24"  
3) A. Elli (Ita) a 33"  
4) S. De Wolf (Bel) a 40"  
5) J. Castelblanco (Col) a 1'11"  
6) M. Lelli (Ita) a 1'18"  
7) F. Bessy (Fra) a 1'24"  
8) M. Lotz (Ola) a 1'32"  
9) S. Heulot (Fra) a 1'34"

CLASSIFICA GENERALE

- 1) L. Armstrong 56h16'53"  
2) A. Olano (Spa) a 7'24"  
3) A. Zuelle (Svi) a 7'47"  
4) L. Dufaux (Svi) a 8'07"  
5) F. Escartain (Spa) a 8'53"  
6) S. Heulot (Fra) a 9'10"  
7) R. Virenque (Fra) a 9'43"  
8) P. Tonkov (Rus) a 10'18"  
9) D. Nardello (Ita) a 10'38"

ANCORA BRIVIDI ROSSI

## A Monza Irvine fuoripista, illeso

MONZA Domenica Schumacher, ieri Irvine. Alla Ferrari gli incidenti non finiscono mai. Fortunatamente i danni fisici dei piloti sono ridotti al minimo, nonostante i bolidi siano diventati in entrambe i casi un ammasso di lamiera. È finita alle 16.34 la quarta e ultima giornata di test di Formula 1, con una brutta uscita di pista di Eddie Irvine alla curva «parabolica». Un'uscita che ha molti punti in comune con quella di Michael Schumacher a Silverstone: la Ferrari dell'irlandese, a metà della curva, ha puntato dritto con le ruote bloccate verso la via di fuga, schiantandosi poi contro le gomme di protezione. Bilancio: una ruota staccata, musetto accartocciato. Per un attimo Irvine è rimasto dentro l'abitacolo ma ne è uscito da solo, proprio mentre sul posto arrivava l'auto veloce col medico

di servizio. Fortunatamente nessun danno fisico per il pilota che ha poi raggiunto il box. È stato questo il terzo incidente di Irvine negli ultimi due giorni dopo il salto di ieri sul cordolo della variante della Roggia, che aveva irrimediabilmente danneggiato il telaio, e il testacoda con escursione in sabbia alla prima variante questa mattina poco dopo aver spiccato il suo miglior tempo in 1'24"468 che è poi il migliore della giornata. Questo tempo è di poco superiore al record ufficiale stabilito ieri da Frenzen con la Jordan in 1'24"407. Al momento dell'incidente la Ferrari stava completando il 53° giro, la distanza esatta del Gran Premio d'Italia, quindi una sorta di simulazione di gara positiva per il motore 046. Secondo tempo della giornata per il giovane Luciano Burti che con la Ste-

wart è sceso sotto il muro dell'1'25". L'incidente non ha lasciato tracce sull'umore dell'irlandese. Da quattro giorni è investito del compito di portare a Maranello quel mondiale che manca dal '79 ma, dopo un paio di giorni tutto compreso nella parte, ieri è tornato ad essere l'Eddie Irvine di sempre, quello che si ripresenta al box con un largo sorriso dopo un fuoripista innocuo alla prima variante. «Stavo cercando di migliorare il mio tempo» si è giustificato. «Non è facile per nessuno - aggiunge - battere Hakkinen, ma io penso che con la macchina che avevo Hakkinen è battibile». È gassato, Irvine, e giudica competitiva la F399 portata a Monza. «Sono andato forte quanto Frenzen giovedì, però noi avevamo tanta benzina. Credo che lui ieri ne avesse pochissima».



Vicino ai campioni del Tour de France anche chi non è iscritto alla corsa può sentirsi protagonista. Con una cyclette...

## D'Alema premia Pantani è il primo

Consegnati i «Collari d'oro» del Coni



ALDO QUAGLIERINI

ROMA Elogia lo sport D'Alema, ma soprattutto accarezza l'immagine del Paese che è diventato «grande», «autorevole», «importante». Lo dimostra, secondo il presidente del Consiglio, la scelta di Torino come sede delle Olimpiadi invernali 2006, «una proposta che avevamo sempre nella lista degli argomenti da trattare durante gli incontri internazionali. Fossoro essi dedicati alla pace o alla guerra...». Il premier, sottolinea l'attenzione del governo allo sport, indicando la riforma del Coni e l'impegno della Melandri anche per la politica antidoping in sede comunitaria; segno della maturità del Paese. Poi consegna i Collari d'oro per meriti sportivi agli atleti prescelti. Culmina così la cerimonia che presiede, insieme con i vertici del Coni, senza troppi preamboli, né fastosi orpelli.

Importante la visita di D'Alema al Foro Italico. È la prima di un presidente del Consiglio da cinque anni a questa parte e forse ciò è dovuto anche al fatto che il Coni, immutato dai tempi dell'immediato dopoguerra, sta per essere radicalmente riformato. E il dialogo tra vertici sportivi e governo non è stato sempre sereno. Il presidente del Consiglio è però distensivo, sottolinea il nuovo progetto e non manca di far notare come uno dei capisaldi della nuova legge sia l'incompatibilità tra alte cariche sportive e ruoli politici di rilievo, la volontà, dunque, che la politica resti al di fuori. L'importanza dello sport concepito come attività sportiva per tutti (non solo agonismo, quindi) si concilia con i successi in campo internazionale, per D'Alema. Ecco, allora, le facce famose, quelle riprese dalle prime pagine o dalle interviste in televisione; ma anche i volti e i nomi meno noti, applauditi e dal pubblico presente nel salone d'Onore del Foro Italico: le campionesse del mondo di pallanuoto, i campioni olimpici di bob a due, i pugili, i campioni olimpici degli sport per disabili...

Curioso il fatto che il primo a ricevere la più alta onorificenza sportiva sia stato Marco Pantani, proprio l'atleta che aveva suscitato uno scontro nel Consiglio federale del Coni che si era svolto poche ore prima della cerimonia. Durante la riunione, infatti, il presidente della federazione hockey, Aracu, aveva bollato come «inopportuna» la pressione dei vertici sportivi sul corridore affinché riprendesse a gareggiare. «È questa la vostra lotta al doping?», pare abbia detto Aracu. La onorificenza, tra l'altro, è stata vissuta dal Pirata come una sorta di reintegrazione a pieno titolo anche se il Collare viene attribuito sulla base delle vittorie dell'anno precedente...

Fatto sta, che Pantani è stato premiato, così come Giovanni Soldini e la nazionale di pallavolo. Accolti, tutti quanti, da applausi, strette di mano, richieste di autografi, dalla folla che ha riempito il salone in cui è stato appena restaurato un enorme e inquietante dipinto di Montanarini dal titolo «Apoteosi fascista»: con tanto di Mussolini in divisa, attorniato da fasci, baionette, teschi e bandiere nere.

presentano

# MASSIMO DI CATALDO

## in tour

LUGLIO

7 L'Aquila  
8 Foggia  
10 Cattolica (RN)  
16/17 Campania  
dal 24 al 26 Sicilia  
30 Lignano Sabbiadoro (UD)  
31 Lazise (VR)

AGOSTO

4 Calabria  
dal 5 al 9 Sicilia  
14/15 Calabria  
16 Vasto (CH)  
18 Pizzo Calabro (VV)  
19 Anzano (FG)

PUOI SENTIRCI E VEDERCI IN EUROPA VIA SATELLITE

▲ ASTRA 1 G - Frequenza 10.811 GHz  
▲ ASTRA 2 - Frequenza 11.011 GHz  
▲ PALERMO - Frequenza 12.073 GHz

▲ PALERMO - Frequenza 12.073 GHz  
▲ PALERMO - Frequenza 12.073 GHz

NEL NORD E SUD AMERICA, INTERSAT 606



## Microclimi

Quando  
mancano  
le rotelle

Enzo Costa

Un gesto sguaiato e volgare compiuto da chi pratica una disciplina basata su un'idea a volte anche oltranzista dell'eleganza: il rifiuto di 120 atleti lombardi, veneti e friulani di partecipare ai campionati italiani di pattinaggio artistico a Giovinazzo (Bari), per "paura degli immigrati kosovari", ha l'amaro sapore del più grottesco paradosso. Sportivi educati a un'armonia corporea al limite dell'affettazione che si esibiscono in una squallida performance di ruvida insolenza. L'oltraggio non è solo ai (consunti?) valori dello sport e della civiltà, ma anche al puro buon senso: cosa diavolo temevano, i pattinatori disertori? Di trovare le tribune del Palazzetto dello Sport occupate dalle tende dei profughi? La pista ingombra di trattori? La giuria minacciata dall'Uck? Viene da pensare: non è razzismo. È ignoranza (magari fieramente coltivata nel famoso nordest tutto lavoro e profitto), pregiudizio (magari oscenamente alimentato da certe forze politiche più o meno secessioniste), fobia paranoica. Ma forse, a ben riflettere, il razzismo è semplicemente la somma aritmetica di questi tre elementi.

## Metropolis



VISITA A MELFI, CITTÀ ANTICA, CHE NON È SOLTANTO LO STABILIMENTO FIAT DI SAN NICOLA DI MELFI. I POMODORI, LE BARBABIETOLE, LE ACQUE MINERALI, LE BELLEZZE DEL VULCANO. I GIOVANI CHE LAVORANO, I VECCHI CHE GUARDANO E LA SPERANZA NELLA RISORSA TURISMO. SENZA INQUINAMENTO...

«Semi state gradite udienza ad udire? Un caso che vi farà meravigliare? Che successo in Valenza lo vivo dire...». La storia in realtà non è gran che: siamo abituati ad ascoltare ben di peggio del «gran fatto successo in Valenza di una giovane che a' ucciso il padre e la madre il 24 marzo 1867 per cagnone d'amore». La ragazza che era ricca e bella s'era invaghita d'un cameriere. Anzi: «d'amore era impazzita». La poesia (o la cronaca...) compare stampata su un foglio conservato nell'Archivio di Stato di Potenza, che reca la firma dell'editore: Melfi Tip. Ercolani 1867. Il foglio ha una propria importanza: rappresenta la prima forma di editoria popolare lucana dopo l'unità d'Italia. Che tutto, dopo la famosa unità d'Italia, ricominciassero a Melfi qualche significato lo avrà pure. Come il fatto che Federico II di Svevia salisse qui, sul colle vulcanico, appena oltre i cinquecento metri di quota, ai piedi del monte Vulture, a godersi le vacanze estive e a promulgare le Costituzioni di Melfi, la raccolta delle leggi del regno delle due Sicilie compilata da Pier delle Vigne e da Giacomo di Capua. A risalire nella storia e a vanto di Melfi si potrebbero anche citare alcuni Concili. Ma caduti gli Svevi, soppiantato da internet l'oscuro tipografo, dimenticato Francesco Saverio Nititi (nato qui nel 1868), vi sarebbe stato poco da ricordare di Melfi e del suo vulcano e della sua piana verdeggianti non fosse giunta, quasi diecimila anni fa, la Fiat e se la stessa Fiat, nel centenario della sua nascita, non avesse annunciato qui la produzione della sua nuova Punto (qui, in verità, ma anche nello stabilimento di Termini Imerese).

Melfi, diciassettemila abitanti,

grazie a questo è diventata una città fortunata. Bella lo era già e se c'è una cosa di cui si lamenta Antonio Vitucci, quarantuno anni di Matera, responsabile di zona della Cgil, è proprio lo scarso sfruttamento di queste bellezze che son là da vedere: il duomo dell'Assunta, che risale al XII secolo, le mura, i castelli di Federico II e poi le colline vulcaniche coperte di boschi e i laghi di Monticchio. Basterebbe mettere insieme una rete di servizi e di iniziative che attirasse e trattenesse il turista di passaggio, ora che gli alberghi sono stati costruiti (trecento posti letto), che ci sono i ristoranti, che non mancano i centri sportivi, piscine e campi di gioco. E naturalmente non manca la discoteca. «Quando sono arrivato qui da Matera - racconta Vitucci - dopo le sette di sera scattava il coprifuoco. Non un locale aperto. Per settimane non ho mangiato pane: quando lasciavo l'ufficio trovavo sempre la panetteria chiusa, a Matera si comprava di tutto fino a mezzanotte...».

Poi, appunto, è arrivata la Fiat... La vita è cambiata? «Non c'è paragone...».

Eppure Melfi una sua via industriale l'aveva intrapresa ben prima dello sbarco dei torinesi. Merito di un terremoto, quello del 1880, che aveva consentito ex lege 219 la creazione di un'area industriale e aveva favorito l'insediamento di alcune imprese, soprattutto nel settore agroalimentare (tra queste la Barilla) per la lavorazione dei due prodotti al top dell'agricoltura melfitana: i pomodori e le barbabietole da zucchero. Un migliaio di addetti in tutto. Peccato che su questa nuova ricchezza avesse allungato occhi e mani anche la malavita, organizzazioni mafiose che tagliavano e

## Le cento città



## Auto e paesi

Che cosa è cambiato dopo un decennio Fiat nella vita di una cittadina che ha tanta storia alle spalle. Case, alberghi, centri sportivi e i rifiuti contestati

## Melfi, da Federico II alla Punto dove i figli mantengono i padri

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

Teoria di bisariche cariche d'auto in una foto di Uliano Lucas. A destra il palazzo del Vescovado di Melfi

imponavano i loro ricatti. È dell'altro ieri l'arresto di due malviventi che s'erano addirittura appropriati della gestione di un'azienda commerciale e dei suoi guadagni, intrattenevano rapporti con i clienti, la utilizzavano per riciclare danaro sporco. Ma la mafia di qui ha subito colpi pesanti. E ancor oggi a Potenza se ne discute in sede processuale. Secondo Vitucci per il mutamento è stato forte e ancora si dovrebbe ringraziare la Fiat, perché muovendosi la Fiat si è mosso anche lo Stato, che ha rafforzato la sua presenza: cioè più polizia in campo, più vigilanza, meno criminalità in giro, più tranquillità sociale. «Cioè - dice Vitucci - s'è ripristinata la legalità».

«Altro problema - racconta anco-

ra il sindacalista - quella della vivibilità di Melfi, perché mancavano servizi essenziali. Melfi era talmente sporca che alle elezioni comunali del '94 una lista civica denominata 'Melfi pulita' s'accapparrò il quindici per cento dei voti. Voto di protesta, ma avevano ben ragione di protestare».

Non vinse la lista 'Melfi pulita'. Primo cittadino divenne invece Peppino Brescia, senatore pedesino, che lasciò il parlamento per dedicarsi a tempo pieno alla sua città, guidando una giunta di centrosinistra. Peppino Brescia non fa più il sindaco. Due anni fa non si ripresentò neppure e vinse l'uomo nuovo del centro destra, il quarantenne onorevole Pagliuca di Forza Italia,

dinamico, aggressivo, vivace. Peppino Brescia aveva governato male? Ma no, anzi. E il giudizio è assai diffuso. Tutto quello che si vede in giro oggi di buono è merito suo e dei suoi assessori. Lui ha posto le basi, gli altri raccolgono i frutti. E allora?

Salvatore Damiano, consigliere comunale diessino, ha quarantatré anni e insegna. Alla sconfitta elettorale dà una spiegazione molto semplice: «L'alternanza. Al posto di Brescia si è presentato un popolare, un ex democristiano, Giuseppe Lasala. Così alla lista sono andati più del cinquanta per cento dei voti, al candidato sindaco il dieci per cento in meno. Risultato amaro. Troppi pasticci, troppi malintesi tra gli alleati...». Lasala era stato sindaco tre decenni fa. Fu uno dei primi sindaci del centrosinistra. La carta era un po' vecchia... Antonio Vitucci aggiunge un'altra spiegazione: «Scarsa domestichezza con la comunicazione. Non hanno saputo comunicare con chiarezza l'entità del loro lavoro. I risultati concreti non si sono visti e non si potevano vedere. Troppo poco tempo. Ma se c'è bisogno di un piano regolatore e si giunge all'approvazione nel giro di tre anni, bisogna far capire alla gente che si sono poste in tempi ultrarapidi le condizioni per costruire, per dare un nuovo volto alla nostra città».

«Proprio questo - riprende Damiano - ha rappresentato uno dei risultati importanti dell'amministrazione Brescia. L'attività edilizia era ferma. Eppure, dopo l'arrivo della Fiat c'era bisogno di case e molti si buttarono a speculare. Successi che quelle in affitto andarono a ruba e si videro scene che ricordavano Torino dei grandi immigrazioni anni sessanta. Garage affittati a caro prezzo. Ogni buco andava bene... Gli operai assunti alla Fiat erano costretti a un pendolarismo anche di cinquanta chilometri. La giunta di centrosinistra preparò i piani...». L'edilizia si rimise in moto, di più ovviamente quella privata. Ma intanto si rispondeva a una necessità pesante, con i prezzi delle case che addirittura scendevano rispetto a qualche anno fa, e c'era lavoro anche per i «vecchi». La Fiat, che ha creato seimila posti di lavoro (seimila e trecento sono oggi, men-

INFO  
Calabria:  
sedici  
distretti

Secondo l'università di Cosenza, sono almeno 16 le zone in Calabria che, per aggregazione di imprese, possono costituire un'embrione di distretto. Tra



queste: la coltivazione di cipolle a Tropea, la produzione di vino a Ciro, di fichi secchi ad Amantea, della liquirizia a Rossano, del cedro a Scilla, del bergamotto a Reggio Calabria e Crotona, dei torroni a Soriano e Reggio, del tonno a Maierato e Vibo Valentia, delle clementine nella piana di Sibari, della produzione di gelato a Pizzo Calabro, della lavorazione del legno a Soveria Mannelli

tre altri duemila stanno nell'indotto, pescando in un bacino, raggio sessanta chilometri, che sta tra la Basilicata e la Puglia), insieme con le attività di servizio che son sorte attorno, non solo ha prodotto finora quasi quattrocentomila vetture, ha inventato anche un paradosso per il sud: i figli mantengono i padri disoccupati. La Fiat ha assunto con contratti di formazione validi per i giovani fino a trentadue anni. Gli over trentadue sono rimasti a casa. Adesso è nato il Comitato lavoratori ultratrentaduenni, promotore del sindacato. L'obiettivo: strappare contratti di formazione per i padri. Ma ci si aspetta molto anche dal contratto d'area per il Potentino che si firmerà oggi a Roma. Ventitré

progetti selezionati, trecento-trenta miliardi di finanziamento, quaranta miliardi per infrastrutture (strade e ferrovie sono rimaste quelle di una volta) e la speranza di milleduecento posti di lavoro. Ma, insiste Vitucci, molto potrebbe arrivare con il turismo. La risorsa ambientale, come s'è visto, sono tante. Basterebbe usarle bene e non sciuparle. E qui nasce un caso: un referendum recente ha scoperto il rischio ambiente. Ancora la Fiat: questa volta per colpa della Fiat, che aveva costruito un inceneritore, dal prezioso nome di Fenice, per smaltire i propri rifiuti industriali oltre a quelli della zona: in tutti settantamila tonnellate. Il referendum a Melfi lo avrebbe bocciato, peccato che abbia votato soltanto il 46 per cento degli aventi diritto per un test che aveva peraltro soltanto valore consultivo. Il comune non ha competenza. Conta invece una legge regionale che impedisce lo smaltimento in Basilicata di rifiuti prodotti in altre regioni. La Fiat sostiene che neppure la Regione ha competenza e vorrebbe portare lì a bruciare quanto scarta in altri i suoi stabilimenti. Le ceneri solo per la Basilicata. La questione è bloccata, si attendono decisioni ministeriali. A Melfi si augurano che diano ragione all'area.

## IL PUNTO

## Torino ex capitale

GIOVANNI DE LUNA

Ventimila miliardi, 3500 posti di lavoro, un aumento del 3,5% del Pil regionale; sono stime plausibili e ci restituiscono le cifre e la dimensione "quantitativa" delle Olimpiadi invernali del 2006 assegnate a Torino. «La Stampa», il giorno stesso della vittoria di Seul, ha dato anche una prima lettura "qualitativa" di questi dati economici: il naufragio della candidatura olimpica di Roma (sconfitta da Atene in un finale burrascoso), accostato al successo clamoroso di Torino, obbliga a un impietoso confronto tra i "caratteri originari" delle due città: da un lato la sterile furbizia e la provinciale goffaggine dei torinesi. Così, nel giorno in cui la città subalpina veniva proiettata in uno scenario compiutamente planetario, irrompendo sulle prime pagine dei principali quotidiani del mondo, si regolavano vecchi conti, rispolverando antichi rancori di "capitali" scippate, ammassi complessi di inferiorità, brandelli di una lontana Italialetta risorgimentale e grollittiana. In realtà, l'assegnazione delle Olimpiadi invernali è indubbiamente un successo per la città; un successo, tuttavia, che si lega più al futuro che alla sua identità passata. Il declino della vecchia Torino fordista ha scandito, inesorabile, il corso degli ultimi due decenni; oggi, immaginare il futuro della città senza automobili e senza la Fiat è un esercizio largamente praticato e altamente raccomandabile. Solo pochissimi pionieri (Marco Revelli), però, si spingono oltre, avendo l'ardire di pensare anche a una nuova Torino senza più l'egemonia della famiglia Agnelli. In questo senso, le Olimpiadi del 2006 possono leggersi in molti modi. Possono essere considerate una sciagura definitiva e catastrofica per una città che affronta questa prova senza risorse e senza strumenti.

SEQUE A PAGINA 3







Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 17 LUGLIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 162  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## SE MAMMA E PAPÀ PREFERISCONO FIGLI DISONESTI

FERDINANDO CAMON

**D**a un sondaggio tra i genitori, pubblicato sul settimanale «Specchio», vien fuori un quadro morale della famiglia che si può riassumere così: i genitori che hanno un figlio «buono» maledicono il destino, si sentono falliti e disperati. Nessuno mette la bontà, l'obbedienza, la cultura, la sapienza, la rettitudine tra le virtù desiderabili, anzi nemmeno tollerabili. Il figlio o la figlia deve avere una sola qualità, per fare contenti padre e madre e di conseguenza se stesso: essere vincente. Non onesto. Nel sondaggio non lo si dice così chiaramente, ma vien da concludere che, per la morale corrente, l'uomo onesto è un fesso, e il fesso è un perdente, con questa aggravante: la colpa è sua, si fa del male da solo, dunque è da stupidi aiutarlo. La famiglia umana che si ottiene mettendo insieme questi dati non è molto diversa dalle graziose famigliole di animali che si vedono nei filmati di Piero Angela: tutti i membri della famiglia umana devono usare continuamente denti e unghie, saggiarli in casa tra fratelli, al nido tra i coetanei, all'asilo, alle elementari, nella squadretta di calcio, nei concorsi, in ufficio, in fabbrica; questa è vita, il resto è rinuncia. Tra i valori indicati dai genitori, come desiderabili nella vita dei figli, c'è, sì, anche l'intelligenza, ma è una strana intelligenza: è l'uso del cervello a proprio vantaggio. Quindi la scaltrezza. È vero, il sondaggio schiera molti valori in graduatoria, ma è una falsascaletta, non si tratta di valori diversi graduati secondo i desideri e gli apprezzamenti: in realtà i primi quattro-cinque sono sempre lo stesso valore, con nomi diversi.

Guardiamoli bene: padre e madre, di età compresa tra i 25 e i 55 anni, vogliono per i loro figli anzitutto «l'affermazione di sé», come dire il trionfo sugli altri. A prescindere dal merito. Anzi, se si trionfa senza merito, si è più trionfatori. Al secondo posto il «farsi rispettare». Che è la stessa cosa. Non si dice meritare rispetto, che presuppone un'iniziativa che parte dagli altri. Ma la forza di imporre il rispetto. Segue la «capacità di avere buone relazioni con gli altri», ma le buone relazioni vanno inserite nel rispetto precedente: con chi ti rispetta puoi stendere un buon trattato di collaborazione. Dalla vecchia Roma alla nuova America, non è cambiato nulla. Questi padri e figli di questo tempo. Segue poi «l'intelligenza», ma la voce viene per così dire aperta dal sondaggio, per vedere cosa i genitori ci mettono dentro. Ci mettono dentro «l'abilità», che è la strada per il successo, quindi il «successo», che sta in fondo alla stessa strada, poi il «potere», che deriva dal successo e porta al successo, ne è la causa e l'effetto, quindi ancora la «furbizia», e così via. Tutto queste qualità sono strumenti per un solo scopo: vincere.

Ma cosa vuoi dire «vincere», in una società borghese e non militare? Far soldi. Il senso della vita sta nel far soldi. Vivere e guadagnare sono la stessa cosa. Il vecchio motto che terroriz-

SEGUE A PAGINA 8

## Centrosinistra, patto per la legislatura

Appello di 40 senatori della maggioranza a D'Alema. Il premier: la sfida la vinciamo insieme L'Asinello e i Popolari tornano a parlarsi. Marini: questo esecutivo durerà fino alla scadenza

ROMA Una «riflessione comune» sui prossimi impegni del governo per rilanciarne «il programma di fine legislatura» e per riorganizzare il centrosinistra, è stata chiesta al presidente del Consiglio da 40 senatori della maggioranza. Nella lettera inviata a Massimo D'Alema, i senatori del centrosinistra scrivono: «A meno di due anni dalla conclusione della legislatura... avvertiamo l'esigenza, in quanto parlamentari impegnati nel sostegno leale al governo, di avere uno schietto scambio di opinioni con Lei sulla evoluzione del quadro politico... sulle prossime scadenze parlamentari... fino all'adozione di misure ed iniziative... con un riconoscibile contenuto rinnovatore». «Cari amici - ha risposto il premier - apprezzo lo spirito e i contenuti della vostra lettera. La preoccupazione per le difficoltà della maggioranza è vostra e nostra. Così come comune è la consapevolezza di rilanciare il programma e il profilo riformatore del governo».

### LA STRADA DEL BUON SENSO

BRUNO MISERENDINO

**È** stata, politicamente parlando, una settimana molto intensa. Cosa per nulla scontata, è stata anche utile. È presto per dire se il centrosinistra esca davvero rafforzato da questo tourbillon di incontri e di confronti, ma il dibattito del dopo elezioni sembra essersi almeno raddrizzato rispetto alla brutta piega che aveva preso. Il buon senso sembra prevalere e, finita la sbornia (triste) del voto, le varie forze

SEGUE A PAGINA 3

A PAGINA 3

ROSSI

### LE INTERVISTE



Mussi: sulla giustizia useremo anche la fiducia

A PAGINA 5

FRASCA POLARA



Angius: non facciamo un Ulivo più piccolo

A PAGINA 2

BENINI

## Affitto meno caro per chi ha redditi bassi

### Il governo approva decreto sugli sgravi fiscali. Inquilini soddisfatti



Biotecnologie: c'è la legge Ai Verdi non piace

PARBONI STRAMBA-BADIALE

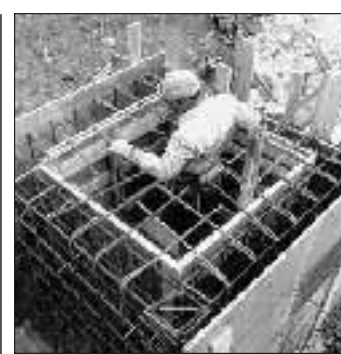
A PAGINA 7

Lo Statuto dei Lavoratori entra nelle Coop



GIANNASI

A PAGINA 15



Nuove norme per la sicurezza nei cantieri

CANETTI MASOCCO

A PAGINA 15

ROMA Scattano gli sgravi sull'Irpef per gli inquilini. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato il relativo decreto legislativo che comporta risparmi per gli inquilini che affittano la prima casa fino a 300 miliardi di lire. La misura, prevista dal collegato fiscale per il solo anno d'imposta '99 e quindi per le dichiarazioni del 2000, è stata oggetto, ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, di osservazioni nel corso della riunione. Grande soddisfazione del Sunia e del Sicut dopo la modifica del decreto per le detrazioni fiscali. «Le nostre tesi hanno vinto - ha dichiarato Luigi Pallotta - e i 300 miliardi disponibili saranno utilizzati per dare sgravi fiscali alle famiglie a reddito medio». Sono coinvolti i redditi fino a 30 milioni e risparmi sono di 320mila lire. Secondo una prima versione del decreto gli sgravi erano minori e non cumulabili con altre agevolazioni previste sempre per le famiglie più povere.

A PAGINA 6

### ORDINI, CAMBIATE CON GIUDIZIO

GIACINTO MILITELLO

**L**a riforma delle professioni, pur essendo uno degli snodi fondamentali della modernizzazione del paese, è ancora vissuta nel nostro paese come terreno di scontro ideologico e/o politico più che come occasione per dare nuove risorse e nuovi protagonisti allo sviluppo europeo del paese. Srimane così chiusi dentro un angusto perimetro che ciclicamente provoca conflitti tanto clamorosi quanto improduttivi.

Eppure, dopo circa cinque anni di indagini, dibattiti e confronti ai vari livelli, i termini del problema dovrebbero ormai essere chiari ed indurre i vari attori a comportamenti più consapevoli e costruttivi. I vincoli amministrativi, di cui parla il Dpef, «che limitano la concorrenza ed assicurano rendite di monopolio a molte professioni liberali», certamente esistono. Basta guardare alla cronaca più recente, alla scandalosa ed immotivabile decimazione avvenuta a Milano prima dei giovani candidati avvocati e subito dopo dei candidati architetti, per averne un clamoroso esempio. I vincoli quindi esistono e vanno eliminati: questi detti ed altri sempre relativi all'accesso (pensiamo alla predeterminazione del numero massimo di farmacisti e notai o alla pratica diffusa del tirocinio sostanzialmente non retribuito); quelli non meno gravi relativi agli accordi di cartello sulle tariffe minime obbligatorie, nei fatti spesso non rispettate ma usate da coloro che già opera-

SEGUE A PAGINA 6

## Ambrosoli, l'«eroe borghese»

### Diliberto: non debellati i poteri che lo uccisero

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

### Allegria

**S**iamo un paese davvero strabiliante. L'altra sera, non ricordo su quale tigi della Rai è passata la simpatica intervista a un tizio che, con nome e cognome, pubblicizzava i suoi «controvexol», cioè quegli apparecchi elettronici che avvertono l'automobilista della presenza di un Autovexol. I castoni sono due: se il «controvexol», come sostiene la Polstrada, non funziona, si tratta di una frode in commercio. Se funziona, si tratta di un arnese da scasso, concepito e venduto per frodare la legge e violare il codice della strada. Ma entrambe le ipotesi, per quanto pesanti, parevano non gravare affatto sul tizio in questione, che ne parlava anzi con evidente serenità. Non aveva alcun bisogno di vecchie malizie da solito ignoto. Era, modernamente, un piccolo imprenditore, normalmente intervistato da un normale tigi, che presentava il suo bel prodotto per automobilisti bisognosi di farla franca. C'era una totale assenza di pathos, di complicità morali, di dubbi etici. Sapeva, quello scassinatore di regole salva-vita, che buona parte dell'audience (la maggioranza?) condivideva ampiamente la sua innocente tranquillità, la sua allegria da italiano ingita.

ROMA «Quei poteri che uccisero Ambrosoli, l'intreccio tra potere economico e politico, malavita organizzata e strutture criminali internazionali, non sono debellati». La denuncia è del ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, intervenuto ieri alla cerimonia del ventesimo anniversario per l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, l'«eroe borghese» ucciso mentre scandagliava i conti e i meandri della banca privata di Michele Sindona. «Ambrosoli - lo ha ricordato Diliberto - fu pressato, minacciato, descritto come un sovversivo, ed invece era un moderato, un cattolico. Era un uomo che credeva in quello che stava facendo». Nel corso della cerimonia il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha consegnato alla vedova la medaglia d'oro al valor civile.

ANDRIOLO

A PAGINA 2

## Iran, i pasdaran sfidano gli studenti

### Veltroni a Palazzo Chigi: l'Italia intervenga

SERBIA L'opposizione in piazza contro Milosevic. Rischio di guerra civile

ROMA Migliaia di persone sono scese ancora in piazza ieri in Serbia contro Milosevic. Mentre Draskovic, leader del principale partito di opposizione a Belgrado, ha lanciato l'allarme sulla possibilità di guerra civile nel suo Paese. «Questa ipotesi terrificante e plausibile e sarebbe criminale non tenerne conto: nell'attuale contesto di forte tensione sociale qualsiasi passo falso può essere fatale», ha affermato Draskovic in una intervista al quotidiano belga «Le Soir».

LUPPINO

A PAGINA 9

ROMA «Salviamo gli studenti iraniani». Il segretario dei Ds Walter Veltroni ieri ha scritto una lettera-appello al presidente del Consiglio Massimo D'Alema chiedendo una «seria valutazione sulla necessità da parte del governo di una urgente iniziativa italiana verso il governo di Teheran al fine di fermare la repressione nei confronti del movimento degli studenti e di impedire la condanna a morte degli oppositori arrestati in questi giorni». Il parere di Bruno Trentin: «La sinistra non può dimenticare i diritti civili». E oggi scade l'ultimatum degli studenti al Consiglio Supremo della Sicurezza. E la protesta riprenderà - hanno annunciato i leader dei movimenti universitari - se il regime di Teheran non accoglierà le loro richieste, inclusa quella di licenziare il capo della polizia.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

# Metropolis

MELFI  
Il paese senza la Fiat

MARANELLO  
Alla ricerca di casa Ferrari





Sabato 17 luglio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

La lettura e la decodificazione delle nuove realtà urbane sono sempre più legate a ricerche interdisciplinari. La re-visione della città si affida sempre più alla fotografia ed in particolare ad una fotografia meno documentaria e più attenta ad interpretare i segni delle trasformazioni.

A Napoli nel 1997 una complessa mostra fotografica sulla città, due cataloghi (Dintorni dello sguardo e Risonanze meccaniche, entrambi editi da Art&Udine) e otto giornate di studi hanno raccolto i contributi di alcuni dei maggiori operatori della visione e del territorio.

Le otto giornate, tutte interdisciplinari, confrontavano le opinioni di personaggi quali: Catherine David, Wim Wenders, Rem Koolhaas, Daniele Del Giudice, Bill Mitchell, Mimmo Iodice, Lewis Baltz, Stefano Boeri, Jean Francois Chevrier, Mario

## Napoli guarda Genova

### Giovani fotografi tra le due realtà metropolitane

Martone, Guido Martinotti, Ola Soderstrom, Leonardo Benevolo ed altri 60 contributi.

Confronti tra registi, architetti, artisti, scrittori, urbanisti, sociologi, geografi, filosofi, politici sul territorio visto attraverso la fotografia di ricerca contemporanea.

Dopo l'edizione di Napoli-Fotocittà il progetto fotografico itinerante «Dintorni dello sguardo» approda a Genova. La manifestazione si propone ogni due anni di indagare attraverso alcune ricerche visive la natura complessa delle maggiori metropoli italiane e delle loro peri-

ferie. «Dintorni dello sguardo», mostra e catalogo, tenta di restituire un quadro d'insieme della realtà mutante delle nostre città attraverso il montaggio di sguardi diversi: topografi, artisti, reporters, etc. Oltre che osservatorio sulla città «Dintorni dello sguardo» è anche un osservatorio sulle nuove realtà artistiche italiane.

Una commissione altamente qualificata (ne fanno parte tra gli altri Gabriele Basilico, Uliano Lucas, Stefano Boeri, Giorgio Bergami, Leila Maiocco) selezionerà otto giovani fotografi emergenti del panorama italia-

no, con particolare attenzione per gli autori impegnati in una ricerca di rinnovamento del linguaggio fotografico, per assegnare loro un incarico di libera indagine territoriale.

Per partecipare alla selezione gli autori - con meno di 40 anni - devono inviare entro il 31 luglio 1999 un proprio portfolio a «Dintorni dello sguardo 2 - Genova». Centro civico di Cornigliano, Viale Narisano 14 Genova Cornigliano. Info. 010-6512190 <http://www.comune.genova.it/comune/varie/cornigliano/welcome.htm>.

FRANCESCO JODICE

ADRIANO GUERRA

**A**gli autori - Nolte, Furet, Hobsbawm, per citare i più noti - che, a conclusione di opere talvolta più poderose delle ricerche compiute per portarle a termine, hanno tentato di darci col minor numero possibile di parole il senso del secolo che sta per finire («età delle catastrofi», «età della guerra civile», «secolo breve», «era del totalitarismo») va riconosciuto il merito non solo di aver provocato, almeno in Italia, un buon numero di discussioni in qualche caso interessanti, ma di aver indotto oltre ad alcuni giovani studiosi anche alcuni «vecchi» a mettersi o a rimettersi con santa pazienza al lavoro.

I loro libri escono adesso, con qualche anno di ritardo rispetto a quelli della concorrenza, ma buon dio, ecco che finalmente si esce dal mondo mistificato e mistificatorio delle formulette - sia pure ripetute per mille pagine - e dei «libri neri» che già nella copertina dicono tutto, e si entra in quello della ricerca puntigliosa degli «accidenti della storia» che diventano «eventi», del «filo rosso» che non può non esserci per unire passato e presente ma che non è tanto facilmente rintracciabile. Né si è di fronte, salvo naturalmente eccezioni, a libri scritti semplicemente per difendere, contro le nuove, le vecchie razionalità, o per riconquistare trincee da altri espugnate. Alla luce delle grandi «lezioni di storia» delle quali siamo stati testimoni e degli apporti agli studi forniti dai molti materiali usciti in tutto il mondo dagli archivi, lo storico del mondo contemporaneo non può, per essere tale, che rivedere ricostruzioni e giudizi.

Ripensare e rivedere dunque. E così ha fatto Giuliano Procacci ed Editori Riuniti, con un titolo forse fuorimoda ma rassicurante, il primo volume, «Da Sarajevo a Hiroshima», di una «Storia del mondo contemporaneo» insieme nuovissima e antica (331 pagine, 38.000 lire). Di antico - ma fino ad un certo punto - c'è la riaffermazione esplicita della validità, rispetto a quella sincronica tutta concentrata nella visione di ciò che appare, ma non è, fermo, di una visione diaconica dell'evento storico visto sempre come parte di un processo in divenire.

Di nuovo - ma anche qui, fino ad un certo punto - c'è l'acquisita consapevolezza che mai come in questo secolo, che ha visto succedersi ben due «guerre mondiali» (le prime così chiamate nella storia)



Churchill, Roosevelt e Stalin, Yalta nel '45, a destra l'attentato all'arciduca Ferdinando d'Austria, giugno '14, sotto il fungo di una bomba atomica lanciata sul Giappone, agosto '45

## L'umanità mutante tra Sarajevo e la bomba atomica

### Il secolo delle guerre più che del comunismo La nuova storia del mondo di Procacci

ogni evento, in qualunque punto sia avvenuto o avvenga, vive in uno strettissimo sistema di relazioni con altri eventi o altri momenti, anche lontani nel tempo e nello spazio. Per cui può accadere ad esempio che una «Dichiarazione sull'Asia» scaturita a conclusione di una conferenza internazionale svoltasi a Tokio nel 1943, e cioè un anno prima della resa del Giappone, abbia contribuito a mettere in moto, negli anni 50 e 60, il processo di decolonizzazione.

Certo, dice Procacci, non tutto quel che accade diventa «evento», è cioè inevitabile e «necessario» allo sviluppo della storia: compito dello storico è quello di individuare come e perché fra tutti i percorsi possibili soltanto uno è alla fine prevalso mettendo ai margini le varie alternative che si erano concretamente presentate. Ecco dunque come si delinea la chiave di lettura di Procacci degli avveni-

**GERARCHIA DI EVENTI**  
Le date che segnano il '900 sono il 1914 e il 1945  
Non il 1917 e il 1989

visionista» Procacci sta qui. «Spartiacque della storia» Sarajevo e Hiroshima perché dopo di loro «nulla fu più uguale» e avrebbe potuto tornare ad essere uguale, a ciò che era esistito in precedenza. E a provarlo ecco gli anni 20 e 30 per definire i quali Procacci mette al centro la grande «mutazione antropologica» che si era verificata in tutto il mondo con la guerra: la plebe russa che entrava nella storia saluta come grande protagonista del secolo, i contadini polacchi, bulgari, ecc. divenuti consapevoli della loro forza così come le donne che

nelle fabbriche e nei campi avevano sostituito gli uomini; i soldati di colore che tornavano in patria, negli Stati Uniti o nelle colonie inglesi, «col prestigio del veterano e l'esperienza del combattente». E i «partiti agrari» che nascevano in tutto l'est europeo e che si battevano - e non senza successi - per le riforme agrarie; e l'esercito infinito degli ex combattenti all'interno del quale si affermava, ad esempio in Italia col «diciannovismo» e il massimalismo, la tendenza a trasferire nella lotta politica modelli «militari» ecc.

C'era anche chi voleva fare «come la Russia» ma anche qui Procacci libera il campo di tanti giudizi che, e non solo a sinistra, avevano avuto fortuna. In Italia - dice - non si era creata nel dopoguerra nessuna situazione rivoluzionaria mentre in Germania le varie «Repubbliche sovietiche» ivi nate erano del tutto «effimere». Quanto alla Russia sovietica, sorta dalla «scatola dialettica» che percorrerà l'intera storia del paese fra forza e debolezza, all'interno di essa si avvi-



tava a poco a poco la spirale tragica dello stalinismo.

Ma sul ruolo della Russia - ora Unione Sovietica - molte pagine sono state scritte e Procacci è portato semmai a proporre il ridimensionamento. La sua attenzione è concentrata sul ruolo giocato in quegli anni dal prevalere nel campo dei «vincitori» della guerra mondiale, rispetto alla visione universalistica di Wilson, della logica «egoista e punitiva» degli inglesi che, in realtà senza troppa fatica - anche perché aiutati dalla scelta isolazionistica prevalsa negli Stati

nienti da Mosca ove si stava lanciando il primo piano quinquennale, di una nuova idea dello Stato e dei suoi compiti nell'economia. Procacci allinea così i temi sui quali negli Stati Uniti col New Deal di Roosevelt e in particolare col Social Security Act del 1935, nella Francia dal 1932 con Briand e Tardieu alle riforme del Fronte popolare, nel Belgio col «Plan du travail» di Henri de Man del 1933, ha preso a poco a poco forma quel welfare state attorno al quale tanto si discute oggi. E forse per capire meglio le ragioni per cui la sinistra è chiama-

ta oggi a ritrovare un suo ruolo - ed una sua anima - al di fuori della contrapposizione fra «pubblico» e «privato» o «individuale» e «collettivo», può essere utile ricordare, come fa Procacci, le ambiguità e le bivalenze con le quali la questione del ruolo dello Stato è stata posta sul tappeto negli anni 20 e 30, con Keynes, coi programmi dei partiti socialdemocratici, con la «statizzazione» piena dell'economia nell'Urss, ma anche - contemporaneamente - con lo «Stato padrone», e la «Carta del lavoro», nell'Italia fascista e coi repentini spostamenti da sinistra a destra di uomini come Mosley in Inghilterra, Henri de Man, nel Belgio, Déat e Doriot in Francia...

Le domande che nascono dalla lettura del libro sono, naturalmente, molte. L'autore dice la sua sulla questione della evitabilità o inevitabilità delle due guerre mondiali, sulle ragioni che hanno impedito che il principio dell'autodeterminazione venisse applicato al di fuori dell'Europa centrale, sulle occasioni perdute dalla socialdemocrazia tedesca (e anche, a Mosca, dai bolscevichi che dopo la morte di Lenin, per bloccare lo stalinismo, avrebbero dovuto, secondo Procacci, cercare l'accordo con l'opposizione trotzkista), sulle motivazioni «realistiche» che avrebbero spinto Stalin a firmare il patto con Hitler ecc. Non si può e non si deve, dice l'autore in una delle prime pagine del libro - ed è impossibile non convenire con lui - negare ad uno storico il diritto-dovere di avere opinioni e di esprimerle. Quel che gli si deve chiedere è però di fornire al lettore «una ricostruzione dettagliata a fattuale degli eventi e del processo storico» tale da permettergli di giungere eventualmente «a conclusioni diverse da quelle cui è pervenuto l'autore». Anche perché scritto con questo spirito, e con la felicità che nasce quando con questo spirito si lavora, questo libro di sintesi storica ha il respiro dell'opera classica.

scrivono la prosa più anti-estetica che c'è? A scuola si dovrebbe aggiungere un insegnamento: non educazione estetica, ma educazione sensoriale e percettiva.

«Liberatevi dai sensi e allora sarete pronti a toccare la verità», disse Platone, usando un verbo, toccare, che rimandava ai sensi. Dunque l'ispirazione artistica è forse catturare quel momento, esteticamente breve, in cui, tramite i sensi, tocchiamo il «vero», come crede Paolo Fabbrì, «quel momento in cui ci si rivela il linguaggio dell'eccezione?»

«Forse anche l'abuso della parola depri-ma la percezione sensoriale. Troppa verbalizzazione veloce. I pittori, i musicisti, gli attori, a volte perfino gli scrittori, parlano poco. Bisogna dare alla mente il tempo di percepire bene, a fondo.

La semiologia non ha fatto che riversare su ogni oggetto un fiume di interpretazioni gergali. Prima di interpretare, si deve percepire».

DORIANO FASOLI

Saggista e critico, autore di *Tra il libro e la vita. La poesia verso la prosa* (entrambi pubblicati da Bollati Boringhieri) e *L'eroe che pensa. Disavventure dell'impegno* (Einaudi), Alfonso Berardinelli ha curato di recente il volume *Saggi di Giacomo Debenedetti* (pubblicato da Mondadori nella prestigiosa collana dei Meridiani): a partire dal libro di racconti intitolato *Amedeo* (del '23), esso raccoglie *16 ottobre 1943* (considerato un capolavoro assoluto), le canoniche serie dei *Saggi critici* e *Intermezzo* (1963), un poco del *Romanzo del Novecento*, per arrivare a scritti minori di cinema e alle schede editoriali compilate per la collana «Le Silerchie» del Saggiatore.

Berardinelli, qual è la portata dell'opera critica di Giacomo Debenedetti nel panorama novecentesco italiano? «Se ne parla ormai da tempo (non

L'INTERVISTA

## Berardinelli: Debenedetti, maestro contro il metodo



Che cosa voleva dire per lui la pratica del saggio?

«Pasolini disse giustamente che la scrittura critica di Debenedetti nasce dalla coscienza di non avere un metodo. Nasce dall'ansia di dover ogni volta trovare il metodo o modo giusto per indagare e descrivere un autore. Lo stile è il suo metodo. La forma del saggio, con la sua apertura, il suo empirismo, la sua duttilità e varietà di toni gli permetteva di accerchiare, indagare, penetrare nel cuore di un'opera o invece ricostruire le condizioni che ne hanno permesso e preceduto la nascita».

Lei conobbe anche personalmente Giacomo Debenedetti, fu un

suodiscepolo... «Ho seguito per tre anni le sue lezioni sul romanzo del Novecento all'università di Roma. Lezioni divenute più tardi leggendarie, ma allora seguite da pochi studenti. Parlava tenendo aperti davanti i suoi famosi quaderni. A seguirlo ci sentivamo un po' degli eletti. Sentivamo che lì si parlava veramente di letteratura e che non ci si preparava solo ad una carriera accademica».

Anni fa indicò ai lettori, in un libro edito da Mondadori, cento itinerari di poesia, ordinati alfabeticamente: perché scelse proprio quel cento?

«Beh, cento sono molti. Alcuni sono i miei preferiti, ma più della metà sono «obbligatori»: non potevo tralasciare Petrarca o Shelley. Però qualche assenza voluta c'è: per esempio

ma non riesco a leggerlo. Lo trovo sempre falso e ridicolo e quindi non potevo commentarlo; potevo cercare di «dimostrare» perché mi sembra così scadente e assurdo, ma neppure di quello avevo voglia. Anche l'antipatia, se è per un poeta comunque notevole, è un buon motivo all'analisi. Ma con D'Annunzio mi «cascano le braccia». Lo considero una specie di «profumiere» della letteratura, più che uno scrittore. Se è importante, lo è come fenomeno di costume. Richiede più un saggio sociologico che un commento letterario».

Si parla sempre più frequentemente di una società in cui i sensi vengono anestetizzati. Che ne pensa? Ha ragione Gianni Vattimo quando afferma che viviamo

nell'epoca dei «piacerini», dell'appiattimento dei gusti?

«Credo che in effetti questo sia un mondo piuttosto «anestetizzato». I cinque sensi non servono quasi più, sono inibiti, aggrediti, offesi dalla nostra vita urbana. La verità si vede con i bambini: preferiscono le patate industriali alle vere patate, la CocaCola, e tutta quella massa di pseudo-cibi prodotto appositamente per loro. Crescendo si fa poi fatica a sviluppare i sensi: l'olfatto in città è praticamente ucciso dall'aria irrespirabile, il tatto non viene usato, non si può toccare niente, l'udito è assordato, la vista è assorbita da video di vario tipo e non sa più percorrere con attenzione le superfici di un qualsiasi oggetto. Quanto ai professori di estetica, non sono proprio loro che parlano per categorie astratte

che parlano per categorie astratte

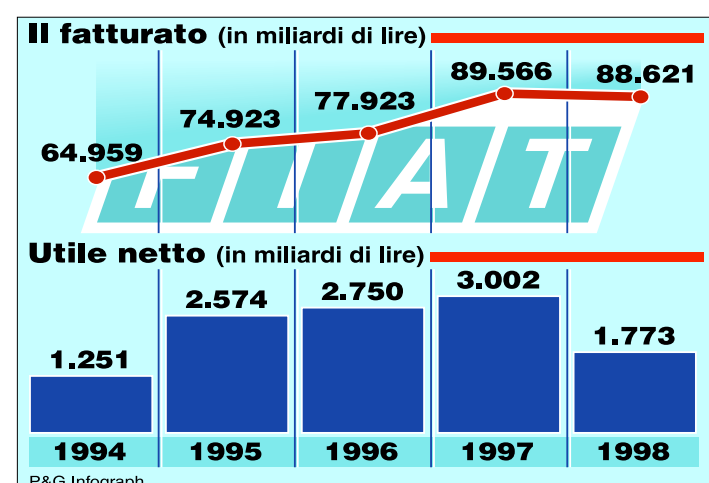




BANCHE
Mediocredito
si fonde
con Mediosud

Matrimonio tra nord e sud della Penisola nel credito industriale per le piccole e medie imprese. Il Mediocredito Lombardo, merchant bank del gruppo Intesa, ha annunciato la fusione con Mediocredito del Sud.

Fiat, a ottobre conti di nuovo in attivo
Resi noti i prezzi della nuova Punto: dai 17 ai 30 milioni



TORINO I conti del settore automobilistico della Fiat torneranno in attivo solo nell'ultimo trimestre dell'anno, dunque per il '99 la Fiat auto riporterà un bilancio in perdita. Lo ha detto Paolo Fresco in un'intervista ad Alan Friedman, pubblicata dall'International Herald Tribune.

con una serie di eventi negativi dice Fresco. «Prima di tutto abbiamo subito la fine degli incentivi governativi alla rottamazione, poi abbiamo avuto i prevedibili problemi in Brasile, area che aveva in passato contribuito per il 50% ai profitti del settore auto.

motori diesel, l'aeronautica le macchine da costruzione ed anche per le automobili». Sulle possibilità che la Fiat si fonda con un altro gruppo, Fresco resta sul generico. «Ci sono buone e cattive fusioni», dice. «Non mi interessa una fusione qualsiasi: se ne troveremo qualcuna buona, sarà una buona cosa, ma credo che abbiamo risorse sufficienti per farcela da soli».

TELEFONIA
Omnitel
raddoppia
i ricavi

Ricavi quasi raddoppiati a 3.207 miliardi di lire (più 83,7%) per Omnitel, società della telefonia mobile, nei primi sei mesi di esercizio '99. In particolare, i ricavi da servizi hanno fatto un balzo del 93% a 2.885 miliardi.

Enti locali, paletti alla spesa
Arriva lo «sballometro», il modulo con i tetti da non sfondare

ROMA Arriva lo «sballometro» per i conti dei comuni: si tratta di una serie di parametri predefiniti in grado di certificare l'andamento dei conti delle amministrazioni locali; in caso di mancato rispetto di almeno la metà di questi requisiti, i comuni saranno considerati in condizioni di «deficit strutturale» e, di conseguenza, assoggettati a controllo centrale sulle dotazioni organiche e sulle assunzioni.

ha aggiornato le tabelle relative ai parametri che dovranno essere rispettati da Comuni, Province e comunità montane. Lo «sballometro», cioè il modulo che dovrà essere riempito dagli Enti interessati, prevede il rispetto di una serie di indicazioni, in materia di disavanzo di amministrazione, residui attivi e passivi, esistenza eventuale di procedimenti di esecuzione forzata nei confronti dell'Ente, debiti fuori bilancio, volume complessivo delle entrate proprie e delle spese per il personale, e infine ammontare degli interessi passivi.

LA SANZIONE
PREVISTA

Chi supera i limiti nel 50% delle voci in disavanzo strutturale

Disavanzo di amministrazione: non deve superare il 5% delle principali spese, con esclusione del rimborso delle anticipazioni di cassa.

riguarda i Comuni, tenuti al rispetto di una serie di parametri obiettivi in relazione a queste diverse voci, pena l'inclusione fra le Amministrazioni in disavanzo strutturale.

superare il 21% del totale delle entrate correnti, con esclusione peraltro dei trasferimenti. Residui passivi: non devono oltrepassare il 27% delle entrate correnti. Fra i requisiti da rispettare, infine, non devono sussistere procedimenti di esecuzione forzata nei confronti dell'Ente per i quali non sia stata proposta opposizione giudiziale e debiti fuori bilancio privi di copertura.

Lo «sballometro» - precisa il decreto - va compilato in ogni sua parte, «senza aggiunte od omissioni», mediante «macchina da scrivere o mezzo equivalente».

Disoccupazione
ad aprile 11,6%

Cambiati parametri e serie storica

ROMA L'Istat rivede le serie storiche per la rilevazione trimestrale delle forze lavoro e fissa il tasso di disoccupazione ad aprile all'11,6% anziché al 12,1% fotografato a fine giugno. La revisione delle serie storiche è relativa al periodo ottobre 1992-aprile 1999 ed è giustificata essenzialmente dal rispetto dei vincoli posti a livello comunitario sulle nuove procedure di calcolo. In estrema sintesi, la revisione esprime una dinamica dei principali aggregati dell'occupazione per gli anni successivi al 1995 complessivamente più favorevole di quanto precedentemente pubblicato (lieve aumento dell'occupazione e del tasso di occupazione).

zione; riduzione del numero delle persone in cerca di occupazione e del tasso di disoccupazione). Per effetto dell'aver revisione nel periodo considerato c'è stato un incremento in media pari a 90 mila unità (+0,4%). La differenza tra le serie emerge in modo evidente a partire dal 1996; in corrispondenza di aprile 1999 raggiunge le 225.000 unità. Secondo i nuovi calcoli riferiti ad aprile '99, gli occupati in Italia sono 20 milioni e 618 mila; le persone in cerca di occupazione 2 milioni 729 mila; le forze lavoro 23 milioni 347 mila; i disoccupati in senso stretto un milione e 20 mila; le persone in cerca di prima occupazione un milione e 116 mila.

AZIONI

Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, and other financial metrics for various companies.

Table of stock market data for companies starting with 'C' through 'F', including columns for Name, Title, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for companies starting with 'G' through 'M', including columns for Name, Title, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for companies starting with 'N' through 'R', including columns for Name, Title, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for companies starting with 'S' through 'T', including columns for Name, Title, Price, and other financial metrics.

Table of stock market data for companies starting with 'U' through 'Z', including columns for Name, Title, Price, and other financial metrics.







◆ **Gli uomini dell'ala dura iraniana approfittano della giornata di preghiera per lanciare anatemi**

◆ **Ancora una volta oggetto gli Usa «I rivoltosi sono chiaramente sostenuti da potenze straniere»**

◆ **Intanto si cerca di mostrare un Paese normale: alla televisione si sono visti ragazzi che sostenevano gli esami**

## Faccia a faccia studenti e pasdaran

### Teheran, cortei vietati ma gli universitari si riuniscono in sit-in

TEHERAN L'appuntamento era per la grande preghiera del venerdì all'università. Era il momento del dialogo, consentito dalla pausa di riflessione che i giovani hanno deciso di fare, accogliendo le richieste di sospendere le proteste. E all'appuntamento è andato l'ayatollah Hassan Taheri Khorromabadi, un esponente del clero conservatore. Ha scelto un tono conciliante, l'ayatollah, distinguendo fra gli studenti e i tumulti. Ma restano tutti aperti gli interrogativi su ciò che accadrà oggi. Le autorità hanno vietato i cortei e gli studenti hanno indetto un sit-in. Cosa che ha dato il via ad una schermaglia fra i giovani e il ministro degli Interni, il «moderato» Abdolwahed Mussavi Lari che, in questa situazione, si trova fra l'incudine e il martello. Da una parte gli studenti vorrebbero che fosse lui ad avere il controllo delle forze dell'ordine, e che a lui rispondesse il capo della polizia che, invece, è alle dirette dipendenze dell'autorità clericale. Dall'altra non può, lui tutore dell'ordine, schierarsi dalla parte dei suoi sostenitori, accusa ventilata, nei giorni scorsi, da alcune forze conservatrici. «Io non ho autorizzato alcun sit-in», ha dichiarato il ministro perché non mi è giunta alcuna richiesta di autorizzazione». E gli studenti dall'altra parte: «Il sit-in non necessita di alcuna autorizzazione, quindi non se ne è fatta richiesta».

All'università, l'ayatollah Hassan Taheri Khorromabadi ha riconosciuto agli studenti «di aver dimostrato di sostenere la rivoluzione». Niente anatemi, dunque, niente accuse di tradimento degli ideali su cui si fonda la repubblica islamica. E ha aggiunto una frase che riconosce ai giovani il diritto di sostenere le loro posizioni: «nonostante abbiano delle rivendicazioni, hanno preso le distanze dagli opportunisti e dai contro-rivoluzionari all'origine dei tumulti».

Dopo queste premesse Khorromabadi ha definito i limiti entro cui il clero è disponibile ad accettare compromessi, invitando «le fazioni politiche alla tolleranza reciproca e a stabilire una linea rossa per le loro dispute». La linea rossa che, secondo l'esponente del clero, deve marcare i confini della discussione, è il rispetto dell'autorità della Guida suprema spirituale, l'ayatollah Khamenei che, nelle assemblee e negli slogan dei giorni scorsi, era stato chiamato di-

rettamente in ballo come la figura dietro la quale si nascondono i protagonisti delle violenze contro intellettuali, giornali, studenti.

Dopo la parte dedicata al dialogo sono venute, nell'omelia dell'ayatollah, le parole di chiusura. Khorromabadi ha ribadito, infatti, la tesi dell'ala oltranzista del regime, secondo cui i «rivoltosi sono sostenuti da potenze straniere». Una tesi che prende di mira, al tempo stesso, gli studenti e che rinverdisce i vecchi slogan contro il «satana» degli Stati Uniti, di Israele ricompattando lo spirito dei pasdaran.

La preghiera si è svolta sotto occhiuta vigilanza: schiere di agenti anti-sommossa e Pasdaran erano schierati davanti ai cancelli dell'università di Amirabad. Intanto è stato preso un provvedimento tipico delle situazioni di tensione nelle università: la televisione ha mostra-

to immagini degli esami di ammissione all'università, che si sono svolti ieri, come previsto, in un'aula dell'ateneo. Gli esami di fine anno sono invece stati rinviati a settembre. Così, chi non è di Teheran non avrà dei validi motivi per restare in città.

Resta da vedere se gli studenti hanno trovato le parole concilianti dell'ayatollah di loro soddisfazione. In realtà, le biglie, sembrano tornate ai posti di alcuni giorni fa. Dopo l'assalto al dormitorio, il movimento di protesta per la libertà di stampa aveva trovato nuova linfa: agli studenti non bastavano le parole di condanna dei soprusi che avevano subito. Volevano l'inchiesta e la punizione dei responsabili. Ieri il ministero degli interni ha parlato di «una commissione speciale del Supremo consiglio che sta indagando». Ma, in questi termini vaghi, di ciò si era parlato anche prima. Poi, fra martedì e mercoledì, si è avuta l'esibizione di muscoli e di consensi da parte del clero conservatore. E a quel punto che gli studenti hanno dato un'alt al loro movimento. Ora bisogna vedere cosa si dirà nel sit-in convocato per oggi e, soprattutto, se la effettivamente la riunione si terrà.



Donne iraniane manifestano alla università di Teheran

K. Jerebini/ Ap

## Integralismo, le donne hanno rotto gli schemi

### In prima fila nelle piazze, una piccola rivoluzione è già in corso



JOLANDA BUFALINI

**I foulard sostituisce il velo nero e arretra di qualche centimetro, sino a mostrare uno specchio di capelli ripartiti sul capo, la veste lunga copre i jeans e, qualunqu, osa persino un po' di trucco sul viso. I primi sintomi di stanchezza si manifestano così, stanchezza per l'ipocrisia. Il termine ipocrita o neo-ipocrita è molto usato nel dibattito politico di questi giorni in Iran, indica gli strumentalisti di chi usa le tensioni per secondi fini. Ma non è di questa ipocrisia che stiamo parlando.**

C'è una battuta che circola fra coloro che sono più dotati di spirito critico: «Una volta ci si divertiva fuori e ci si controllava in casa». Adesso è il contrario, in casa si organizzano le feste, si parla liberamente. Fuori si appare, ci si controlla, si è timorati. Ecco, forse la stanchezza per questo formalismo è una delle spinte del mondo giovanile al cambiamento e quei primi segnali di civetteria delle ragazze sono un piccolo grimaldello per aprire spiragli di libertà.

Apparire come la tradizione richiede. Il capo coperto è per le ragazze dell'Islam uno strumento. Il mezzo che ti consente di lasciare il villaggio e proseguire gli studi all'università, lo strumento che ti mette, nei luoghi di studio, alla pari con il ragazzo. Sei lì per quello che vali, non corpo ma intelletto, capacità di studio, espressione di valori.

Le statistiche ufficiali iraniane sciorinano le cifre dell'emancipazione della donna negli anni della rivoluzione: nel 1976 solo il 35% delle donne era alfabetizzata; nel 1997, si è raggiunto il 74 per cento.

Nelle università, l'anno scorso, la presenza femminile si aggirava attorno al 40%, con una promessa di arrivare presto alla completa parità. Non altrettanto positivi i dati sull'occupazione femminile che, tuttavia, hanno avuto una crescita esponenziale nelle professioni liberali, nei mestieri di tipo tecnico, nell'insegnamento, nei servizi. Un bilancio, insomma, tutto sommato positivo per un regime che ha imposto per legge come si deve vivere e comportarsi ma ha anche guardato all'eguaglianza sociale. Però proprio quel bilancio, quella crescita, crea l'insoddisfazione, l'insoddisfazione. Così, si vedono insieme, ragazzi e ragazze, nelle manifestazioni di protesta, col copricapo un po' più arretrato di quel che i tutori della tradizione vorrebbero.

Quanto può reggere quella femminilità negata, quel corpo negato in nome dell'emancipazione? Nelle società islamiche socialmente più arretrate, il femminile è nascosto non soppeso, si esprime liberamente in luoghi deputati alle donne, come l'hammam, il bagno. Ma quanto può reggere quella femminilità negata in nome dell'emancipazione?

Nei vent'anni in cui l'onda dell'integralismo si è mescolata con la rivoluzione, in Iran, ma anche negli altri paesi dell'Islam investiti dal movimento, quel manto che nasconde le fattezze, ha significato, per molte, un soprano ma anche, per molte altre, una ricerca d'identità. Identità orgogliosa di una cultura diversa, contro regimi secolari ma autoritari, saltando il vuoto creato da una modernità che si era presentata con il volto coloniale. Negli ultimi vent'anni, però, la popolazione femminile fra i quindici e i trent'anni è quasi raddoppiata, il numero delle donne è passato da 16, 4 milioni nel 1976 a 29,5 milioni

nel 1996.

E le motivazioni originarie della Rivoluzione islamica si perdono nel racconto delle madri o delle nonne.

Ora non si capisce più perché le attività sportive si debbano svolgere in luoghi separati. Non si comprende più che male ci sia, per esempio, ad andare a sciare insieme, ragazzi e ragazze, a passeggiare in atteggiamento affettuoso con il proprio fidanzato. E, citiamo sempre dalle statistiche ufficiali, in Iran sono 3 milioni le atlete professioniste.

Nella vita pubblica, ci dicono sempre le fonti ufficiali, non ci sono barriere per le donne. Gli ultimi anni hanno visto una fioritura della creatività femminile. In letteratura: Nahid Tabatabay, Mihan Bahrami, Simin Daneshvar, Mitra Davar, Sharnur Parsipur, Farkhonde Aghay, sono alcuni dei nomi di donne scrittrici tradotte in una raccolta di racconti (edizione Imprimatur, Padova, tel. 049 8723730) che descrivono con finezza e profondità psicologica la condizione femminile in Iran. Non ci sono, in teoria, ostacoli nemmeno in politica, le donne votano e sono eleggibili. Il problema, però, è nella selezione delle candidature nei numerosi organismi elettivi della repubblica islamica.

Proprio per questo Faezeh Hashemi Rafsanjani, figlia dell'ex presidente della repubblica e, a sua volta, promotrice del centro di solidarietà delle donne, invita le donne a candidarsi e a battersi per ottenere la selezione. Faezeh è una sostenitrice del movimento delle riforme che ha trovato punto di riferimento nel presidente Khatami: «Dal tempi della costruzione - sosteneva qualche tempo fa - c'è in Iran un rinnovamento». Ora, però, la ricerca d'identità, Identità orgogliosa di una cultura diversa, contro regimi secolari ma autoritari, saltando il vuoto creato da una modernità che si era presentata con il volto coloniale. Negli ultimi vent'anni, però, la popolazione femminile fra i quindici e i trent'anni è quasi raddoppiata, il numero delle donne è passato da 16, 4 milioni nel 1976 a 29,5 milioni

hanno messo a nudo.

## WASHINGTON

### Manifestazione contro Khatami da tutti gli States

WASHINGTON Molte migliaia di persone si sono riunite ieri davanti al Campidoglio, a Washington, per protestare contro il regime di repressione del presidente iraniano Khatami e per sostenere le manifestazioni degli studenti in Iran. Alla manifestazione partecipavano soprattutto iraniani residenti negli Stati Uniti, che scandivano slogan contro Khatami e contro il regime dei mollah. Secondo gli organizzatori si trattava di 12 mila persone arrivate un po' da ogni parte degli Stati Uniti, in particolare da New York, dalla Florida, dalla California e dal Texas.

La manifestazione è stata organizzata dal Consiglio nazionale della resistenza iraniana, dove sono fortemente rappresentati i «Mujahiddin del popolo».

Secondo l'organizzazione «rapresentare Khatami come un moderato è farsi una illusione», a due anni dalla elezione, sostengono gli oppositori del regime «si abusa ancora del popolo e la reazione violenta è giustificata». Alcuni deputati americani, soprattutto democratici, hanno aderito alla iniziativa.

## E il cinema ha anticipato la nouvelle vague

### Gli esempi dello «Specchio» e del magistrale «La Mela»

ALBERTO CRESPI

Mettiamo a raffronto due dati, uno demografico, l'altro cinematografico. Il primo: in Iran, il 65% della popolazione ha meno di 25 anni, addirittura il 54% è composto da ragazzi sotto i 18 anni (per noi sarebbero minorenni, per la costituzione iraniana e per la cultura persiana in senso lato no; e questo è un altro fattore di cui tener conto). Il secondo: il cinema iraniano, che è sia quantitativamente che artisticamente tra i più importanti dell'Asia, realizza soprattutto film i cui protagonisti sono ragazzi, o bambini. Uno di questi film è da poco uscito in Italia, si intitola «Lo specchio» (è la storia molto «metaforica» di una bimba che si perde per Teheran ma riesce, testardamente, a tornare a casa da sola) e il suo regista Jafar Panahi, venuto a Roma per promuoverlo, ha spiegato i motivi di questa scelta: «In parte è per rivolgersi a quella fascia d'età, la

gioventù, che è così preponderante in Iran e che anche lì, come dovunque, è quella che va più spesso al cinema. Ma il motivo essenziale risiede nella censura, che è molto forte da noi: i film per ragazzi godono di uno statuto diverso, la censura li guarda con meno attenzione. Per cui, raccontando storie di bambini riusciamo più facilmente ad aggirarla».

La presenza dei bambini nel cinema iraniano è assolutamente straordinaria. Li ritroviamo di continuo anche nell'opera dei due cineasti iraniani più importanti e più noti (almeno al pubblico dei festival) in Occidente, Abbas Kiarostami e Mohsen Makhmalbaf. Basti pensare a «Dov'è la casa del mio amico?» e «La vita continua» del primo, al «Silenzio» (visto a Venezia '98) del secondo. Ma certo il film che maggiormente si impone alla memoria, in questi giorni drammatici per l'Iran, è «La mela», visto a molti festival (da Cannes a Torino) nel '98 e uscito fuggelvolmen-

te in Italia nei primi mesi del '99. La storia della «Mela» è doppiamente avventurosa. Da un lato c'è la trama del film: due bambine segregate in casa dai genitori super-tradizionalisti, e salvate da una donna, un'assistente sociale che si fa carico della loro situazione e riesce a riportarle alla vita. Dall'altro, c'è la storia di come il film è stato fatto: l'ha diretto Samira Makhmalbaf, figlia di ciottonne del citato Mohsen che l'ha aiutata in fase di sceneggiatura e di montaggio. I Makhmalbaf l'hanno prodotto pressoché a costo zero, «stornando» parte del budget ottenuto dal produttore francese Marin Karmitz per «Il silenzio»: tanto che Karmitz, avendo pagato per un film, se n'è visto recapitare due, e ironicamente quello della figlia ha ottenuto molto più successo di quello del padre. Quando i cineasti iraniani vengono in Occidente, sono sempre molto riservati, e spesso parlano per metafore, un po' come le loro opere. La giovanissima Samira, che pure parla un buon

inglese e appare già eccezionalmente motivata nel suo lavoro, non faceva eccezione: interrogata sui significati politici e sociali del suo film (che, come minimo, disegna una società iraniana in cui le spinte innovative sono al mille per mille merito delle donne), preferiva sempre glissare. Il che è perfettamente comprensibile, e deve indurci a molte cautele nel creare paralleli tra un film e la rivolta di Teheran.

Ma è certo che «La mela» può essere letto come un piccolo «manifesto» delle rivendicazioni studentesche, e potrebbe essere il film del cuore di tutte quelle ragazze che, a leggere i giornali, sono scese in piazza a difesa degli universitari. Perché dalla «Mela», come dallo «Specchio» di Panahi, emerge se non altro la precocissima presa di coscienza di una generazione che vuol provare a camminare da sola. Magari nel rispetto delle tradizioni e della fede, ma senza esser tenuta per mano da nessun adulto. Neppure da un Imam.





VALERIA PARBONI

ROMA Menù del futuro prossimo venturo: spaghetti con glutina rafforzata conditi al pesto fatto con olio ricco di acido oleico; filetto di manzo magro accompagnato da insalata resistente agli insetti o pomodori sempre maturi ricchissimi di licopene; in alternativa, se preferite, salmone allevato dalla sera alla mattina grazie alla superproteina della crescita, «saltato» nel colore e nel gusto, cotto con margarina nonidrogenata...

Oggi neppure ci pensiamo di imbandire la tavola con simili pietanze, ma per quanto ci possa sembrare incredibile un giorno lo faremo. E quel giorno non è poi neppure così lontano.

Certo, il disegno di legge delega che istituisce il brevetto per le invenzioni biotecnologiche ap-

IN PRIMO PIANO

## L'orrore degli chef: «Non tradiamo l'emozione del sapore»

provato ieri al consiglio dei ministri contenente i criteri per il recepimento in tal senso della direttiva europea, è appena agli inizi e deve fare ancora la sua strada nell'iter parlamentare. Non escluso che subisca modifiche. Eppure, nell'aria già si sente odore di maie transgeniche e di verdure che non marciscono mai.

Avanzano a grandi passi i prodotti della terra del XXI secolo e i



Nadia Santini

nostri poveri gourmet, fermi «custodi» della ricca e varia tradizione alimentare italiana, inorridiscono.

«Mi chiedo se metterei mai nei miei piatti simili ingredienti? Ma cos'è questa, una provocazione?», risponde ironico Fulvio Pierangelini, famoso per il suo ristorante «Gambero rosso» a San Vincenzo Livornese. «Ovvio che no. Figuriamoci: io sono un artigiano

del cibo, so benissimo cosa servo in tavola. E sa perché? Perché controllo personalmente come vengono coltivati i pomodori che entrano nella mia cucina o cosa mangiano tutti i giorni i maialini di cinta senese prima di finire nelle mie pentole... Come vede, mi riesce difficile perfino il pensare ad un cibo geneticamente trattato... È una preclusione dettata dalla filoso-



Fulvio Pierangelini

fia del progetto. Ecco quello che non mi piace... No, per quanto mi riguarda non l'accetterò mai».

Anche Nadia Santini, altra grande firma della cucina italiana, frema all'idea di doversi trovare un giorno faccia a faccia con alimenti manipolati. E da Canneto sull'Oglio, a Mantova, dove gestisce i locali del «Pescatore» ci tiene a ricordare i principi a cui, in

veste di cuoca, ha fatto voto di eterna fedeltà. «Chi si siede a tavola - dice - deve essere circondato da un clima di fiducia, di benessere e, mentre mangia, deve sentire crescere dentro di sé un'emozione. L'emozione che procura il sapore della genuinità. Quella che, anche ad occhi chiusi, ti fa capire dove ti trovi e, in quel momento, ti fa rivivere il gusto della regione a cui appartiene il cibo che stai assaporando. Con un cibo così artefatto, come sarebbe possibile? Perderemmo una magia, un incanto che verrebbe cancellato definitivamente...»

Meno drastico è Gualtiero Marchesi, un nome che non

ha bisogno di presentazioni nell'alta cucina internazionale. «Intendiamoci, io sono a fianco degli amici di Slow Food e dell'Arcigola che si battono contro la diffusione di questi prodotti transgenici. Però... però guardo all'ingresso del nuovo millennio, ai milioni di persone che ci troveremo a dover sfamare e mi chiedo: fino a quando potremo reggere? Io devo difendere la natura, ovvio, ma mi pongo degli interrogativi. Intanto bisogna capire se tutto questo è in linea con la salute e per saperlo temo che ci vorrà del tempo. Anche per questo non mi sento di bocciare il transgenico. Insomma non me la sento di togliergli tout court una possibilità d'appello. Aspettiamo, vediamo cosa esce fuori e intanto diamoci da fare per conservare quello che già abbiamo».

# Sì alle biotecnologie, ma è scontro Il ministro verde Ronchi attacca Bersani: «Troppe mine vaganti»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Si alla brevettabilità dei prodotti biotecnologici. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri approvando un disegno di legge delega che recepisce, con alcune modifiche, la direttiva emanata lo scorso anno dall'Unione europea. Decisione contrastata quella del governo, nel cui ambito si è verificato un confronto, a tratti drammatico, che potrebbe avere ripercussioni ben più ampie rispetto alla materia del contendere: il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ha votato contro il provvedimento, denunciando la «perfetta solitudine» nella quale si è trovato a combattere in Consiglio dei ministri la sua battaglia contro la direttiva. E subito dopo il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni, è arrivato a minacciare che «se il centro-sinistra accogliesse il testo del governo, i Verdi chiuderebbero per sempre con questa maggioranza e con il suo esecutivo. Meglio vent'anni senza parlamentari che un solo giorno a fianco dell'onorevole Frankenstein».

Ma che cosa contiene di così sconvolgente il testo approvato dal governo? In sostanza, prevede la possibilità di brevettare «materiale biologico isolato dal suo contesto naturale o ottenuto attraverso procedimenti tecnici» - vale a dire prodotti ottenuti attraverso la manipolazione del Dna di esseri viventi, vegetali o animali che siano -, con una serie di esclusioni. Non possono accedere al brevetto, quindi, il «corpo umano, nei vari stadi della sua costituzione e del suo sviluppo», nonché la «mera scoperta di uno degli elementi del corpo umano stesso, ivi compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene». Ugualmente non brevettabili dovrebbero essere «le invenzioni il cui sfruttamento commerciale è contrario all'ordine pubblico e al buon costume, alla tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali e alla prevenzione di gravi danni ambientali». Una volta ottenuto il brevetto, poi, i prodotti biotecnologici dovrebbero sottostare al controllo, per quanto riguarda eventuali rischi di danni alla vita e alla salute di esseri umani, animali e vegetali e all'ambiente, della Commissione interministeriale di coordinamento sulle biotecnologie e dell'Istituto superiore di sanità, che potranno decidere eventuali altri motivi di esclusione dalla brevettabilità.

Un provvedimento - secondo il ministro delle Politiche comunitarie, Enrico Letta - con il quale si esce dal Far West e viene regolamentata una materia dove finora non c'erano regole, con esiti negativi etico-morali e sulla ricerca. «Proporzioniamo - afferma il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - norme che possano consentire sviluppi positivi di ricerca nel settore con un sistema di garanzie molto puntuali. Alla decisione siamo arrivati dopo una discussione complessa che ha tenuto conto, fino in fondo, della delicatezza del tema. Mi auguro che il Parlamento voglia discutere con sollecitudine questo progetto, poiché l'assenza di un quadro di riferimento può inibire in modo molto serio il possibile sviluppo del settore». Molto diverso, date le premesse, il parere di Ronchi, che contesta sia la «mina vagante della possibilità di brevettare elementi isolati del corpo umano» sia la non esclusione

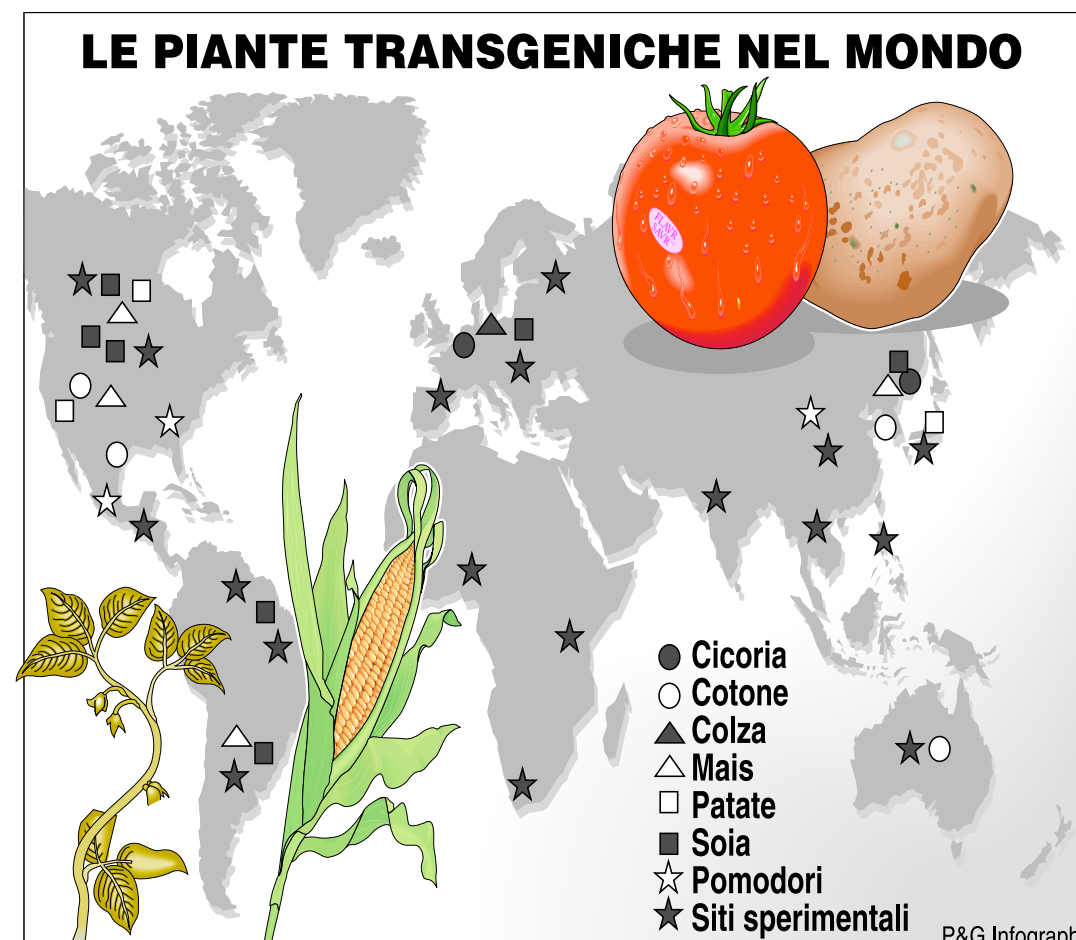


dalla brevettabilità di tutte le pratiche che comportano rischi di migrazione transgenica, vale a dire di trasferimento di determinate proprietà ad altre specie o comunque di fecondazione incrociata con organismi della stessa specie ma «naturali». Le reazioni, com'era prevedibile su una materia tanto controversa, non si sono fatte attendere. Solo parzialmente soddisfatti sono gli imprenditori del settore; anche se «il provvedimento va nella direzione giusta - dice Sergio Dompè, presidente di Assiobiotec-Federchimica - perché stempera la tensione e offre una concreta testimonianza della volontà del governo di non perdere un treno importante», negli industriali resta la «preoccupazione per il fatto che per mediare tra diverse posizioni nel provvedimento è stata inserita una serie di griglie che potrebbero rendere molto difficile l'applicazione della direttiva. Il rischio è che le imprese abbiano una tale incertezza sui propri diritti da sconsigliare il deposito dei brevetti nel nostro paese a vantaggio dei concorrenti europei». Tutti fortemente negativi i commenti dal mondo ambientalista: per Legambiente è «inquietante» la prospettiva che le biotecnologie siano sottoposte allo stesso regime di brevettabilità di un normale prodotto commerciale, dato che «l'estensione automatica della disciplina brevettuale alla materia vivente può avere effetti aberranti». Verdi, ambiente e società e il Wwf sottolineano l'«assurdità» di un provvedimento di ratifica di una direttiva contro la quale l'Italia ha presentato ricorso, insieme all'Olanda, alla Corte di giustizia europea. «Un favore alla potente lobby dell'industria biotech - commenta Ivan Verga, vicepresidente di Verdi ambiente e società - val bene una figuraccia di fronte all'Europa intera». E di «solerzia sospetta» parla il segretario generale del Wwf, Gianfranco Bologna, secondo il quale la direttiva contiene «numerose contraddizioni».

## L'INTERVISTA ■ LEONARDO SANTI, presidente Comitato biosicurezza «Vigileremo, ma una legge evita il far-west»

ROMA Prudenza e responsabilità. Lontana, in genere, dalle passioni estreme e dalle pregiudiziali - positive o negative - di tipo ideologico, la comunità scientifica guarda al complesso e in gran parte ancora inesplorato mondo delle biotecnologie con attenzione critica, senza facili entusiasmi né condanne a priori. «Le biotecnologie», dice il professor Leonardo Santi, onologo, presidente del Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie - attualmente sono la frontiera più avanzata della ricerca scientifica. La possibilità di modificare il patrimonio genetico di cellule umane, di animali e di piante, o comunque di poter utilizzare organismi geneticamente modificati per ottenere prodotti per numerose attività economiche ha suscitato e suscita indubbiamente un enorme interesse ma anche preoccupazioni sia per i timori che sono sempre correlati a ogni nuova ricerca fortemente innovativa sia per le particolari caratteristiche di queste ricerche che suscitano interrogativi per possibili rischi per la salute o per l'ambiente. Occorre assumere un atteggiamento responsabile senza dover accettare ogni nuova metodologia o un nuovo prodotto ottenuto con l'impiego di organismi geneticamente modificati in modo acritico e senza le opportune verifiche, ma anche senza un atteggiamento negativista a priori e sulla base di pure ipotesi talora fantasiose».

Professor Santi, è ragionevole impostare per via legislativa, al di là



dei codici deontologici dei ricercatori, dei limiti allo sviluppo e all'applicazione delle biotecnologie, sia in campo alimentare sia in quello della clonazione di organismi animali ed eventualmente di esseri umani?

«È opportuno ricordare che all'inizio delle ricerche biotecnologiche, e quindi di fronte alla possibilità di poter modificare il patrimonio genetico di esseri viventi, furono

il periodo che intercorre tra le nuove scoperte e le norme legislative può essere però lungo e lasciare scoperto uno spazio di tempo che deve essere comunque utilizzato per la valutazione di possibili rischi. A questo scopo, e anche per esprimere pareri sugli atti legislativi da adottare, il Parlamento italiano, nel 1992, nel recepire le direttive europee sugli organismi geneticamente modificati, ha istituito per legge un Comitato scientifico per i rischi da agenti biologici che ha ora assunto la denominazione di «Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie». Il Comitato è un organismo indipendente che ha sede presso la presidenza del Consiglio dei ministri e che dovrà sempre più approfondire i problemi correlati all'uso delle biotecnologie che sono, come ho già ricordato, in continua, tumultuosa espansione».

Il premio Nobel professor Dulbecco afferma che «se i mostri che tanto si temono potessero essere creati in laboratorio, esisterebbero in natura e avrebbero già conquistato il mondo». Lei che ne pensa?

«È difficile poter ipotizzare limiti alla ricerca scientifica. Al momento attuale ha ragione Dulbecco. Per il futuro, anche se ciò fosse scientificamente possibile dovrà essere impossibile attuarlo per le

normative che devono essere stabilite da ogni società civile. Proprio per questo è necessario aumentare la diffusione della cultura scientifica, perché ogni decisione deve essere sempre più demandata alla collettività, che però deve essere responsabilmente informata».

Le attuali legislazioni comunitarie e italiana garantiscono sufficientemente i consumatori? «Le legislazioni comunitarie e italiana hanno rappresentato un modo corretto per affrontare questi problemi. Sono ora però in discussione aggiornamenti di queste norme. In sede comunitaria si stanno discutendo sia le modifiche della direttiva 220/90 sugli organismi geneticamente modificati dando maggiore peso ai comitati scientifici nazionali per una migliore valutazione dei rischi e sollecitando un organico programma d'informazione alla popolazione, sia il completamento delle disposizioni sull'etichettatura dei prodotti alimentari. Il Comitato per la biosicurezza e le biotecnologie ha in corso di elaborazione proposte relative al controllo dei rischi da Ogm e per l'informazione».

Come valuta il disegno di legge delega approvato dal Consiglio dei ministri?

«Il recepimento della direttiva è utile per il nostro paese per non restare indietro per un settore che è in forte sviluppo. Rischieremo di restare penalizzati rispetto ad altre nazioni, gli Usa e il Giappone in particolare. È opportuno, come

## Etica e natura Ecco i punti della discordia

■ Ecco i concetti-chiave del dissenso mondo ambientalista. **UOMO.** Viene considerata eticamente inaccettabile la possibilità di ingegnerizzare il corpo umano: non solo portando a maturazione embrioni geneticamente modificati, ma anche «costruendone» delle singole parti come gli organi per autotrapianti. **ANIMALI.** Allo stesso modo, non sono visti con favore gli esperimenti tesi a modificare geneticamente pecore, maiali e bovini per ricavarne organi di ricambio biocompatibili o, attraverso il sangue e il latte, sostanze farmacologicamente attive. **ALIMENTARI.** Alcuni settori respingono in toto le manipolazioni genetiche su piante e animali a scopo alimentare. I timori riguardano la creazione di esseri resistenti agli antibiotici che potrebbero trasmettere questa caratteristica ad altre specie dando vita a ceppi batterici multiresistenti, il rischio di effetti dannosi a lungo termine per la salute e per l'ambiente, l'eccessiva dipendenza dalle multinazionali, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. **ETICHETTATURA.** Anche chi non si oppone drasticamente ai prodotti Ogm chiede che vengano chiaramente etichettati come tali, in modo che il consumatore abbia la possibilità di scegliere, e che la presenza di sostanze frutto di ingegneria genetica sia sicuramente «tracciabile» lungo tutto il percorso, dal laboratorio in cui nascono fino al prodotto finale sul mercato.

ha stabilito il Consiglio dei ministri, che sia posta particolare attenzione alla valutazione di eventuali rischi collegabili ai prodotti oggetto della brevetazione. A questo proposito è bene però che vi sia un potenziamento della ricerca scientifica pubblica che approfondisca questi problemi per offrire una garanzia alla popolazione sui riflessi sulla salute e sull'ambiente. A livello internazionale il Comitato ha già avviato contatti con organismi analoghi degli altri paesi dell'Unione e di altre nazioni europee, il Belgio in particolare, per costituire una rete di consultazioni sui vari aspetti relativi alla biosicurezza e arrivare alla definizione di una metodologia comune per la validazione dei prodotti transgenici». Di tutte le applicazioni delle biotecnologie avanzate che si stanno attualmente esplorando, quali sono a suo parere le più promettenti, quelle che porteranno nel breve-medio termine agli sviluppi più importanti?

«Il nostro Comitato ha recentemente consegnato alla presidenza del Consiglio dei ministri un Piano di sviluppo delle biotecnologie in Italia che dovrà essere attuato da «Sviluppo Italia» dopo aver compiuto le dovute analisi di fattibilità. Nel Piano sono stati evidenziati tre settori prioritari: medico-farmacologico, agro-alimentare e ambiente, ovviamente tenuto conto, all'interno di questi settori, delle specificità che possono essere considerate per il nostro paese».

P.S.B.





◆ **Faccia a faccia a Piazza del Gesù tra il leader dei Popolari e il vicesegretario esecutivo dei Democratici**

◆ **A Botteghe Oscure gli incontri di Veltroni con Cossutta e Scalia: intesa sul rilancio dell'alleanza e dell'azione dell'esecutivo**

◆ **Nel partito di Prodi resta la tentazione del doppio binario: da un lato l'Ulivo dall'altro l'accordo elettorale con le forze estranee**

## Si ricuce lo strappo tra l'Asinello e il Ppi Girandola d'incontri nel centrosinistra. Marini: governo e coalizione terranno

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

### «Attenti, il Polo ci aspetta al varco»

ROMA Lo scenario del centro sinistra si infittisce di colloqui prima della chiusura per ferie. L'obiettivo è di dare entro luglio un duplice segnale positivo sul piano della tenuta della maggioranza che sostiene il governo e del rilancio della coalizione in vista della costruzione dell'Ulivo del 2000. Così si sta faticosamente ricucendo una trama di rapporti dopo lo strappo delle europee.

Due giorni fa il faccia a faccia fra i Democratici e la Quercia che ha segnato una svolta positiva nell'aggravato dibattito delle ultime settimane e che si è concluso con l'impegno di arrivare il prima possibile (entro luglio ha assicurato Veltroni) ad una riunione di tutta la maggioranza. Ieri, gli incontri del segretario diessino con Armando Cossutta e con il reggente del Sole che ride, Massimo Scalia, e del vicesegretario esecutivo dei Democratici, Arturo Parisi, con il segretario dei Popolari, Franco Marini, e con il leader repubblicano Giorgio La Malfa.

Ritrovare prima di tutto un filo unitario sembra dunque la parola d'ordine negli incontri bilaterali. Ma restano alcuni punti interrogativi. I Democratici che ieri hanno concluso il loro giro di orizzonte con gli alleati dell'ex Ulivo, di fronte alle difficoltà di trovare un punto di incontro anche con Udeur, Cdu e cossighiani, hanno fatto sapere che «procederanno nei prossimi giorni ad una valutazione di sintesi». Riservandosi, di fatto, un ulteriore pronunciamento sulla natura e la fattibilità del vertice di maggioranza. Del resto, secondo indiscrezioni, l'Asinello resterebbe affezionato ad una ipotesi di doppio binario: intesa programmatico-politica per l'Ulivo del 2000 e accordo elettorale (con vincolo di programma comune di governo) con le forze che non entreranno a far parte della nuova coalizione.

Nel frattempo, il vertice unitario di tutta la maggioranza, resta ancora indefinito. C'è chi spinge un po' di più e chi un po' di meno, come Marini, che sui tempi si mostra vago («Lo faremo quando servirà»). Ma lui ha il problema di riorganizzare il gruppo dirigente del suo partito. E ancora non sembra ben chiaro che tipo di riunione si andrà a fare. Scalia, ad esempio, ha proposto a Veltroni, piuttosto che un vertice fra segretari, un incontro fra delegazioni parlamentari su questioni programmatiche. Rispetto a qualche giorno fa si ha tuttavia la sensazione che i vari «rammenti» nel tessuto dei rapporti fra forze politiche del centrosinistra stiano preparando il terreno a una iniziativa più unitaria soprattutto sul piano dell'azione di governo con l'obiettivo prioritario di scongiurare che a set-

tembre venga a mancare un sostegno all'esecutivo. Nell'aria ci sono d'altronde i tamburi di guerra che sta facendo suonare Buttiglione (che vede come il fumo negli occhi l'Ulivo due e prende a pretesto l'accordo sulla parità scolastica, «deludente» secondo lui, per minacciare l'uscita dalla maggioranza di governo).

Il colloquio fra Parisi e Marini ieri è avvenuto a Piazza del Gesù. Alla fine entrambi dicono: abbiamo superato i dissapori, è ripreso il dialogo. Spiega Marini: «Abbiamo discusso di due cose: in primo luogo, della necessità di rafforzare l'azione di governo (sul piano del riequilibrio territoriale, del lavoro, della riforma dello Stato sociale che non si esaurisce nei tagli); in secondo luogo, del rilancio della coalizione che ha un volto contraddittorio (ci sono problemi di contenuti, di strategia e di priorità) e che deve riacquistare maggiore vitalità anche risolvendo problemi organizzativi e di visibilità. È stato un incontro positivo che ci ha consentito di approfondire la situazione politica. Il dialogo è ripreso dopo l'interruzione delle europee. Ora i contatti continueranno». Concorde Parisi: «Abbiamo ripreso un confronto che del resto già ci aveva accomunati dentro l'Ulivo». Sottolinea la «comune determinazione a sostenere l'azione di governo talora offuscata anche per una inadeguata comunicazione», e «il comune interesse al rilancio della coalizione». Per questo duplice scopo spiega Parisi, «il confronto si può svolgere sui contenuti parlamentari e al di fuori del Parlamento, nelle singole regioni che saranno interessate al voto amministrativo l'anno prossimo». Quanto alla collocazione dei

nuovi alleati del centro sinistra, Marini taglia corto: «C'è una coalizione che è più complessa rispetto a prima, è un dato di fatto. Quello che a noi interessa è la tenuta di tutta la coalizione. Gli aspetti più operativi verranno approfonditi nelle prossime settimane».

A Botteghe Oscure, gli incontri di Veltroni prima con Cossutta e poi con Scalia. «Stiamo lavorando su due piani diversi - informa Cossutta

LUANA BENINI

ROMA «Occorre un maggiore impegno nel sostenere il governo, nel rafforzare la maggioranza e nel delineare la prospettiva del nuovo Ulivo. Non possiamo mettersi dietro le spalle il fatto che il Polo ci aspetta al varco. Quello che sta accadendo in questi giorni sulla giustizia è grave e preoccupante. Dobbiamo sapere che abbiamo di fronte un avversario insidioso e pericoloso per ciò che propone di devastante per il paese». Gavino Angius trova una pausa nel vortice di impegni e di colloqui di questi giorni per inviare un messaggio alla maggioranza. Ai Democratici in particolare rivolge «un invito alla pacatezza e alla ragionevolezza». «Hanno delle idee giuste - dice -



Mario De Renzi/Asa

ma tra loro collegati: il rilancio della maggioranza di centrosinistra (a partire da una iniziativa unitaria entro la fine del mese) e il rilancio dell'azione di governo». Anche Scalia parla di «rilancio intrecciato»: «Far partire l'Ulivo del 2000 senza esclusioni, e al contempo dare una forte connotazione all'azione di governo». Per questo l'esecutivo, alla ripresa autunnale, dovrebbe portare a casa «tre o quattro cose chiare».

Cossutta mette l'accento sugli investimenti per l'occupazione e sullo Stato sociale (tanto per chiarire: «Le pensioni non si toccano fino al 2000»). Scalia segnala invece un maggiore impegno in tema di tecnologie e annuncia emendamenti da presentare a settembre alla finanziaria in materia di incentivi economici per «orientare le imprese verso comportamenti ecologicamente corretti».

Lu.B.

avanzano delle proposte condivisibili (l'idea di dar vita al nuovo Ulivo sulla base di un vincolo forte, l'adesione al bipolarismo, l'irreversibilità dell'alleanza di centro sinistra, l'idea di una coalizione che sta sopra i partiti). La raccomandazione è quella di lavorare per fare un Ulivo più forte, con nuovi protagonisti, in un quadro di alleanze più vasto, non per farlo nascere piccolino».

Angius, qual è il senso della lettera inviata da 40 senatori a Massimo D'Alema?

«Il senso è molto semplice: avere un confronto diretto con il presidente del Consiglio allo scopo di rafforzare l'iniziativa politica parlamentare della maggioranza a sostegno del governo. Secondo me questa lettera è importante perché è firmata da tutte le componenti della maggioranza indistintamente, e anche da alcuni esterni, come il senatore Saverio Vertone. È un atto concreto, dal significato positivo e inequivocabile, in mezzo a tante discussioni...».

Si riferisce alle difficoltà che si stanno frapponendo al vertice di maggioranza? Nonostante i passi in avanti questo vertice ha ancora i contorni indefiniti. I Democratici dicono che è «irrisolto» il nodo del rapporto con le formazioni estranee all'Ulivo...?

«È una affermazione curiosa. Perché il nodo è irrisolto, il modo per vedere se è possibile risolverlo è molto semplice: ed è quello di incontrarle queste forze estranee all'Ulivo. Finora gli incontri sono stati fatti con coloro che già erano d'accordo... Vorrei però dire qualcosa di più...».

«Se dobbiamo costruire davvero qualcosa di nuovo, un nuovo Ulivo, non è con una o due riunioni che risolviamo il problema. Vorrei ricordare che per costruire l'Ulivo abbiamo impiegato quasi due anni. E di riunioni ne avremo fatte tremila. Il

problema della costruzione del nuovo Ulivo non è soltanto il problema della collocazione politica delle singole forze è anche quello del programma, del progetto. Dovremmo parlare un po' di più al paese. Parlare di cose concrete che interessano i cittadini. E il modo migliore per farlo è partire da quello che la maggioranza è impegnata a fare in Parlamento, da quello che il governo sta sforzando di realizzare. Partire dalle riforme che dobbiamo portare a compimento, a cominciare da quella della giustizia. Partire dalla polemica che dobbiamo aprire con il Polo. In queste discussioni fra noi sembra che l'avversario non

prete in modo vergognoso le polemiche sulla giustizia. Non vorrei che avessimo perso la bussola...».

Che ne pensa della possibilità, per aggirare l'ostacolo di chi non vuole entrare nel nuovo Ulivo, di immaginare un'intesa politico-programmatica per il soggetto-coalizione e un accordo elettorale con il vincolo di un programma comune di governo del centro sinistra con gli altri?

«Questa storia dei due livelli non mi convince. È comunque un tema che avremo tempo di discutere. Non dobbiamo votare a settembre. È un tema complesso. Abbiamo bisogno di allargare l'Ulivo, non di restringerlo. Vorrei che il nuovo Ulivo fosse più ampio e più unito di quello precedente, con la partecipazione di forze e interlocutori nuovi. Per far questo non credo sia giusto stabilire pregiudizialmente un percorso o addirittura un esito che, ben inteso, potrebbe essere addirittura quello conclusivo (il due livelli). Sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi e si pregiudicherebbe l'obiettivo che si dichiara di voler conseguire. Allora dobbiamo lavorare senza fretta e nel rispetto di tutti gli interlocutori».

Buttiglione però minaccia di uscire dalla maggioranza prendendo a pretesto l'«insoddisfacentemente accordo sulla scolarità privata...».

«Appunto, è un pretesto puro. Quella è una legge buona e importante, di alto profilo politico e culturale, che approveremo e che costituisce il coronamento di un'attesa durata 51 anni. Svelato che si tratta di una argomentazione pretestuosa, le ragioni sono di altro tipo: evidentemente Buttiglione ha deciso un'altra collocazione e si accinge a compiere un'altra scelta politica...».

Che avrebbe comunque riflessi sulla maggioranza che sostiene il governo.

«Forse mancherà qualche numero ma credo che la maggioranza continuerà ad esistere. Sopravviviamo».

II  
Positiva  
l'iniziativa  
dei 40  
senatori  
per rilanciare  
il centrosinistra

II  
Gavino Angius,  
capogruppo  
dei senatori  
Ds e a sinistra  
Arturo Parisi  
e Antonio Di Pietro  
prima  
dell'incontro  
di giovedì  
con la delegazione  
dei Democratici  
di sinistra



«Spero che questo vertice si faccia. Anche se non gli attribuisco un valore salvifico e risolutivo dei nostri problemi. Lo vedo innanzitutto come una riunione sulle cose. Poi potremmo riprendere la nostra discussione di più lungo respiro a settembre. Intanto però si dovrebbe discutere del documento di programmazione economico finanziaria (così come hanno chiesto i 40 senatori). E dovrebbe anche essere un'occasione per valutare come contrastare l'azione del Polo che sta bloccando i lavori parlamentari prendendo a

## Ciampi ricorda Ambrosoli, l'«eroe borghese» Medaglia alla vedova. Diliberto: «Scelse di stare dalla parte dello Stato»

ROMA «Se all'epoca dei fatti Ambrosoli avesse avuto dallo Stato anche un centesimo del sostegno che ho sentito oggi le cose sarebbero andate in maniera diversa». Mario Sarcinelli, che scontò ingiustamente il carcere per aver ostacolato Sindona, siede poche file dietro la poltrona riservata a Carlo Azelio Ciampi, confuso tra le autorità che affollano la sala Giacobbe della Corte di Cassazione. A metà degli anni Settanta, quando Ambrosoli combatteva i tentativi di salvare Sindona orchestrati da politici, mafia e P2, Ciampi e Sarcinelli occupavano posizioni strategiche ai vertici della Banca d'Italia. E con loro, a far da argine alle trame sindoniane, c'era il governatore Paolo Baffi, il solo uomo dello Stato che partecipò ai funerali del commissario liquidatore della Banca privata italiana ucciso l'11 luglio del 1979 da un killer volato a Milano dagli Stati

Uniti per ordine di Sindona. Sono trascorsi vent'anni dall'omicidio di Giorgio Ambrosoli. Baffi non c'è più, mentre Ciampi è stato eletto da poco Presidente di questa Repubblica. Di una Repubblica, imperfetta e ingiusta quanto si vuole, ma assai diversa di quella che ricorda Sarcinelli. E ieri è stato proprio Ciampi a consegnare la medaglia d'oro al valor civile alla vedova Ambrosoli. Un riconoscimento «alla memoria» per un avvocato milanese, «un eroe borghese», che non era «un uomo dello Stato» ma che pagò con la vita, per usare le parole pronunciate dal ministro Diliberto, la scelta di «stare dalla parte dello Stato». Ambrosoli venne nominato da Guido Carli, nel 1974, commissario liquidatore della banca di Sindona. «Sarebbe stato facile, per lui aver salva la vita - ha scritto sul Corriere della Sera recentemen-

te Corrado Stajano - . Minuscoli cedimenti... qualche azione neppure visibile accompagnata da una piccola firma in calce a un foglio». Ma impedire la bancarotta alla banca di Sindona avrebbe significato violare la legge, far pagare ai cittadini il peso finanziario di un buco di cinquemila miliardi, avallare ruberie e enormi operazioni di riciclaggio. Ambrosoli si oppose alle pressioni, ai progetti di salvataggio che gli venivano presentati ripetutamente «da uomini di governo in sintonia con i poteri criminali» e che venivano orchestrati dalla P2. Venne ucciso e venne dimenticato per troppo tempo dallo Stato. Vent'anni dopo, a Roma, il risarcimento pieno (con Ciampi e Violante) delle più alte cariche della Repubblica. Ma, sempre vent'anni dopo, a Milano, l'affronto della commemorazione

pubblica fatta pochi giorni fa dal piduista Massimo De Carolis, già collaboratore di Sindona, in rappresentanza del Comune. «La mafia che assassinò Ambrosoli è ancora presente nel nostro paese», ha affermato ieri durante la cerimonia che si è svolta in Cassazione il presidente del Consiglio nazionale forense, Nicola Buccico. «Quei poteri che uccisero Ambrosoli, l'intreccio tra potere economico e politico, malavita organizzata e strutture criminali internazionali, non sono debellati», gli ha fatto eco il ministro di Grazia e giustizia, Diliberto che ha preso la parola dopo il sottosegretario agli Interni, Alberto La Volpe. «Ancora oggi - ha affermato il ministro - molti uomini e donne dello Stato accettano il rischio. La maggior parte, come Ambrosoli, in silenzio, con il coraggio delle cose. E ancora

oggi muoiono uomini dello Stato, servitori che non scelgono il martirio, ma lo mettono in conto. Muoiono per mano della malavita organizzata come per mano dei terroristi», un'allusione chiara agli omicidi del funzionario della regione Sicilia, Filippo Basile, e di Massimo D'Antona, il consigliere del ministro del lavoro freddato il 20 maggio scorso dalle nuove Br.

N.A.

**DIRITTI E CONVIVENZA**  
V° Meeting Internazionale Antirazzista  
"BALCANI: LA SFIDA DELLA PACE  
E DELLA RICOSTRUZIONE"  
DOMENICA 18 LUGLIO, ORE 10 - 17.00  
CASTIGLIONCELLO (LI), CASTELLO PASQUINI

Partecipano: Gianfranco Simoncini (Sindaco di Rosignano M.), Sonia Licht (Fondazione Open Society, Belgrado), Francesco Privitera (Università di Bologna), Salvatore Ippolito (UNICR), Margherita Paolini (Min. Affari Esteri), Tom Benetollo (Presidente naz. Arci), Giulio Marcon (Presidente naz. ICS), Vesna Pejovic (Presidente Ass. Stampa del Montenegro), Vesna Vujic (Presidente Ass. giornalisti ind. della Serbia), Baton Haxhiu (giornalista Koha Ditore, Kosovo), Blendi Fevziu (giornalista albanese), Floriana Sipala (Comm. Europea), Raffaella Bolini (responsabile Internazionale Arci)

arci

abbonatevi a

**l'Unità**





## E sul palco spunta un Mango d'oriente

Stasera alla Festa de L'Unità di Roma debutta il tour del cantautore di «Oro»

ALBA SOLARO

ROMA Le prove del concerto? Un vero tour de force: «Abbiamo finito alle due della notte scorsa, suonando dieci, dodici ore in media; è stato come fare tre concerti tutti nello stesso giorno!».

Equista sera per Pino Mango c'è l'atteso debutto della sua nuova tournée, con il concerto alla Festa de L'Unità di Roma, poi via per una lunga serie di date che avranno il compito di consacrare e sostenere le ottime vendite del suo album. *Visto così* (Wea Records, 1999), una raccolta di successi

reinventati e riarrangiati, entrato in hit parade già dalla prima settimana di pubblicazione. E ora a quota 100 mila copie, ben piazzato tra altri best seller come Jovanotti e Vasco Rossi.

Ma a differenza di loro, Mango non ha mai avuto un'immagine «forte», non ha mai provato a costruirsi un «personag-



gio». Sono altre le cose che lo appassionano: «Per esempio tutto quello che è etnia, dall'Oriente ai Balcani, un amore che mi porto dietro da tempi non sospetti, insieme all'ammirazione per musicisti come Peter Gabriel e Goran Bregovic. Ricordo un Sanremo dove ero in gara con *Dove vai*, e avevo chiesto a Gabriel il permesso di usare un suo musicista, Ayoub Ogada; lui fu gentilissimo, chiese anche di sentire le mie canzoni. È un grande ricercatore, come del resto Prince, altro mio grande punto di riferimento. A Bregovic invece ho rubato un fram-

mento della bellissima *Ederlezi*, che le Farualla cantano nella mia nuova versione di *Come l'acqua*».

Una versione che fa parte di questo album nato dalla voglia «non di rileggere semplicemente vecchie canzoni con i suoni di oggi, ma di dar loro un altro spirito, rifarle come fossero state pensate in questi giorni, con più strumenti acustici e meno elettronica».

E siccome gli inediti in queste operazioni discografiche non mancano mai, ecco anche due canzoni nuove, ma firmate con Pasquale Panella: «Me l'aveva-

no raccontato come un uomo schivo e difficile - racconta Mango - e sono andato ad incontrarlo con quell'immagine nella testa. Invece mi sono trovato di fronte una persona piacevolissima, con un fantastico senso dell'humour, siamo stati sempre a ridere!». C'è una canzone del suo repertorio, da *Oro a Mediterraneo*, a cui riserva un posticino particolare? «Sinceramente no. Sarebbe difficile scegliere: ho pubblicato 150 canzoni ma ne ho composte almeno un migliaio, perché non c'è niente che mi piaccia più del lavorare intorno a una canzone».



La ballerina Carolyn Carlson

Eligio Paoni

## Venezia officina delle arti

La Biennale inaugura 4 mesi di teatro, danza e musica

MARINELLA GUATTERINI

VENEZIA Se la Biennale Danza (28 settembre-30 ottobre) sarà la prima sezione a impossessarsi, il 30 luglio, del rinato e restaurato Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio, la Biennale Musica (20 luglio-24 ottobre), diretta da Bruno Canino e Michele dall'Onogoro, si è guadagnata l'avvio delle manifestazioni spettacolari con il ciclo completo delle musiche da camera di Stravinskij che debutta il 20 luglio nella Chiesa dei Miracoli. In concomitanza parte anche il filone della Biennale Musica dedicato al Novecento italiano. Casella, Dallapiccola, Piliati e Salviucci saranno i compositori eseguiti dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai (20 e 21 luglio, alla Basilica dei SS. Giovanni e Paolo), prima di un «ritratto» di Goffredo Petrassi, in occasione del suo 95esimo compleanno (23 luglio, eseguito dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino). Attraversando cent'anni di musica italiana, il ciclo prosegue con la proposta di opere di Castiglioni, Donatoni, Nava, Romitelli, Mosca, Sollima, mentre al progetto «Oriente» dell'Italian Instabile Orchestra (17 ottobre) collaboreranno protagonisti del jazz europeo come Enrico Rava e Antonello Salis.

«Voce umana» (con il Vox Nova Ensemble, l'Orlando Consort e altri gruppi e solisti) e «teatralità musica-

le» sembrano infine i settori che più apertamente si collegano alle sezioni sorelle della Biennale. Ma la Musica propone anche un omaggio al compositore francese Gérard Grisey, recentemente scomparso (24 ottobre) e la prima esecuzione assoluta del *Concerto per flauto e orchestra* di Hugues Dufourt (22 ottobre), affidato al flautista Pierre-Yves Artaud e all'Orchestra del Teatro La Fenice. Poi la parola passa al teatro. Anzi, per la verità, la sezione diretta da Giorgio Barberio Corsetti (26 agosto-10 ottobre) s'innesta, in agosto, con il debutto di *Itaca* di Pippo Delbono (26-28 agosto) tra il fervore della «Politonia della modernità» (questo il bel titolo della Biennale Musica) e il solismo femminile della Sezione Danza.

Anche Corsetti ha scelto di puntare su laboratori per giovani. Registri, naturalmente, che accanto al lituano Eimuntas Nekrosius, nuova, enigmatica, stella del teatro mondiale, daranno l'avvio ad un atelier di regia: un vero e proprio corso, promosso in collaborazione con la Compagnia Meno Fortas di Vilnius, la stessa che dovrà debuttare nel maggio-giugno 2000, nell'*Otello* del suo direttore Nekrosius. Sempre nel 2000, è in programma una ricerca di Armando Punzo e un viaggio intorno alla figura di Orlando, condotto dal Teatro delle Albe di Ravenna. Intanto, se Enzo Moscato debutte-

rà il 27 settembre, in *Cantà*, Claudio Morganti anticiperà con *Le regine* (14-16 settembre, all'Arsenale) il *Riccardo III*, coprodotto con il Teatro di Roma, che verrà ospitato a Venezia nel 2000. L'Italia trionfa nella Sezione Teatro dove Federico Tiezzi porta, il 2 ottobre, un suo *Zio Vanja* e dove un posto sarà riservato a quattro compagnie giovani (Fanny&Alexander, Masque Teatro, Motus e Teatro Clandestino). Ma l'Europa è molto presente e con i suoi nuovi registi di spicco. Come Thomas Ostermeier, trentenne, alla testa della Schaubühne di Berlino (il suo *Shoppes&Ficken* debutta il 28 agosto all'Arsenale). Come il lituano Oskaras Korsunovas che su di una pista da rollerblade ambienta *Roberto Zucco*, uno dei testi più sconvolgenti di Koltes (dal 19 settembre all'Arsenale) o il francese Théâtre du Radeau, murito di una tenda mobile per affrontare in *Orphéon* (dal 15 settembre al Galoppatoio del Lido), un universo poetico che da Shakespeare muove verso Nietzsche e dalla parola giunge alla danza. Non saranno dimenticati neppure i bambini: la Biennale Teatro attiva un atelier sulle arti sceniche e il lavoro artigianale per i ragazzi delle scuole di Venezia. E così si incunea, prima del fatidico 2000, nella realtà viva della città. Laguna potenziata, oltre le arti visive e il cinema. Che sia la rinascita dello spettacolo dal vivo?

L'INTERVISTA

### Carlson: la laguna ospiterà i protagonisti della danza

VENEZIA. Ci sono voluti cento anni prima che la Biennale di Venezia decidesse di aprire le sue gloriose frontiere alla danza. E quasi venticinque, perché il meraviglioso Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio - un anfiteatro adagiato sulla laguna e fasciato di alberi e bossi - tornasse alla città ancora orfana della Fenice. Ma almeno fa piacere constatare che l'incredibile ritardo nell'accogliere, tra le arti, quella del movimento, coincida con la riapertura «danzante» del teatro che vanta alcuni memorabili debutti terzicorei, come quello del balletto *Romeo e Giulietta*, creato da John Cranko, nel 1958, per Carla Fracci.

Sarà Carolyn Carlson, eletta, nel novembre scorso, direttrice della neonata Sezione Danza della Biennale, a tenere a battesimo la rinascita del Teatro Verde con *Parabola* (30-31 luglio). La nuova coreografia, ideata con Gianni De Luigi, sarà interpretata dai 25 allievi con i quali l'artista ha fondato l'Accademia Isola Danza. «Il mio progetto

per la Biennale», spiega la bionda e fascinosa ballerina-coreografa americana «è distribuito in tre anni. Punta alla formazione di giovani ballerini e a trasformare Venezia in una città che ospita i principali protagonisti della danza mondiale».

**Talent scout.** per vocazione, oltre che ballerina ancora carismatica e coreografa mistica, Carolyn Carlson non poteva che volgere in forma didattica il suo ambizioso progetto. «In Italia mancano strutture per la formazione: nel novembre scorso si sono presentati duecento aspiranti allievi della mia nuova Accademia. Ne abbiamo selezionati venticinque, ma dopo la prima tornata di spettacoli della

Biennale ci saranno nuove selezioni».

Accanto a Carolyn, però, ci sono i compagni che per tanto tempo hanno fatto parte delle sue molteplici compagnie, come Lario Ekson e Yorma Uotinen, ingaggiati come insegnanti dell'Accademia che ha a disposizione due larghi studi alla Fondazione Cini. Ma ci sono anche gli ex-interpreti della sua prima compagnia italiana. Come Raffaella Giordano e Caterina Sagna, ospiti di «Solo Donna»: la bella vetrina di soliste femminili (unica eccezione: l'ottuagenario danzatore giapponese *en travesti* Kazuo Ohno) che dal 28 settembre al 30 ottobre porterà, al Teatro Goldoni, il primo frutto del progetto internazionale di Carolyn.

«Solo Donna», spiega Carlson, «racconta storie diverse, come la giapponese Carlotta Ikeda, o la tedesca Susanne Linke. Per alcune, come Carla Fracci, ho voluto creare io stessa delle nuove coreografie. Ma tutte avranno un leitmotiv da

rispettare: il tema dell'acqua». Accanto a Carolyn coincide con «l'elemento-simbolo della forza vitale, con la necessità e con il sacro», come spiega nelle rapide note apposte a *Parabola*. Coreografia che «muoverà i danzatori con i loro corpi ma anche con le loro voci e che prevederà spostamenti sull'acqua», spiega il regista De Luigi.

Carlson è impaziente ed emozionata nell'imminenza del debutto. Che effetto le fa tornare in pianta stabile a Venezia, a distanza di quasi quindici anni? «La città continua a mantenere il suo grande fascino, ed è per me un'inesauribile fonte d'ispirazione. Ma c'è voluto molto tempo prima che decidessi di trasferirmi qui, ancora una volta. Non ero sicura di potermi accollare una responsabilità tanto grande. Tuttavia, sono una nomade: posso correre il rischio una nuova avventura. L'Italia merita di avere un grande centro per la danza e sono contenta di offrire la mia esperienza per un nobile obiettivo».

## Palermo, tempo di vesperi

L'opera di Monteverdi per una città in festa

### Roma: l'Opera non chiuderà scuola di danza

■ Gli allievi e gli insegnanti della scuola di danza del Teatro dell'Opera di Roma possono, almeno per ora, tirare un sospiro di sollievo: la celebre scuola, sulla quale pendeva la minaccia della chiusura, almeno per il momento non chiude più. Il consiglio d'amministrazione della Fondazione lirica romana ha infatti annunciato, ieri, di aver sospeso il provvedimento di chiusura adottato nella riunione del 22 maggio scorso. E ha dato incarico al sovrintendente, Francesco Ermani, di studiare un nuovo assetto per la Scuola. La decisione di sospensione è stata maturata anche in seguito alla volontà espressa in tal senso dalla votazione unanime del Consiglio Comunale del 12 luglio. Ma ha avuto il suo peso anche il desiderio, espresso dall'assessore alla Cultura di Roma, Gianni Borgna, di finalizzare alla scuola di danza una parte del contributo destinato al Teatro dell'Opera.

PAOLO PETAZZI

PALERMO Uno dei più famosi capolavori di Monteverdi, il *Vespro della Beata Vergine*, era eseguito a Palermo nel giorno di Santa Rosalia, nell'ambito della stagione estiva del Teatro Massimo, nello spazio suggestivo delle rovine della Chiesa di Santa Maria dello Spasimo. Il concerto appartiene ad un bellissimo progetto monteverdiano in corso da qualche anno: la felice collaborazione del Teatro Massimo con Gabriel Garrido e il suo Ensemble Elyma e con il palermitano Studio di musica antica «Antonio il Verso» ha già portato all'esecuzione e registrazione dell'*Orfeo*, del *Ritorno di Ulisse in patria* e di musiche su testi del Tasso, e ora prosegue con il *Vespro della Beata Vergine* con esiti non meno significativi.

Questa raccolta, pubblicata nel 1610 (in anni che vedevano da parte della Chiesa una particolare attenzione al culto della Vergine, in piena Controriforma), comprende i salmi che appartengono al culto mariano e altri pezzi destinati probabilmente a prendere il posto di quelli legati ad ogni singola fe-

sta: alcuni studiosi ne vollero discutere la funzionalità liturgica, ma oggi si è portati a sottolineare in primo luogo che il *Vespro* è un organismo unitario musicalmente coerente. Si pensa che Monteverdi sperasse con la pubblicazione del *Vespro* di propiziare la possibilità di un incarico a Roma: certo i pezzi che vi sono riuniti rivelano il magistrale possesso di tutte le tecniche del nuovo stile «concertante» per solisti, gruppi corali, e strumentali, e nel volume pubblicato nel 1610 è stampata anche una messa in stile polifonico antico.

Monteverdi non ebbe incarichi a Roma; ma il *Vespro* rimase un punto di riferimento per la musica sacra del Seicento, una sintesi imponente per la varietà delle tecniche e dei mezzi impiegati e per la ricchezza fantastica. Possiamo citare solo qualche esempio: si va dalla luminosa solennità ieratica dell'inizio alla lirica dolcezza amorosa del duetto «Pulchra Es», dai momenti vicini all'inventiva dell'*Orfeo* alla singolarità della «Sonata sopra Santa Maria», dove il ruolo delle voci è tanto ridotto che questo appare forse il più ampio e ardito lavoro strumentale di Monteverdi. Gabriel Garrido con validissimi solisti, con i complessi già citati, affiancati dall'Ensemble Vocal de Geneve e dai Sacqueboutiers de Toulouse ha dato del *Vespro* una interpretazione ben calibrata e persuasiva, flessibile e attenta a ogni aspetto della varietà di questo capolavoro.

presentano

# MANGO

in concerto

*Visto così*  
IN TOUR

PUOI SENTIRCI E VEDERCI IN EUROPA VIA SATELLITE

17 Luglio	Roma	Festa Unità
18 Luglio	Serravalle (LT)	Arcis Mercurio
21 Luglio	Peschici (FG)	Piazza Centrale
26 Luglio	Coplati (MC)	Piazza
28 Luglio	Brindisi	P.le Legno Pinco
8 Agosto	Arcis Infes. (RC)	Piazza Comunale
14 Agosto	Torrici (MC)	Piazza
15 Agosto	Foggia	Piazza Centrale
16 Agosto	AveLino	Piazza Centrale
17 Agosto	Casignano (RC)	Piazza Centrale
20 Agosto	Bocchigero (CS)	Piazza Comunale
21 Agosto	Cerde (PA)	Piazza
26 Agosto	Locca	Piazza Comunale
11 Settembre	Aversa (CS)	Piazza
19 Settembre	Cerignola (FG)	Piazza Centrale

ASTRA 1G - Frequenza 12,611 GHz  
Polarizzazione Verticale  
SR 22.000 FEC 3/4

Nel Nord e Sud America: Intelsat 806  
Stati Uniti e Canada: DirectTV - G3R Canale 642

HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 GHz  
Polarizzazione Verticale  
SR 27.500 FEC 3/4





Sabato  
17 luglio 19992  
l'UnitàGiro d'Italia  
uomini e libri

Metropolis

UN'UNIVERSITÀ, UNA CIT-  
TÀ, UNA STUDIOSA DELLA  
LETTERATURA ITALIANA  
CHE HA COSTITUITO UNA  
DELLE PIÙ PRESTIGIOSE  
RACCOLTE DI MANO-  
SCRITTI...

**M**aria Corti, filologa e scrittrice, è nata e ha sempre vissuto a Milano. Però c'è un'altra città lombarda a cui è particolarmente legata: Pavia. Oltre ad avere insegnato per molti anni Storia della lingua italiana all'Università di Pavia, ha dato vita nello stesso ateneo a un'impresa culturale di straordinaria importanza. Si tratta del «Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei» (su quest'avventura intellettuale la Corti ha scritto anche un libro «Ombre dal Fondo», Einaudi 1997), che tutt'ora dirige.

Quando è nata l'idea del Fondo e con quali manoscritti?

«L'idea del Fondo mi è venuta nel 1968, cioè 31 anni fa. In quel periodo manoscritti di D'Annunzio, Marinetti e il suo gruppo, Volponi e di tanti altri importanti scrittori venivano acquistati in America. Allora ho pensato che se creavamo un centro in Italia e trovavamo dei soldi, perché la gente vuole essere pagata, forse riuscivamo a bloccare questo esodo continuo. Sono andata dal Rettore dell'Università di Pavia, dove insegnavo, e gli ho parlato della mia intenzione di dare vita a un fondo manoscritti. Per costruire una prima base, ho deciso di donare i manoscritti che possedevo: «La Madonna dei filosofi» di Gadda e molto materiale di Montale e di Bianchi. Ero amica di entrambi e ricordo che Montale, quando gli parlai del Fondo, rimase entusiasta. «Gina, apri quel cassetto» aveva detto alla sua governante e mi aveva dato subito molte cose. Insomma, ho impacchettato il materiale e, nell'atto di consegnarlo all'Università, il Rettore mi ha spiegato che, per creare un Fondo, bisognava prima chiedere l'autorizzazione allo Stato. L'abbiamo fatto. Nel novembre del 1968 abbiamo chiesto l'autorizzazione e nel febbraio del 1973, lo Stato non ci aveva risposto».

Infine la macchina burocratica... è il motivo per cui grandi collezioni d'arte finiscono all'estero.

«Infatti. Anch'io, a quel punto, era scoraggiata e dissi al Rettore che ritiravo il materiale e lo portavo alla Biblioteca Sormani di Milano. Lui mi ha chiesto di pazientare ancora un po', ha mandato il prefetto a Roma finalmente è nato il Fondo».

Prima accennava all'esigenza di avere dei soldi per alimentare il Fondo. Le istituzioni vi hanno aiutato in questo senso?

«No. Sono state molto latitanti. Abbiamo avuto qualche cosa dalla nostra università, perché un collega della facoltà di medicina, nel 1980, mi ha spiegato che si poteva creare un Centro di Ricerca all'interno del Fondo. Dapprima abbiamo ricevuto piccole somme, poi sono aumentate un po'. Qualche aiuto ci è arrivato anche dalla Regione Lombardia. Il guaio del nostro Fondo, però, è che appartiene a un'università statale, mentre dovrebbe dipendere dai Beni Culturali. Fortunatamente ero amica di molti scrittori e ho trovato molta disponibilità da parte di tutti. Sereni, Calvino... Manganello, due giorni prima di morire, ha chiamato la sua compagna, Ebe Flaminio, e le ha detto: «Tutti i miei libri e i miei manoscritti mandali alla Maria Corti, a Pavia». Poi ha aggiunto, «Mandale anche gli scaffali perché quelli del Fondo sono poveri». A un certo punto, poi, il Rettore è andato a Roma perché si era presentata l'occasione di acquisire tutto il materiale di Umberto Saba e anche quello di Carlo Levi. Occorrevano cento milioni, scesi poi a ottanta, e il Ministero, unica volta in trent'anni, ha acconsentito. Però ce li avrebbe consegnati l'anno successivo, mentre a noi occorrevo subito per non fare emigrare all'estero il materiale. Allora, dietro consiglio

Uno dei cinque cortili interni del complesso universitario di Pavia.  
Foto di  
Piero Orlandi



L'intervista

A Pavia, in una delle più antiche università italiane, la cassaforte della nostra letteratura in copia originale. Grazie al coraggio di Maria Corti, scrittrice e filologa

## Il Fondo che ci aiuta a leggere proprio dalla mano dello scrittore

GABRIELE CONTARDI

del Ministero, il Rettore ha dato dieci milioni di meno sulle assegnazioni annuali a ciascuna delle sue otto facoltà scientifiche, per reintegrarle poi l'anno dopo. Non può immaginare quando in quel periodo incontravo al bar dell'università i colleghi delle materie scientifiche... C'era molta disattenzione da parte delle istituzioni. E c'è ancora. Pensi che mi è capitato di telefonare al Comune di Trieste perché c'era in vendita il materiale di Umberto Saba. «È triestino. Compratelo voi». Il Sindaco mi ha risposto: «Io ho tante altre cose da fare...».

Passione, tenacia, escamotage... cos'altro è servito per tenere in vita il Fondo?

«Il caso ha avuto una parte impor-

tante. Le racconto un episodio. Una volta ero andata alla sede della Bompiani, a Milano, in via Mecenate, e ho visto uno dei redattori angosciato, come se fosse successa una disgrazia. Era vicino a un camion e mi ha spiegato che era pieno di manoscritti e dattiloscritti postillati dagli autori. La destinazione era il macero. Allora ho chiamato l'autista che avevo commesso un errore. Gli ho dato dei soldi miei con cui dovevo comprare una gomma: «Lei vada a mangiare e ritorni tra un'oretta». Nel frattempo abbiamo scaricato il camion e abbiamo salvato un bel po' di materiale prezioso: Tonino Guerra, Marotta, Corrado

Alvaro, Moravia...». Il Fondo, nato come «Fondo Manoscritti di autori contemporanei» si è successivamente trasformato in «Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei».

«Sì, il passaggio è avvenuto negli anni Ottanta. Tra gli altri ci sono i manoscritti di Emilio De Marchi, grande scrittore milanese. Vorrei poi ricordare l'importante donazione del professor Acchiappati, avvenuta in modo singolare. Gianfranco Acchiappati, direttore sanitario dell'Istituto Ortopedico Gaetano Pini di Milano, possedeva uno dei più imponenti fondi foscoliani. Nel 1988 aveva pubblicato un volume fuori commercio che commentava un epistolario inedito del Foscolo.

Io lo recensii sulla Repubblica e Acchiappati, dopo aver letto l'articolo, espresse il desiderio di visitare il Fondo. Vedendo la passione con cui i giovani vi lavoravano è andato dal Rettore, si è complimentato e ha deciso, su due piedi, di regalare tutto il suo archivio al Fondo. Ci siamo seduti per non svenire».

Attraverso il materiale del Fondo (manoscritti, varianti, dattiloscritti corretti dagli autori, epistolari...) è possibile gettare più luce sul lavoro degli scrittori. Con l'avvento del computer, si rischia forse di perdere, almeno in parte, queste tracce.

«A Milano ci sarà una mostra di Salvatore Quasimodo, che il Comune ci ha dato l'incarico di curare. Quando Quasimodo ha tradotto i

Lirici Greci, è stato recensito da persone che pensavano avesse utilizzato per la traduzione il testo francese. Invece, attraverso i manoscritti, si scopre chiaramente che aveva utilizzato il testo originale perché per ogni verbo appunta le varianti di vocabolari greci. È un esempio dell'importanza di poter consultare le progressive tracce di lavoro. C'è qualche scrittore che scrive ancora a mano e ci ha già offerto i suoi manoscritti. Quando non si userà più la penna, si andrà a visitare il Fondo come oggi andiamo a vedere i codici del Duecento».

Pavia, con le sue nebbie e la tranquilla compostezza dei suoi edifici storici, sembra essere in perfetta consonanza con il Fondo mano-

scritti.

«C'è l'atmosfera, certo, ma c'è anche il fatto che l'Università di Pavia non è un'università come le altre. È come Cambridge o Oxford. È una città universitaria, ha quindici collegi, e questo è molto importante. È una città di studio, insomma».

Passiamo da Pavia a Milano. Mi sembra che oggi il paesaggio della città sia meno presente nei romanzi di quanto lo fosse in passato (pensiamo soltanto alla Milano di Testori o di Gadda). Da cosa dipende, secondo lei, questa difficoltà a raccontare la città?

«A proposito di Milano, vorrei premettere una cosa che si collega comunemente alla sua domanda. Dal 1921 al 1938, c'è stato un Circolo culturale molto importante, che faceva capo alla rivista «Il Convegno», ideata da Enzo Ferrieri e che aveva sede presso il palazzo Gallarati Scotti. Presso il Fondo ci sono tutti i manoscritti ed epistolari che testimoniano l'attività della rivista e del Circolo. In quegli anni, Ferrieri ha contribuito a fare di Milano un centro culturale europeo. Basti pensare che vennero a Milano a parlare al Circolo del «Convegno» scrittori come Svevo, Sbarbaro, Montale, Thomas Mann, Joyce e molti altri... Un aspetto importante della Milano anni venti-quaranta che si può studiare soltanto venendo a Pavia a consultare questo materiale».

E tornando all'oggi?

«Oggi non ci sono più significativi luoghi d'incontro. Milano ci presenta tutti gli svantaggi della civiltà tecnologica e non i vantaggi. È una città dove si circola male. Non c'è atmosfera culturale. Se appena si può, si va via, come accade nei fine settimana. Altre città, come Firenze o Padova ad esempio, sono invece vissute dagli scrittori. Come si fa a vivere Milano? Non si può più. Nel mio libro «Il canto delle sirene» c'è un personaggio che già avverte questa difficoltà di vivere Milano. A Milano è difficile perfino vedere la luna. È una città danneggiata, privata anche del proprio dialetto. Perché mai uno scrittore dovrebbe occuparsi di Milano?».

SEMAFORI

## Meno male che adesso c'è Nerone

CARLO D'AMICIS

**A**lla fine degli anni settanta - calcando le orme dei sovrani, dei tombaroli e dei grandi artisti che per cinque secoli, alla tremulante luce delle fiacole, vis'erano inoltrati per incidere il proprio autografo, trafugare uno stucco o cingere i segreti dell'arte fabulliana - una schiera di tecnici, guidata dall'architetto Antonello Vodret, si calavano nelle grotte della Domus Aurea, decisa a svelare, restaurare e proteggere i misteri della più imponente reggia imperiale del mondo antico.

Fuori, alla luce di quel sole che, due millenni prima, s'infilava nelle strombature delle sale diffondendo superbi effetti cromatici, qualche ignaro e malmostoso adolescente passeggiava intanto sulle loro teste, a Colle Oppio, e rimirandosi i camperi o i mocassini «College», canticchiava un motivetto già abbastanza fuori moda - «Meno male che adesso non c'è Nerone...no no no, meno male...» - tormentato dal presagio d'aver prematuramente inanellato una lunga serie di errori giovanili. Come tali, infatti, considererà vent'anni più tardi i suoi vecchi gusti musicali, le scarpe di allora, e perfino le sue inadempienze scolastiche. Mai però si sarebbe aspettato d'aver sbagliato anche nel prendersela con il tiranno sanguinario che - questo sì, l'aveva studiato, o forse solo - l'aveva visto fare a Peter Ustinov in «Quo Vadis», e a

Petrolini - incendio Romano nel 64 dopo Cristo, celebrandone, poi il rogo con poemetti da strapazzo. E invece sì! Oggi, assieme alla «sala dorata», rivestita di lastre di marmo fino alla volta, agli affreschi di Ettore e Andromaca e di Achille e Sciro, che dilatano le prospettive nelle omonime sale, e agli archetipi delle grottesche rinascimentali, dal sottosuolo emerge un profilo inatteso, non più grifagno, paranoico e depravato, di Nerone, e, subito appresso, quello strafottente di un altro topos dell'immaginario romanesco - Nando Moriconi, nella vita d'ogni giorno Sordi Alberto - che, tutto compunto, con l'aria di chi si è documentato, dai microfoni del T G 3, al termine dell'inaugurazione, ci conferma trattarsi di spirito finissimo, vero mecenate e leader carismatico. Non ci credo! penso. Pure lui! E Bennato, allora? E «Quo Vadis»? E Tacito, Svetonio, Tertulliano? E Petrolini? Mi catapulto dai 12 gradi delle 32 stanze già visitabili della reggia imperiale (dal 25 giugno, prenotazioni al numero 06.39749907) nell'afre di via Labicana, alla caccia di un'edicola, di una libreria, di una pietra angolare lungo la quale mano plebea, e politicamente scorretta, abbia lasciato inciso: «Neris tyrannus est». Trovo invece un prezioso volume tempestivamente pubblicato da «Mondadori», nel quale Marisa Ranieri Panetta sancisce la riabilitazione di Nerone

al grido - ma non lo abbiamo già sentito? - «meno guerra e più arte», e saggi di Miriam Griffin (Edizioni Sei) e Brian Warrington (Laterza) dove, sintetizza Giorgio Ieranò su «Panorama», la presunta follia di Nerone viene ricondotta all'interno di un progetto politico. E pazienza, se per trovare un colpevole al rogo della città, fece bruciare vivi un certo numero di cristiani.

«Il popolo» si legge, «amava Nerone anche per questi suggestivi spettacoli». Sono quasi rassegnato (sì, ma a cosa?, mi domando, mentre penso - tutto insieme - a Vieri che se n'è andato all'Inter, a Sergio Romano, a Luigi Chiatti che si analizza in tribunale: «non sono malvagio, ma orfano e malato», ai Beatles e ai Rolling Stones, a Sergio Piro che al T G di Italia 1 spiega che a Bologna il vero elettorato di sinistra ha votato Guazzaloca), finché non mi cade tra le mani un volumetto di Claudio Risé e Claudio Bonvecchio («L'ombra del potere», edizioni Red) e leggo che avere qualche nemico non è un onore, ma talvolta è necessario. Che odiare, talvolta, è inevitabile, e che forse - passandoci attraverso - si può imparare ad amare. A capire chi siamo. Talvolta. Chissà se è vero, mi domando. Intanto esco per strada, giro intorno al Colosseo, e mi rimetto a canticchiare. («No...no...no, meno male...»).





## Infortuni, a Reggio Emilia il 21 luglio sciopero generale

«Non deve più accadere, la salute è un diritto individuale da tutelare collettivamente». Insomma, basta con gli incidenti sul lavoro, più sicurezza è la parola d'ordine: è questo lo spirito delle due ore di sciopero indette da Cgil, Cisl e Uil di Reggio Emilia per mercoledì 21 luglio alle 14 e 30. I lavoratori di industria, artigianato e agricoltura sono chiamati a raccolta in questa mobilitazione, che prevede un presidio dei manifestanti davanti alla sede della Prefettura di Reggio Emilia. Presso la Camera di Commercio locale è invece convocato l'Atto dei delegati degli Rls Cgil, Cisl e Uil. I sindacati, con un comunicato diffuso ieri, «denunciano le gravissime inadempienze, la non consapevolezza e l'indifferenza di quanto sta accadendo nei luoghi di lavoro della nostra provincia». Numerose le richieste dei lavoratori: si va da una riorganizzazione dell'Inail, ad interventi normativi di vario genere. I sindacati reclamano anche una più capillare attività di vigilanza e di controllo da parte degli organi istituzionalmente preposti.



# Incidenti sul lavoro, 3 morti al giorno

## L'assenza di sicurezza brucia ogni anno 55 mila miliardi

ROMA L'insicurezza sul lavoro costa all'Italia 55 mila miliardi all'anno, occhio e croce l'equivalente di tre manovre finanziarie. Un ottimo argomento per quegli imprenditori che, proprio in nome degli alti costi, sulla sicurezza preferiscono risparmiare: «la considerano un costo inutile e un ostacolo alla competitività della propria azienda», dice Luciano Violante. Per il presidente della Camera questo «circuitoso perverso», nel quale è connessa anche la «disponibilità del lavoratore a svolgere la propria attività al di fuori delle regole», va combattuto con le parti sociali.

Un circuito costoso: ma il prezzo più alto è la perdita di vite umane. Ogni giorno tre

persone muoiono in Italia per incidenti sul lavoro. Tra gennaio e aprile di quest'anno si sono già contate 298 vittime e le denunce per infortuni hanno sfiorato i 300 mila casi. Sono cifre approssimate per difetto, quel che accade nel sommerso sfugge ai censimenti dell'Inail. In Europa è un primato di cui vergognarsi: il tasso di frequenza degli infortuni e quello di mortalità sul lavoro sono più alti della media (5,3 rispetto a 3,9).

L'Inail ha fornito i dati nell'ambito di un convegno sulla sicurezza sul lavoro, «dalla tutela alla prevenzione» che si è tenuto ieri al Cnel. E, a voler continuare il discorso sui costi, si può aggiungere che è pari a 16 milioni di giornate lavorative perse per inabili-

tà temporanea ed ammonta al 3,2% del Pil, a fronte dello 0,6% del prodotto speso dalla Francia e dell'1,1% del Regno Unito. Il settore più colpito è quello dell'edilizia, ma anche le miniere e la lavorazione del legno hanno un'alta incidenza di infortuni. Pesante la denuncia del sostituto procuratore di Torino, Raffaele Guariniello: nel capoluogo piemontese negli ultimi anni ultimi anni sono stati segnalati 8 mila casi di tumori con sospetta origine lavorativa. «È ingiusto - ha affermato Guariniello - che questa ricerca si faccia solo a Torino. Speriamo che venga estesa a tutto il territorio, perché si rischia di morire per cause di lavoro senza sapere che si perde la vita per questo.

Abbiamo già fatto dei processi e stiamo garantendo i risarcimenti. Ma stiamo anche scoprendo nuove, insospettite, sedi di rischio». Parole forti non sono state risparmiate dal sostituto procuratore nei confronti della pubblica amministrazione «che spesso si accontenta di fare dichiarazioni rassicuranti - come per la diossina - e invece bisogna informare correttamente la popolazione». «In questa materia - ha concluso - non bisogna guardare in faccia a nessuno. La pubblica amministrazione ha problemi di efficienza e professionalità ed ha difficoltà a resistere alle pressioni esercitate dagli interessi e dai poteri forti».

Fe. M.

## Nuove norme per i cantieri edili

### Palazzo Chigi vara il decreto

NEDO CANETTI

ROMA Nella giornata in cui vengono rese pubbliche cifre agghiaccianti sugli infortuni, spesso mortali, sui luoghi di lavoro, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo che contiene norme più stringenti per la sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili, che sono uno dei luoghi a più alta percentuale di infortuni. Le regole antinfortunistiche saranno estese anche per le aziende che lavorano in subappalto. Molta attenzione viene posta dalle nuove norme alle misure di prevenzione. Le imprese sono tenute a nominare un coordinatore per la sicurezza, che avrà ampi poteri, dall'interruzione dei lavori alla denuncia del committente quando ravvisi violazioni delle norme per la sicurezza.

«Lo stillicidio delle tragiche notizie che ogni giorno arrivano dal fronte del lavoro - ha commentato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi - richiede un impegno straordinario e senza tregua del governo: sarà una sfida difficile e lunga, ma abbiamo il dovere morale e civile di affrontarla e vincerla». «Nessuno si illuda - ha proseguito - che la nostra offensiva contro le morti bianche possa affermarsi». Salvi ha poi ricordato la recente intesa raggiunta con l'Inail e ha valorizzato il decreto approvato dal Consiglio dei ministri che, afferma «aumenterà il livello di prevenzione in un settore che, purtroppo, resta ad alto rischio

per i lavoratori». «L'offensiva del governo - ha sostenuto il ministro - avrà bisogno delle energie e dell'impegno delle autorità periferiche, dei sindacati e delle stesse imprese: sarà mio compito chiedere e stimolare il loro coinvolgimento». Proprio per questo si recherà a lunedì 26 luglio a Genova, dove i lavoratori hanno scioperato in nome della sicurezza sui luoghi di lavoro. E, partendo appunto dalle tragedie che hanno funestato il capoluogo ligure, Salvi ha promesso che l'esecutivo si occuperà ora della delicata questione de lavoro portuale e marittimo, migliorando i decreti che già operano in questo settore. Successivamente si dovrà affrontare il completamento di tutti i decreti sulla base della legge 626, e dell'esame del nuovo testo unico sulla sicurezza sui luoghi di lavoro attualmente all'attenzione del Parlamento. Un testo di vasta portata che è già stato approvato dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama e che sarà, tra breve, all'esame dell'aula.

Note critiche sul decreto di ieri del governo sono venute dalla Confindustria che vi ravvisa eccessiva burocrazia. «Un'ennesima via crucis - afferma il presidente Ivano Spallanzani - adempimenti cartacei a carico delle imprese». Chiede non nuove leggi, ma semplificazioni di quelle esistenti, in particolare la 626.

FELICIA MASOCCO

ROMA Ci sono molte cose da fare per passare dalla tutela alla prevenzione in materia di sicurezza sul lavoro. La formazione, innanzitutto, incentivare le aziende, e puntare su una maggiore efficienza della pubblica amministrazione. Per il presidente dell'Inail, Gianni Billia, sarebbe inoltre opportuno razionalizzare le competenze in fatto di malattia, in modo da poter monitorare tutta la storia sanitaria del lavoratore e rimuovere gli ostacoli che attualmente esistono nella prevenzione di tutti i rischi da lavoro. In sostanza, la via da percorrere potrebbe essere per Billia la previsione di un unico ente nella gestione della malattia - ordinaria e professionale - anziché i due, Inps e Inail, come accade oggi.

Infortuni sul lavoro, il quadro è drammatico. C'è già un accordo sulla sicurezza tra Inail e Governo, imprese e sindacati, la riflessione continua ora sul che fare. Che cosa, secondo lei?

«Oggi le aziende hanno capito il problema della sicurezza e lo as-

sumono: chiedono allora infrastrutture, una pubblica amministrazione che dia consulenza, che premi chi fa investimenti. Una pubblica amministrazione che faccia «rete» per conoscere anche quelle malattie professionali che oggi non si conoscono e qui si dovrebbe comprendere l'importanza di non avere più un Inps che paga le malattie ordinarie e l'Inail che segue le malattie professionali. Sarebbe più opportuno conoscere tutta la storia sanitaria del lavoratore, concentrata presso un unico ente, e conoscere anche l'incidenza delle malattie per azienda, per lavoratore, e capire se per caso sta insorgendo un rischio non ancora conosciuto dalla medicina ufficiale. Questo è il punto di fondo. Il dibattito avviato è molto importante per-

L'INTERVISTA ■ GIANNI BILLIA, presidente dell'Inail

## «Un costo sociale insopportabile»

Unificare la gestione delle malattie ordinarie e professionali



Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

Il

sull'insicurezza sul lavoro?

«Sicuramente c'è una catena di fornitori e l'ultima parte della catena è molto, o talvolta, in nero. E c'è anche il fenomeno della destrutturazione della fabbrica vuol dire anche destrutturazione di regole. C'è inoltre la flessibilità che è certamente un valore se viene collegata a processi di formazione. Si pensi ad un tornitore che fa saltuariamente questo lavoro: se non ha un aggiornamento sugli attrezzi è chiaramente ad alto rischio. Quindi noi dobbiamo accompagnare la modifica del processo produttivo del Paese impegnando le aziende e discutendo con le aziende di come poter migliorare i processi produttivi, e all'interno di questi processi il fattore sicurezza è legato alla qualità del prodotto, del proces-

strumento di incentivo per chi migliora la qualità della fabbrica, quindi la qualità della vita». Il lavoro è cambiato, cambia il sistema di produzione nelle fabbriche, si allarga il ricorso al subappalto che spesso confina nel sommerso. Quanto pesa tutto questo

so produttivo e quindi anche della qualità della struttura professionale dei lavoratori».

Ci sono settori produttivi nei quali i rischi sono più alti, dove si muore di più...

«Più che per settori, io farei un'analisi per età: muoiono i più giovani e muoiono quelli che più frequentemente cambiano lavoro o mansioni senza formazione. Questo è il punto vero. Poi, chiaramente, c'è il fattore del rischio del settore. Ma il punto cardine è a mio avviso quello dei giovani che entrano nei processi produttivi e che rapidamente si ritrovano alle prese con macchine e attrezzi che non conoscono. E questo ci indica che è necessario riprogettare la formazione quale strumento fondamentale per avere processi sicuri e qualità di svilup-

po».

Questo per la prevenzione. E i controlli? La verifica dell'adeguamento delle imprese alle regole sulla sicurezza?

«Quando si ha una deriva molecolare delle aziende come la nostra, quando si hanno cioè quattro-cinque milioni di partite Iva, non è pensabile che si gestisca il sistema soltanto con la repressione, per giunta da Roma. Noi dobbiamo coinvolgere le categorie, le associazioni che hanno capito perfettamente che il successo della competizione globale è alto valore aggiunto dei processi, dei prodotti e quindi della qualità del personale. Inoltre, l'Inail ha aperto un discorso sulle tariffe dicendo che chi fa investimenti in sicurezza paga di meno. Perché, alla fine, tutta la società pagherà di meno: il totale degli infortuni ha un costo sociale di 55 mila miliardi all'anno, è tre volte una finanziaria. È evidente che noi dobbiamo fare degli investimenti che, oltre il valore etico e sociale, hanno un grosso valore economico. La sicurezza, gli investimenti in sicurezza, riducono i costi sociali».

## Statuto dei lavoratori anche per i soci delle coop

### Si al ddl in commissione al Senato, adesso dovrà passare all'esame dell'aula

ROMA Anche ai soci lavoratori delle cooperative verrà applicato lo Statuto dei Lavoratori. La decisione è stata presa dalla commissione Lavoro del Senato con l'approvazione di un disegno di legge che introduce novità consistenti, in primo luogo, nelle tutele contrattuali e professionali dei dipendenti delle «coop». Il provvedimento, che attende ora il sì dell'aula, stabilisce infatti che ai soci lavoratori si applicano tutte le norme dello Statuto dei Lavoratori relative al lavoro subordinato, ad eccezione del reintegro in caso di licenziamento, ritenuto incompatibile con la figura del dipendente che sta socio di cooperative.

I soci lavoratori rientreranno quindi all'interno dei contratti nazionali «con un trattamento economico proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato e comunque non inferiore ai minimi previsti dalla contrattazione collettiva nazionale del settore o della categoria affini». Le eventuali differenze retributive potranno quindi essere solo verso l'alto, con maggiorazioni e integrazioni stabilite dalle assemblee dei soci. Il ddl prevede inoltre che, entro

nove mesi dall'entrata in vigore, le cooperative definiscano dei regolamenti che recepiscano le indicazioni stabilite dalla nuova normativa, mentre il ministero del Lavoro avrà il compito di vigilare sulle avvenute modificazioni e l'attuazione dei nuovi contratti di lavoro. Sempre al dicastero di via Flavia è inoltre affidato il compito di definire delle apposite tabelle per il costo del lavoro che stabiliscano dei chiari parametri da introdurre nelle gare d'appalto: gli enti pubblici, quindi, saranno costretti a considerare come «anormalmente basse, rispetto alle prestazioni, tutte le offerte» che saranno collocate al di sotto di quanto stabilito dal Ministero. A cosa andranno incontro le coop che non si adegueranno? «In caso di reiterate violazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro o delle finalità mutualistiche» subiranno la cancellazione dall'Albo nazionale con la conseguente perdita dei benefici connessi. Positivo il commento del sottosegretario al Lavoro, Claudio Caron che ha parlato di «un salto di civiltà», fornendo alla cooperazione «uno strumento moderno utile per tutti i lavoratori impegnati nelle cooperative».

L'INTERVISTA

CLAUDIO GIANNASI

BOLOGNA Aria pesante in Lega-

coop. Le modifiche del ddl sul socio lavoratore approvate nella serata di giovedì dalla commissione lavoro del Senato «preoccupano fortemente» e vengono valutate in maniera «estremamente critica». Di più, il nuovo testo per i dirigenti cooperativi stravolge e manda all'aria il difficile ed efficace lavoro di concertazione compiuto dalle parti in causa e soprattutto «rischia di creare condizioni per le quali diventerà ancora più difficile dare vita a cooperative».

Quali sono, chiediamo al presidente nazionale di Legacoop Ivano Barberini, le modifiche al testo del governo che contestate?

«Intanto il fatto che non si sia tenuto

minimamente conto delle specificità dell'impresa cooperativa. Noi siamo stati tra i primi a chiedere una definizione precisa della figura del socio lavoratore e una normativa che garantisca, anche attraverso l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, chi opera nelle coop. Non a caso abbiamo affrontato e, credo, risolto, un dialogo serrato con il sindacato la cui sintesi adeguata stava nel testo del governo. Ora, invece, si manda all'aria tutto trasponeendo tout court con automatismi e rigidità che mi sembrano francamente assurde la realtà del privato in quella estremamente diversa della cooperazione».

In particolare a cosa si riferisce?

«Penso sia alla questione legata alla rappresentanza sindacale che a quella relativa al trattamento economico. Nelle coop dove si è contemporaneamente dipendenti e padroni di sé stessi va cer-

cato un punto d'equilibrio diverso da quello che regola una spa. E le modifiche apportate vanno a penalizzare l'autonomia di scelta dell'assemblea dei soci che possono anche gli stessi lavoratori. Quelli ai quali si chiede anche di ottemperare a tutti gli oneri previsti dalla legge e si negano poi i diritti che hanno tutti gli altri. E mi riferisco al fatto che nel testo non si faccia più cenno al tfr o alla fiscalizzazione degli oneri sociali».

Avete detto di sentirvi penalizzati, perché?

«In un periodo in cui il Governo si sta adoperando con le parti sociali per introdurre nel mercato del lavoro criteri di flessibilità che favoriscano l'occupazione, con le coop si sceglie, invece, la strada esattamente opposta. Faccio un esempio. Fino al testo del governo era previsto che attraverso il proprio regolamento una cooperativa potesse, in ca-



## Nominato lo staff di Salvi

Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha nominato lo staff che lo coadiuverà nella gestione del dicastero di via Flavia. Capo gabinetto sarà l'avvocato dello Stato Antonino Freni, suo vice Anna Maria Proserpetti, consigliere della Corte dei conti. Capo dell'ufficio legislativo, Francesco Tomasone, anch'egli consigliere della corte dei conti. Segretario particolare Simona Frattura, stretta collaboratrice di Salvi al Gruppo Ds del Senato. Luciano Pettinari, ex parlamentare europeo dei Ds, coordinerà la segreteria politica. Piero Calandra, insigne giurista e esperto di pubblica amministrazione, sarà consigliere giuridico e Giuliano Frosini, che ha collaborato alla stesura delle norme della Basagrande, responsabile della segreteria tecnica. Portavoce sarà Giuseppe Mennella, capo ufficio stampa Silvia Biondi, ambedue provenienti dall'Unità.





◆ *Il segretario generale guarda ad un sistema che attenui il potere dei membri permanenti*

◆ *«La guerra nei Balcani ha mostrato come certe procedure non aiutino le Nazioni Unite»*

# Annan: il diritto di veto verrà ammorbido

## Onu, sarà riformato il Consiglio di sicurezza

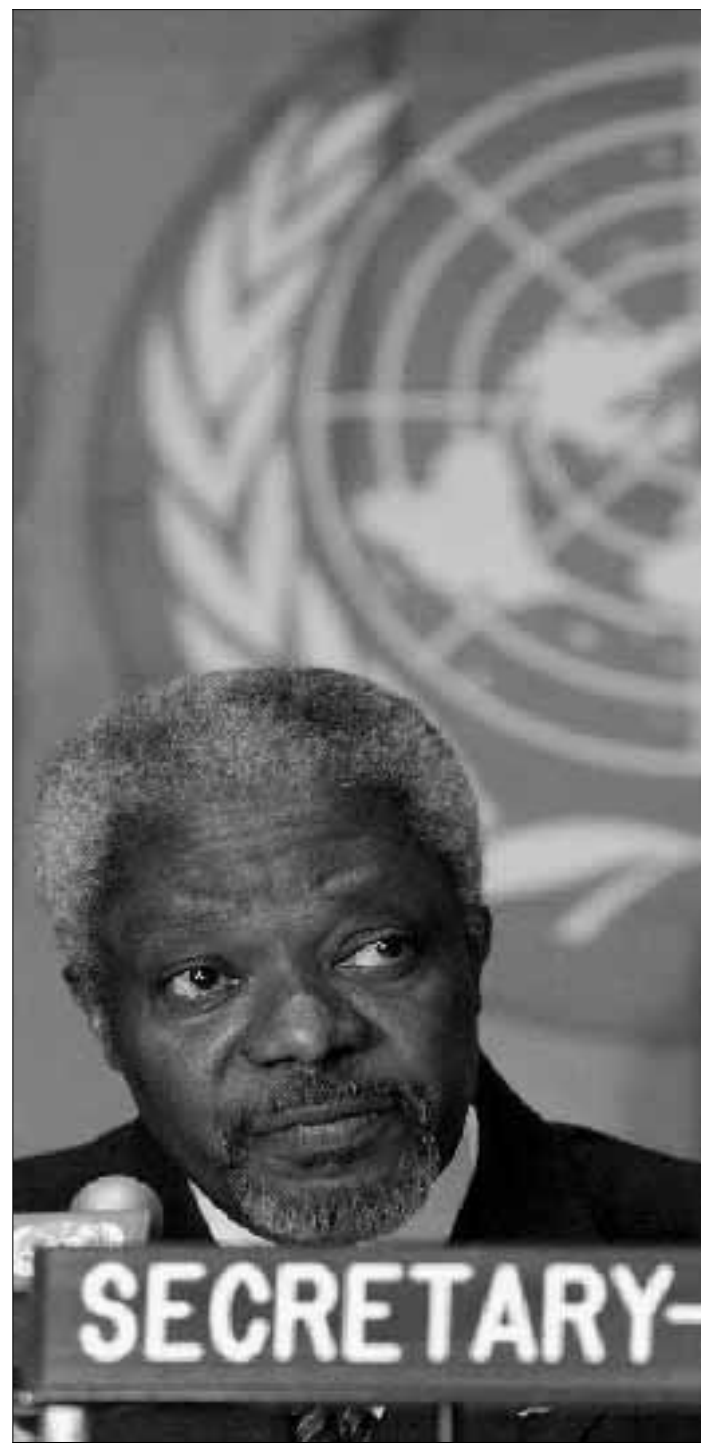
LORENZO BRIANI

Un aereo privato, la scorta sempre pronta e temi di assoluto rilievo comunque pronti ad essere sciorinati. Kofi Annan in questi giorni ha lavorato sulla riforma delle Nazioni Unite e, in particolare, sulla futura utilizzazione del Consiglio di sicurezza. «Il conflitto nel Kosovo ha dimostrato che la riforma è ormai inevitabile e si faranno dei passi fondamentali nel giro di sei mesi, massimo un anno», spiega il segretario generale dell'Onu Kofi Annan da Praga, dove si trova in visita ufficiale. E, fra le varie cose, è in arrivo anche la riforma del veto. Una sorta di rivoluzione, questa, che modificherà, dal suo interno i rapporti fra i vari paesi. E, qui, Annan si gode il primo sorso del successo ottenuto in Kosovo con l'accordo ottenuto con Milosevic e i generali della Serbia. A guerra finita, il segretario generale dell'Onu ha deciso di realizzare una ri-

visitazione di tutti quei sistemi che hanno reso difficile l'approccio per l'intervento diplomatico (riuscito). «Il primo punto è quello del Consiglio di sicurezza. Proprio per la crisi del Kosovo, gli Stati (membri) si sono resi conto che è necessario riformare il consiglio di Sicurezza, dato che l'intervento militare è avvenuto senza l'accordo del Consiglio», continua Annan, «il fatto che non ci sia stata una approvazione preventiva dell'azione militare contro la Jugoslavia ha indotto molti paesi ad una posizione di critica ma il Consiglio di Sicurezza ha giocato un ruolo importante per mettere fine alla crisi. Dapprima hanno tentato di ignorarlo, ma poi non sono stati in grado di trovare una soluzione. Questo è un messaggio molto chiaro per noi, di quelli da non ignorare in nessun caso». Il numero uno dell'Onu, non si ferma, va avanti sostenendo che il Consiglio deve avere un ruolo ancora più importante nel sistema di sicu-

rezza mondiale. «Ogni decisione sull'uso della forza deve coinvolgere il Consiglio di Sicurezza, non si può pensare a soluzioni differenti per i casi internazionali più intricati». Intanto il segretario generale delle Nazioni Unite ha annunciato anche una radicale riforma al meccanismo del veto al Consiglio di Sicurezza, diritto spettante ai cinque membri permanenti: Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia. Annan ha contemplato la possibilità che il veto, se esercitato da un solo membro permanente, possa essere superato dal voto unanime degli altri membri del Consiglio. «La riforma del veto ha detto - potrebbe essere avviata entro sei mesi, un anno. Il veto posto da uno dei membri permanenti potrebbe essere contrastato dalla maggioranza (almeno nove voti) degli altri componenti (attualmente sono 15)». Secondo il presidente ceco Vaclav Havel, invece, ci sarebbe anche un'altra strada: «Affidare

all'assemblea generale dell'Onu la prerogativa di decidere a maggioranza l'annullamento del veto di uno degli Stati». L'annuncio di Annan, comunque, si inserisce nel contesto della ripresa degli sforzi diplomatici intrapresi dagli Stati Uniti per cooptare come nuovi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza la Germania e il Giappone, una soluzione del cosiddetto «quick fix» contro la quale l'Italia si è battuta negli ultimi anni, proponendo insieme ad un numero di medie potenze tra i Paesi in via di sviluppo una soluzione basata sulla rotazione di seggi semipermanenti ricoperti da potenze regionali. Una proposta alternativa allo studio è quella di assegnare all'Unione Europea un seggio che verrebbe ricoperto a rotazione, ma per periodi decrescenti nell'ordine, da Germania, Italia e Spagna. Si cambia, dunque, si va verso una maggiore «democraticità» dell'Onu dove il potere di veto resterà anch'esse molto limitato.



Il segretario dell'Onu Kofi Annan

### Dopo un anno solo 4 ratifiche per il Tpi

■ Ad un anno esatto dalla Conferenza di Roma, solo quattro Paesi hanno ratificato l'adesione al Tribunale Penale Internazionale Permanente. Le importanti mancate adesioni e l'estrema lentezza delle procedure di ratifica da parte di molti Paesi stanno allontanando il sogno della creazione di un nuovo potente strumento al servizio della Giustizia internazionale per frenare e combattere i crimini di guerra, quelli contro l'umanità e il genocidio. Mentre l'Europa occidentale si sta muovendo abbastanza velocemente per arrivare alle ratifiche nei vari Parlamenti (l'Italia è stato il primo Paese dell'Unione Europea ad aver percorso il cammino fino in fondo), l'Italia si aggiunge così a Senegal, San Marino, Trinidad e Tobago: questa piccola pattuglia guida oggi il lento percorso della Corte internazionale che è ancora in attesa della ratifica di altri 59 Stati. Il suo cammino è frenato da Paesi importanti. Primi fra tutti gli Stati Uniti che, dopo aver votato contro insieme a Cina, Israele, Iraq e Libia, oggi continuano - secondo Amnesty International - a fare di tutto per ostacolare l'azione. Gli Usa si sono opposti sin dall'inizio alla creazione della Corte adducendo il pericolo che le proprie forze armate, impegnate all'estero, avrebbero potuto essere oggetto di indagine e condanna da parte di un giudice indipendente. Un concetto fatto proprio da altri Paesi, come Israele e la Cina, che ha trovato motivi logici di rafforzamento proprio dopo la crisi del Kosovo.

PECHINO L'inasprirsi della tensione con la Cina continentale e i crescenti timori di un conflitto, nonostante il monito dissuasivo lanciato a Pechino dagli Stati Uniti, hanno mietuto una prima vittima a Taiwan: la Borsa di Taipei, ove in chiusura di contrattazioni si è registrato ieri un vero e proprio crollo. L'indice Taiex è colato a picco fino a quota 7.411,58 con un ribasso di ben 506,46 punti pari al 6,39%. Malgrado le autorità abbiano puntualizzato che non ci sono segnali di sorta su manovre militari cinesi nello Stretto di Taiwan, tra gli operatori sono circolate con insistenza voci in tal senso soprattutto nell'ultima fase della seduta: voci che parrebbero trovare conferma sulla stampa di Hong Kong.

Citando imprecise fonti bene informate a Pechino, per esempio, il quotidiano «Hong Kong Economic Times» afferma che le forze della Repubblica Popolare potrebbero tentare di occupare l'isola di Quemoy o l'isolotto di Matsu, sotto sovranità di Taipei benché sorgano a ridosso della costa cinese, o magari ambedue. Il «Sing Tao Daily» dal canto suo riferisce che movimenti di truppe sarebbero stati segnalati in varie zone continentali proprio al di là dello Stretto, e che alcuni voli civili sarebbero stati deviati su altre rotte per lasciare quelle ordinarie a disposizione dell'Aeronautica militare. Un giornale più sensazionalistico, il «Sun», sostiene poi che martedì il presidente della Cina, Jiang Zemin, avrebbe firmato un decreto in cui si ordina ai distretti militari nelle città meridionali di Nanchino, a est, e di Cantin, a ovest, di tenersi in stato di allerta pre-bellico. Il tutto è stato

## Crisi con la Cina, crolla Borsa di Taiwan

### Indice caduto del 6%, Pechino muove mezzi militari a sud

negato da un portavoce del ministero della Difesa taiwanese, Kung Fan-ting, il quale ha messo seriamente in dubbio l'attendibilità di simili indiscrezioni. «Io non ho sentito parlare proprio di un bel niente», ha tagliato corto. Altre fonti ministeriali hanno assicurato che non sono state assolutamente segnalate manovre cinesi di un qualche rilievo. E allo stato maggiore hanno dal canto loro osservato che, se davvero qualcosa si stesse preparando dall'altra parte dello Stretto di Taiwan, i servizi segreti ne sarebbero prontamente venuti a conoscenza: il che non è accaduto. «Non abbiamo notato alcunché di anormale. Se stesse succedendo qualcosa del genere, lo sapremmo bene. È impossibile», è stata la reazione.

All'origine di tanto trambusto, come è noto, le dichiarazioni rese il 9 luglio scorso alla radio tedesca dal presidente taiwanese Lee Teng-hui, il quale affermò che per l'avvenire la Repubblica Popolare si sarebbe dovuta comportare sulla base di rapporti paritari da Stato sovrano a Stato sovrano nei confronti di quella che invece ha sempre considerato come una mera provincia ribelle. In seguito Lee ha invano tentato di correggere il tiro sottolineando di aver semplicemente voluto prendere atto della realtà.



Un soldato di guardia di una fortificazione sulle coste di Taiwan

L'ANALISI

### Prove di strappo sull'esempio Kosovo?

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È da prendere sul serio la crisi che si è aperta tra Cina e Taiwan con la dichiarazione da parte taiwanese che la politica della Cina «unica e sola» è finita. Il fatto che il governo di Pechino abbia deciso di attaccare la credibilità del presidente di Taiwan Lee Teng-hui accusandolo di manipolazione della realtà «per finipersonali e mancanza di sincerità», di approfittare dei legami con gli Stati Uniti «per influenzare la politica di Taiwan dopo la sua uscita di scena», e di aspettare «una spiegazione», è stato accolto positivamente non solo a Washington e Tokyo, ma anche da quella parte dell'«establishment» dell'isola, a cominciare dal primo ministro

Stewe che ha posizioni più concilianti circa i rapporti con la Cina. Ma se fino a una settimana fa la cosa migliore per Pechino era quella di lasciare le cose come stanno, e cioè proseguire sulla linea dei contatti sempre più frequenti con le autorità taiwanesi senza affrontare per ora la questione cruciale del futuro dell'entità Taiwan, ora questo non è più possibile. Pechino è di fronte a un «trilemma». Non può non reagire al tentativo di Taiwan di risolvere con un colpo di spugna un conflitto vecchio dimezzo secolo. Se Taiwan venisse riconosciuta come Stato, la Cina - che la considera una provincia del proprio territorio - non avrebbe altro da fare che ricorrere alle armi. Non è certo un caso che nel mondo solo 29 paesi, molti dei quali in via di sviluppo, abbiano riconosciuto il governo di Taipei, e che gli Stati Uniti abbiano aperto l'ambasciata a Pechino.

Ma Pechino non può neppure permettere che nelle elezioni dell'anno prossimo a Taiwan si affermino i nazionalisti più intransigenti che puntano alla liquidazione del problema Cina attraverso la semplice proclamazione dell'indipendenza, sicuri di avere alle spalle due alleati formidabili che impedirebbero alla Cina di reagire: gli Stati Uniti e il Giappone. Se solo si muovesse delle truppe cinesi nella fascia costiera di fronte a Taiwan, le «chances» per James Soong, il candidato che Pechino preferirebbe si affermasse a Taiwan e oggi in testa ai sondaggi, non ci sarebbe futuro.

Scartata la terza ipotesi, quella più drammatica: Pechino non può bruciare le tappe e attaccare militarmente Taiwan nonostante il ministro della Difesa abbia tagliardamente annunciato il fatidico «noi siamo pronti a tutti gli eventi». Le conseguenze di un gesto di guerra o semplicemente un ennesimo te-

staggio di missili sarebbero devastanti. A metà del decennio il test missilistico venne effettuato nelle acque dello stretto e subito apparvero all'orizzonte due portaerei americane. Pechino ha scelto una linea molto prudente con l'obiettivo di capitalizzare l'incidente. Si ritiene, infatti, che non è solo per il voto dell'anno prossimo che il presidente taiwanese ha imbastito questa provocazione. Se non ci fosse stata la guerra della Nato per il Kosovo è molto probabile che Lee non avrebbe tentato di forzare la situazione. Quale miglior momento per difendere lo Stato di Taiwan se non quando la comunità internazionale intende difendere l'ordine umanitario? Qui si spiega tutta la preoccupazione cinese per come sono andate le cose nei Balcani, aggravate dal bombardamento dell'ambasciata a Belgrado che nessuno a Pechino credeva stato provocato dal semplice errore di una mappa non aggiornata: nel Kosovo è stata sperimentata una strategia che potrebbe ripetersi in futuro motivata magari proprio da un conflitto sullo status di Taiwan.

Ma non c'è solo questo. Da tempo Pechino si sente accerchiata e più si sente accerchiata più si rafforzano i falchi, gli anti-riformatori all'interno, che premono per politiche più assertive nei confronti dell'Occidente, degli Stati Uniti e del Giappone. Il rapporto di alleanza politica e militare sempre più stretto fra Stati Uniti e Giappone sul quale convergono Taiwan e Corea del Sud, con i nuovi progetti di difesa missilistica di cui si parla, viene percepito come una minaccia diretta all'integrità della Cina che, oltretutto, non ha le risorse per stare al passo di una nuova fase di riarmo dovendo concentrare tutte le energie sulla crescita economica. Gli Stati Uniti mantengono in effetti un atteggiamento ambiguo: pur aderendo alla politica dell'«unica Cina» non aspettarono due giorni a concedere un visto per gli Usa a Lee Teng-hui sapendo di scatenare l'allarme a Pechino. Con il rischio di minaccia nucleare che proviene dalla Corea del Nord, c'è bisogno di tutto tranne che di una estate rovente per Taiwan.

IL CASO

## Stati Uniti, se sei religioso hai più diritti degli omosessuali

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Possono convivere i diritti degli omosessuali e delle lesbiche con i diritti delle persone a esercitare le pratiche religiose? La risposta è in teoria facile. Certo che devono convivere, perché mai non dovrebbero? In realtà le cose sono molto più complicate e in una legge passata al Congresso a larga maggioranza la bilancia ha pesato sulla protezione dei diritti alle libere pratiche religiose scartando gli altri. Le prime hanno la precedenza sui diritti civili.

La legge, giustamente, proibisce agli Stati e ai governi locali di ostacolare in qualsiasi modo una persona dedita a

pratiche religiose. In sostanza si tratta di aggirare una serie di ordinanze che proibiscono la costruzione di chiese in certi luoghi perché non ci sono parcheggi sufficienti o di cancellare le regole che vietano in alcune scuole o in alcuni campi sportivi di portare il cappello. Si tratta di un tema molto sentito perché negli Stati Uniti le comunità religiose sono numerose, molte delle quali senza molta capacità di pressione politica. Ci sono mille episodi di questo tipo, dal medico ebreo che deve effettuare un'autopsia di un congiunto, proibita dalla sua religione, all'indiano arrestato perché fumava peyote durante una cerimonia. Fin qui tutto normale fino a quando Patrick J. Kennedy,

figlio di Ted, non ha proposto un emendamento nel quale si chiariva che la protezione della libertà religiosa non può in nessun caso essere utilizzata per giustificare altre discriminazioni nei confronti di chiunque. Fuori dal gergo, significa che non ci si può riparare dietro la nuova legge per rifiutare per esempio di affittare un appartamento a una coppia gay o una coppia non regolarmente sposata in nome del rispetto religioso. Bene, l'emendamento è stato sonoramente bocciato anche con il contributo di una trentina di democratici. La legge è il risultato di una lunga campagna nella quale si sono distinti i gruppi cristiani più conservatori e in particolare la Family

Research Council e la Christian Coalition. Anche organizzazioni apolitiche e religiose come People for the American e Americans for Democratic Action hanno partecipato, ma non sono riuscite a imporre un approccio più «liberal». In tv e via Internet sono volate parole grosse, un tam tam retorico martellante che via via è cresciuto. Tra i più convinti assertori dell'esclusione dei diritti civili dalla legge è stato Ralph Reed, che tra il 1989 e il 1997 è stato il direttore esecutivo della Christian Coalition. Si sono risentiti i toni da «maggioranza morale», ogni mese Reed pubblica una rivista che si chiama Religious Right Watch nella quale vengono

censite tutte le discriminazioni nei confronti dei cristiani. Chiaro il peso dell'interesse elettorale nella decisione presa dai membri del Congresso. Il voto gay o delle lesbiche è molto importante (specie per i democratici), ma più importante è il voto di comunità molto potenti.

Secondo alcuni esperti, la legge, che a sua volta modifica una legge preesistente, non sarà sufficiente a convincere la Corte Suprema. La Corte, infatti, ha deciso come linea generale di incrementare la sovranità degli Stati e di limitare lo spazio di manovra del Congresso nella definizione di norme federali da far valere sull'intero territorio nazionale.

A. P. S.







◆ Il ministro Rosy Bindi soddisfatta «Finisce finalmente l'anomalia e ora le responsabilità saranno chiare»

◆ Il caso dell'«ospedale mostro» è esploso con gli ultimi episodi di malasanità L'amministratore: siamo pronti a cambiare

# Il governo divide in due il Policlinico delle polemiche Dal 3 agosto la struttura sanitaria romana si sdoppia

ROMA Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso: il Policlinico Umberto primo sarà diviso in due aziende entro il 3 agosto. Dopo l'ennesimo scandalo dei neonati infettati è arrivata la decisione preannunciata dal ministro della Sanità Rosy Bindi nei giorni scorsi. Da Palazzo Chigi è arrivata la decisione, il decreto è stato firmato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

spiegato il ministro - che sarà frutto di un atto di intesa tra l'Università e la Regione come era doveroso fare nel rispetto delle autonomie delle istituzioni, ma che porterà ad una vera e propria azienda nella quale il direttore generale avrà la possibilità di prendere decisioni». Per favorire la massima tempestività delle procedure di attuazione del decreto, viene istituita una conferenza dei servizi per trovare una intesa sulla forma di gestione mista entro il 3 agosto prossimo altrimenti, afferma il provvedimento, scatteranno i poteri sostitutivi del ministero. Alla conferenza parteciperanno il ministro della Sanità, dell'Università, della Finanze, la Regione Lazio, l'Università "La Sapienza", il Comune di Roma, gli IFO e l'azienda Usl Roma E.

ministro dell'Università e la Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino. «Questa - ha concluso la Bindi - è la strada che in tutto il resto del paese è stata seguita in questi anni e che ha dato maggiore efficienza a gestione mista come previsto dalla legge sanitaria 502 e l'atto di intesa tra Università e Regione potrà anticipare la riforma sanitaria verso modelli funzionali e integrati. E il nuovo ospedale potrà ospitare le lezioni fin dal prossimo anno accademico, anche se saranno necessari ancora alcuni lavori da parte del Comune di Roma.

È sui fondi destinati all'Umberto I la Bindi ha chiarito che «l'istituzione dell'azienda e la possibilità del direttore generale di fare le scelte consentirà anche di sbloccare i finanziamenti e di utilizzarli», ricordando che questa struttura «da quando sono ministro non ha avuto più una lira, ma che «sono stati stanziati 30 mld a fronte della presentazione del Piano Straordinario». «La conferenza dei servizi - ha ricordato - ha anche lo scopo di provvedere all'assegnazione dei beni della Sapienza destinati all'assistenza sanitaria». «Stiamo scaldando i motori e ci prepariamo a partire con i primi

interventi». Così l'amministratore straordinario del Policlinico Umberto I di Roma, Riccardo Fatarella, commenta il via libera del governo allo sdoppiamento dell'ospedale romano e alla creazione di due aziende sanitarie a gestione mista. «Per iniziare con il piano d'emergenza, infatti - dice - bisogna aspettare che quest'ultimo sia finanziato». «Mi accingo a contattare il ministro della Sanità - ha aggiunto il manager - che mi dirà da quando potremo partire con i primi interventi». L'ok del Consiglio dei ministri è un primo passo fondamentale, dice ancora Fatarella, senza nascondere la sua soddisfazione. «Da parte nostra stiamo lavorando per riaprire entro lunedì almeno due delle sale di Urologia chiuse nei giorni scorsi». Continuano a migliorare, infine, le condizioni di tutti i neonati infettati.



### Multe piu care per chi fuma sigarette di contrabbando

■ Potrà costare molto caro accendersi una sigaretta comprata di contrabbando: almeno un milione di multa. Lo prevede il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri: le sanzioni dispongono, sia per i trafficanti di sigarette sia per i clienti, un severo inasprimento rispetto alla legislazione attuale. Al milione di multa, comunque inflitto, si aggiungono diecimila lire per ogni grammo (pari ad una sigaretta) convenzionale di tabacco oltre i cinque pacchetti di cui si venga trovati in possesso. Se la quantità supera i dieci chili, la pena prevista è la reclusione da uno a quattro anni. Si tratta di misure che «renderanno più efficaci - spiega il ministro delle Finanze - la lotta contro il contrabbando internazionale di tabacchi, che ha conosciuto negli ultimi anni indici esponenziali di crescita in tutto il territorio». Nel 1998, con 1.692 tonnellate di tabacchi sequestrati e 1.813 persone arrestate ha registrato il picco.

# Mafia, si stringe il cerchio attorno a Provenzano Operazione Dia, in manette boss e imprenditori Legami 'Ndrangheta-Cosa Nostra. Arrestato il figlio del superlatitante Spera

ROMA Era un uomo d'onore «riservato», Giovanni Spera, trentanovenne imprenditore edile siciliano trapiantato in Abruzzo da cinque anni. Era, dicono pentiti di rango, uno di quegli affiliati il cui giuramento di fedeltà a Cosa Nostra è conosciuto solo dalla ristretta cerchia dei «capi», quel nucleo di acciaio che siede ai vertici della Commissione, l'organismo più importante della mafia siciliana. Un privilegio, questo, concesso a pochi e reso necessario dai colpi inferti alla mafia dalle indagini giudiziarie e dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia.

Ma dalle carte dei magistrati della procura palermitana, emergono anche una serie di verità su tra le cosche siciliane e i clan calabresi, Andrea Cusimano, di 49, Salvatore Parisi, di 60, tutti di Belmonte Mezzagno (Palermo), e Antonio Ierace, di 60, originario di Borgia (Catanzaro). Tranne quest'ultimo, che deve rispondere solo di favoreggiamento, tutti sono accusati di associazione mafiosa.

SCONTRI AL VERTICE Una lunga faida ha colpito gli uomini più vicini all'imprendibile boss

gli scontri sanguinosi che hanno decimato in questi anni la cosca del boss latitante Benedetto Spera. All'interno di Cosa nostra ci sarebbero forti contrasti, che coinvolgerebbero, secondo gli inquirenti, anche gli alleati del boss Bernardo Provenzano. Le indagini condotte dalla Dia confermerebbero il ruolo determinante del figlio del latitante, Giovanni Spera, indicato dai pentiti come uomo d'onore «riservato». Secondo l'ex boss di San Giuseppe Jato Giovanni Brusca, Spera jr era socio occulto dell'imprenditore Gaetano Chinnici, fratello di Antonino, assassinato nel maggio scorso nella zona di Ciaculli a Palermo. Dalle indagini emerge un contrasto non ancora sanato fra una frangia di affiliati a Cosa nostra e gli alleati di Provenzano. Gli investigatori collegano, infatti, l'agguato a Chinnici con l'uccisione di Giuseppe Spadafora, assassinato e dato alle fiamme il 19 gennaio scorso nelle campagne di San Cipirello, in provincia di Palermo. Spadafora, residente a Corleone, era socio di Carmelo

# Castagna denuncia il medico che l'operò



ROMA Alberto Castagna ha citato per danni il chirurgo che l'operò al cuore il 26 giugno dell'anno scorso, Mario Viganò, direttore della divisione di cardiocirurgia del Policlinico «San Matteo» di Pavia. La denuncia è rivolta anche contro lo stesso ospedale. Castagna, che pochi giorni dopo essere stato dimesso dal San Matteo fu ricoverato d'urgenza al Policlinico Gemelli di Roma per aneurisma dissecante dell'aorta, accusa il chirurgo, come spiega il suo avvocato, Gian Antonio Conte, di aver condotto l'intervento (che consisteva nella sostituzione di una valvola aortica) «in maniera negligente e imprudente», «minando gravemente la funzionalità cardiaca e quindi la salute» del giornalista e conduttore televisivo, «causando gravi danni». «L'atto di citazione - spiega l'avvocato - vuole denunciare la responsabilità professionale colposa del chirurgo operante e del Policlinico», «lamentando peraltro una irresponsabile dimissione dal San Matteo all'epoca constatato infettivo in corso».

### SE MAMMA E PAPÀ...

zava i filosofi della contestazione «chi non ha non è», non terrorizza più nessuno, viene coltivato e trasmesso e raccomandato: è lo stemma inchiodato sulla porta della casa in cui abita. Arrivati alla fine del sondaggio, vien da chiedersi che idea c'è, dentro, della vita. Questa: i genitori immaginano la vita come una corsa a perdifiato, ognuno deve imparare e insegnare una sola cosa, accelerare, non sono previste soste né forature né rotture né incidenti. Purtroppo, la vita corre su una strada piena di chiodi: ma-

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Per la base dati, 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO Iraldo Prario  
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 17/17, tel. 0032/2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,5)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) n. 6 L. 600.000 (Euro 309,9) n. 5 L. 550.000 (Euro 281,5) n. 1 L. 110.000 (Euro 55,3)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Acta-Agguati-Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6652111 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Immediata, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in facsimile

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile

Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130  
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137  
ST5 S.p.A. - 95030 Catania - "Strada 5", 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ *La lettera al presidente del Consiglio firmata da esponenti di tutti i gruppi della maggioranza a Palazzo Madama*

◆ *Invito a uno «schietto scambio d'opinioni» sulla riorganizzazione del centrosinistra e sulle fondamentali scadenze parlamentari*

◆ *La nuova fase tra i partiti dell'alleanza al centro di un colloquio telefonico tra Palazzo Chigi e il segretario Ds Veltroni*

# «D'Alema in campo per rilanciare la coalizione»

## L'appello di 40 senatori della maggioranza. Il premier apprezza: «Sono pronto»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Caro D'Alema, riorganizziamo il centrosinistra. Si rivolgono direttamente al presidente del Consiglio 40 senatori, rappresentanti di tutti i gruppi della maggioranza, con una lettera che, oltre a proporre il rilancio «con forza della proposta programmatica» per una nuovastagione riformista, segna una tappa importante del percorso politico di riorganizzazione della coalizione progressista, al termine di una settimana intensa e in rapida successione con altri importanti colloqui chiarificatori tra i protagonisti della politica di questo centrosinistra. A partire da quello tra lo stesso capo del governo e il segretario dei Ds Walter Veltroni.

L'appello, che di fatto rilancia ufficialmente Massimo D'Alema nel ruolo di principale referente per la coalizione che verrà, vede tra i primi firmatari Di Benedetto (Udr), Fumagalli Carulli (Rinnovamento italiano), Pappalardo (Ds), Occhipinti (Democratici), Athos De Luca (Verdi), Giuliano (Ds), Duva (Ds), Bergonzi (Misto comunista), Ferrante (Ds), Cimmino (Udeur). I quaranta senatori della maggioranza chiedono a D'Alema uno «schietto scambio di opinioni sull'evoluzione del quadro politico, sulla riorganizzazione del centrosinistra, ma anche sulle prossime scadenze parlamentari, a cominciare dal Dpef e dalla legge finanziaria fino alla adozione di misure ed iniziative che qualificano, in termini di efficacia e di riconoscibile contenuto innovatore, le politiche per lo sviluppo e l'occupazione, la revisione del welfare, le riforme istituzionali». I 40 senatori ritengono necessario «rilanciare con forza la proposta programmatica e la visione progettuale della maggioranza e del governo, con particolare riguardo alle questioni decisive della modernizzazione del paese, anche per determinare le condizioni più favorevoli in vista delle competizioni elettorali che ci attendono fra il 2000 e il 2001».

Dal canto suo, il presidente del Consiglio non ha fatto attendere la sua risposta positiva: «Apprezzo lo spirito e i contenuti della vostra lettera - premette nella sua replica - siete mossi da un assillo che ho condiviso sin dall'inizio di questa legislatura». Quindi ripercorre le



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Plinio Lepri/Ag

tappe dell'esperienza di governo del centrosinistra, per poi entrare nel merito dell'invito dei 40 senatori: «A maggior ragione condivido l'esigenza di una riflessione a tutto campo, e sono a vostra disposizione per incontrarci. Credo sia importante che la vostra iniziativa abbia respiro, dispieghi le sue potenzialità, sia di stimolo a un appuntamento con tutti gli eletti che, senza intralciare o voler forzare la ricerca autonomamente avviata dalle forze politiche della maggioranza, coinvolga i leader del centrosinistra, anche come se-

gno di una ritrovata volontà e capacità di proseguire la strada che, insieme, abbiamo aperto». Insomma, la nuova fase della tessitura della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

LA LETTERA

### «Presidente, pensiamo insieme il programma dell'alleanza»

Illustre Presidente, a meno di due anni dalla conclusione della legislatura, e in un contesto caratterizzato da persistenti difficoltà della maggioranza, che ci si sforza di superare attraverso la ripresa del dialogo e del confronto sui nodi programmatici e sulle prospettive della coalizione, avvertiamo viva l'esigenza, in quanto parlamentari impegnati nel sostegno leale al governo, di avere uno schietto scambio di opinioni con Lei sulla evoluzione del quadro politico, sulla riorganizzazione del centrosinistra, ma anche sulle prossime scadenze parlamentari, a cominciare dal Dpef 2000-2003 e dalla legge finanziaria fino all'adozione di misure ed iniziative che qualificano, in termini di efficacia e di riconoscibile contenuto innovatore, le politiche per lo sviluppo e l'occupazione, la revisione del welfare, le riforme istituzionali.

Riteniamo una riflessione a tutto campo assolutamente necessaria ed indispensabile a precisare e rilanciare con forza la proposta programmatica e la visione progettuale della maggioranza e del governo, con particolare riguardo alle questioni decisive della modernizzazione del Paese, anche per determinare le condizioni più favorevoli in vista delle competizioni elettorali che ci attendono fra il 2000 e il 2001.

Riteniamo altresì che una riflessione comune possa servire a fissare i punti qualificanti di un programma di fine legislatura, e ad agevolare un più intenso, proficuo rapporto tra il governo e la sua maggioranza, ponendo le premesse per un'azione riformatrice più decisa e soprattutto più ampiamente condivisa, nelle aule parlamentari come nel paese. Cordialmente,

sen. Caponi (Misto comunista), sen. Carella (Verdi), sen. Di Benedetto (Udeur), sen. Ossicini (Gruppo Rinn. Indipendente), sen. Scivoletto (Ds), sen. Fumagalli (R.I.), sen. Giuliano (Ds), sen. Duva (Ds), sen. Bergonzi (Misto comunista), sen. Albertini (Misto comunista), sen. Occhipinti (Democratici-Misto), sen. Rescaglio (Ppi), sen. Pappalardo (Ds), sen. Vertone Grimaldi (R.I.), sen. Miele (Ds), sen. Parola (Ds), sen. Athos De Luca (Verdi), sen. Piloni (Ds), sen. Battafarano (Ds), sen. Larizza (Ds), sen. Bonavita (Ds), sen. Capaldi (Ds), sen. Uccielli (Ds), sen. Follieri (Ppi), sen. Nava (Udeur), sen. Roboi (Ppi), sen. Veraldi (Ppi), sen. Zilio (Ppi), sen. Mundi (R. I.), sen. Erroi (Ppi), sen. Montagnino (Ppi), sen. Maconi (Ds), sen. Cimmino (Udeur), sen. Firrarello (Udeur), sen. Lauria (Udeur), sen. Ferrante (Ds), sen. Bertoni (Ds), sen. Cazzaro (Ds), sen. Gambini (Ds), D'Urso (R.I.).

LA RISPOSTA

### «Amici, è esigenza comune rafforzare la nostra coesione»

Cari amici, apprezzo lo spirito e i contenuti della vostra lettera. Siete mossi da un assillo che ho condiviso sin dall'inizio di questa legislatura: come rendere evidente la capacità innovatrice della nostra coalizione: come mettere a frutto i sacrifici compiuti per risanare la finanza pubblica e portare l'Italia nell'euro con una politica per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione; come utilizzare le risorse disponibili e reperire di nuove per garantire un welfare moderno e solido; come portare a compimento la lunga e travagliata transizione istituzionale verso una solida democrazia dell'alternanza.

Abbiamo lavorato senza risparmio di energie, ma non c'è dubbio che abbiamo scontato anche limiti e ritardi. E so bene che non ci è consentito sottrarci alle responsabilità che incalzano, qui e ora.

La preoccupazione per le difficoltà della maggioranza è vostra e nostra. Così come comune è la consapevolezza di rilanciare il programma e il profilo riformatore del governo e l'esigenza di rafforzare la coesione politica della coalizione. Ho già detto, nelle ultime comunicazioni al Parlamento, che siamo di fronte a «una sfida che possiamo vincere o perdere, tutti, e innanzitutto a chi ha la responsabilità di governare il Paese». Dobbiamo affrontare questa sfida, con convinzione e determinazione. Per riuscire abbiamo bisogno di coinvolgere in questa ricerca la parte migliore del Paese, di sollecitare contributi, partecipazione, impegno in un'azione riformatrice che si pone obiettivi non meno ambiziosi delle tappe che, con coraggio, siamo riusciti a superare.

Nessuno più di voi, che avete l'investitura diretta degli elettori, può contribuire a riaprire questo canale di dialogo e di fiducia con il Paese. A maggior ragione condivido l'esigenza di una riflessione a tutto campo. Sono a vostra disposizione per incontrarci. Credo sia importante che la vostra iniziativa abbia respiro, dispieghi le sue potenzialità, sia di stimolo a un appuntamento con tutti gli eletti che, senza intralciare o voler forzare la ricerca autonomamente avviata dalle forze politiche della maggioranza - coinvolga i leader del centrosinistra, anche come segno di una ritrovata volontà e capacità di proseguire sulla strada che, insieme, abbiamo aperto. Ma come in questo delicato passaggio sento, per primo, la necessità di trasmettere il senso di una ritrovata solidarietà e coesione politica, per dare valore al percorso compiuto, superare gli ostacoli, far fronte alle nostre responsabilità e vincere la nuova sfida.

MASSIMO D'ALEMA

CORSIVO

### An, ovvero Stranamore

Sui muri di Roma sono apparsi due manifesti di "Alleanza Nazionale" che spesso sono affissi uno accanto all'altro, col simbolo e la fiamma tricolore. Il primo è contro la partitocrazia, dice di andare a firmare il referendum per levare i soldi ai partiti. Il secondo è contro gli zingari: se la prende con la giunta regionale del Lazio colpevole di avere stanziato un po' di milioni per dare casa agli zingari. Il manifesto contro gli zingari è costruito sul seguente slogan: "Dove governa il centrosinistra è meglio nascere nomadi..."

Non c'è niente di nuovo in questi due manifesti. C'è solo il ritorno alla vecchia tradizione politica e alle vecchie idee della destra italiana, dalle quali "Alleanza nazionale" - nonostante Fini - non riesce mai a liberarsi del tutto. Tornano periodicamente, come un riflesso condizionato, come in quel vecchio film di Kubrick, quando il dottor Stranamore non riesce a trattenerne il braccio che gli scatta nel saluto al Führer.

Già: non è la prima volta nella storia d'Italia che qualcuno se la prende coi partiti e con gli zingari. Ci fu un tale, uno dalla mascella forte, che nel 1926 fece promulgare delle leggi - dette leggi speciali - con le quali abolì i partiti. E 12 anni più tardi risolse anche il problema degli zingari - insieme a quello degli ebrei - facendo tradurre dal tedesco e rendendo operative alcune altre leggi che furono chiamate le "leggi per la difesa della razza".

Che fine fece quel tale lo sapete tutti.

P.Sans.

## Centrosinistra, tra buon senso e docce fredde

SEGUE DALLA PRIMA

del centrosinistra si rendono conto che non c'è più tempo e spazio per rippiche, rancori, manovre e giochetti. C'è da rimboccarsi le maniche, con un po' di umiltà, lasciando a casa i progetti velleitari, per fare le uniche due cose che possono apparire convincenti agli elettori del centrosinistra e anche a quelli che non sono andati a votare: rendere più visibile il profilo riformista di questo governo, concludendo positivamente e con risultati concreti la legislatura, e trovare un livello di unità più alto, immediatamente visibile. Senza queste due cose il centrosinistra, anzi tutte le diverse e numerose forze del centrosinistra, sono irrimediabilmente votate alla sconfitta. Queste elementari verità sembrano essere state metabolizzate da tutti ma poiché le incomprensioni sono tante e recenti, e i nodi da sciogliere diversi e complicati, il rischio di nuove gelate, nonostante la stagione, è sempre presente.

In questa chiave va letta anche l'ultima novità di questa intensa settimana. Quaranta senatori di tutte le forze del centrosinistra (compreso uno dei Democratici) hanno chiesto a D'Alema un confronto schietto e a tutto campo sul futuro della legislatura e del

centrosinistra, e il premier ha risposto a tempo di record e con evidente soddisfazione. Il capo del governo si dice pronto ad incontrare i firmatari della lettera (il che avverrà a metà della prossima settimana) ma soprattutto accoglie lo spirito dell'appello: quello di un confronto serrato con la «base» del suo governo, ossia gli eletti del centrosinistra, per dare slancio e visibilità all'azione riformista dell'esecutivo. Poiché le parole pesano e le polemiche sono ancora fresche, palazzo Chigi ci tiene a precisare che questa iniziativa non vuole in alcun modo intralciare «la ricerca autonomamente avviata dalle forze politiche della maggioranza», leggi il vertice dei leader del centrosinistra, che se tutto andrà bene dovrebbe tenersi prima della fine di luglio. Insomma due piani che si intersecano, ma che non si devono sovrapporre, in cui però appare evidente che D'Alema non intende rinunciare al ruolo che gli spetta, come capo del governo: quello di dare il massimo contributo alla definizione del futuro politico del centrosinistra.

C'è, probabilmente, una malizia nei tempi dell'iniziativa, che

sembra accelerata rispetto alle previsioni. Ieri qualche dichiarazione di Arturo Parisi, coordinatore dei Democratici, e qualche sottolineatura di troppo sulle difficoltà di comunicazione con alcuni settori della maggioranza, può aver dato l'impressione di un passo indietro rispetto agli incontri delle ultime ore. L'impressione di voler riproporre qualche paletto, di pensare a una coalizione con forze di serie A, quelle legate all'esperienza dell'Ulivo, e forze di serie B, quelle che non ne hanno fatto parte e che possono al massimo far parte di un accordo puramente elettorale. In realtà può darsi che le parole o le formule usate siano andate al di là delle reali intenzioni politiche, ma il rischio che tutto questo possa essere

letto come un passo indietro deve aver preoccupato palazzo Chigi e evidentemente anche Botteghe Oscure. Che hanno tutto l'interesse a leggere in termini positivi l'esito dei due diversi incontri, quello del vertice della Quercia con i Democratici, e quello dell'altra sera a palazzo Chigi tra Romano Prodi e Massimo D'Alema.

Il succo di questi incontri è che si sono chiarite alcune cose preli-

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.

E infatti, quasi contemporaneamente, l'agenda politica registra una serie di segnali più che distensivi dei rapporti interni all'area dell'Ulivo, dove cadono paletti e

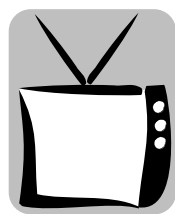
giudiziali. Proprio ieri, peraltro, Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno fatto il punto sulla situazione nella maggioranza e sul futuro della rete che dovrà condurre a una coalizione più forte potrebbe proseguire ora lungo un doppio livello: da una parte la tradizionale dialettica tra i partiti, dall'altra questa «investitura dal basso» proposta da D'Alema.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



FACCIAMOCI DEL MALE CON BAUDO E SABANI...

MARIA NOVELLA OPPO

Ma si, facciamoci del male. In qualche modo dobbiamo essercelo meritato, se in una notte di mezza estate come quella di giovedì abbiamo scelto di vedere (contemporaneamente!) i due varietà in onda su Raiuno e Canale 5. Da una parte Gigi Sabani nell'imitazione mal riuscita di se stesso e dall'altra Pippo Baudo con un nuovo set di capelli altrui. Schizofrenie elettroniche alle quali abbiamo aggiunto la nostra, pigiando sul telecomando ogni volta che la postazione si era fatta insopportabile. E non si capisce nemmeno come le due reti cosiddette ammiraglie abbiano potuto mettere insieme due spettacoli così costosi e tante bellissime, per sortire un risultato così noioso. Il programma firmato da Jocelyn e condotto da Sabani con l'aiuto di Rosita Celentano (presentatasi in mutande forse per

far rabbia a papà) era né più né meno «Giochi senza frontiere». Ma alla fine, dopo una serie di prodezze acquatiche e aeree, non si capiva nemmeno chi avesse vinto e chi perso. Invece la sfilata di «Donna sotto le stelle» era così fredda da congelare anche la simpatica risata della Ferilli, bellissima nella sua quasi magrezza latina. Chissà perché (o per quanto) avrà accettato di leggere le battutine di un copione scritto dal noto umorista Captain Findus. Ma forse il meglio ce lo siamo perso mentre facevamo capolino su Raiuno o nelle pause di sonno pneumatico tra un programma e l'altro. E chissà se erano ben svegli anche i 4.187.000 spettatori che hanno visto Pippo e i 3.873.000 che hanno preferito Sabani. Attendiamo da tempo che Audiel installi il sonnoietro per scoprire il perché di tanti successi.



Una notte western

Girato nel 1959 da Edward Dmytryk, «Ultima notte a Warlock» (Italia 1 ore 22.30), racconta di Clay (Henry Fonda), pistolero, assoldato dai cittadini di Warlock per difendersi dai banditi. Con lui un'ambigua guardia del corpo, Anthony Quinn: i due diventano troppo potenti e la popolazione decide di mettere le loro contro un degli ex malviventi passato dalla parte della legge.

SCELTI PER VOI

Table with columns for different TV channels (RAIUNO, RETEQUATTRO, RAIDUE, RAITRE) and program titles (SERATA TG1, SABRINA, SCARPETTIANA, PACEM IN TERRIS) with brief descriptions.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.00-13.00-15.00-17.00-18.00-19.00-21.00-23.00-24.00-2.00-4.00-5.00-5.30-6.09 Radiouno Musica. Con Mario Pezzolla, Lucia Schillaci, Regia di Mary Cacciola e Claudia Marsili. 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 8.33 Inviato speciale: 14.36 Bolmare: 16.20 Uomini e camion: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.38 GR 1 - Magazine. Incontri, viaggi, tendenze: 20.00 Ghiaccio bollente. Con Luciano Ceri, Fabrizio Stramacci. Regia di Rupert: 22.33 Bolmare: 23.05 Estrazioni del lotto: 0.33 La notte dei misteri. A cura di Paolo Francisci e Fabrizio Centamori: 5.45 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind speed (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for various Italian cities and world locations.





# Giro d'Italia

auto e paesi

3  
l'Unità

**M** a r a n e l l o

Dopo l'incidente che ha fermato l'idolo Schumacher nella verde pianura emiliana dove nascono le "rosse" tra una nuova generazione di lavoratori immigrati

MARANELLO E LA FERRARI, CIOÈ UN PAESE DA MEZZO SECOLO ALLA PROVA DELLA MODERNITÀ E DEL SIMBOLO PIÙ POPOLARE DEL PROGRESSO NOVECENTESCO

Sembra una storia da bar sport. Uno di quei racconti inverosimili che, passando di bocca in bocca, si ingigantiscono fino a diventare mito o barzelletta. Ma visto che l'aneddoto viene direttamente dal sindaco di Maranello, ve lo giriamo pari pari.

Un bel giorno un automobilista si presenta ai vigili con una multa per eccesso di velocità che non vuol pagare. «Non sapevo di essere entrato nel comune» spiega il forestiero sempre più alterato. «Non c'era nessun cartello, perché avrei dovuto rallentare?». L'impiegato, allibito, sulle prime lo manda a quel paese, poi fa un controllo e scopre che l'automobilista ha ragione: il cartello con la scritta Maranello è stato rubato. Da chi? Che domanda ingenua: da un tifoso della Ferrari che lo custodirà gelosamente come un quadro di Picasso o una stupenda scultura di Brancusi.

Cavallino non amour. Per capire cos'è Maranello, e quanto la sua vita sia intimamente legata alla Ferrari e alla sua fabbrica, quanto i progetti di una cittadina siano stati e siano ancora legati alla capacità di innovazione di una azienda automobilistica, partiamo dal nostro fortunato automobilista (quando mai un vigile riconosce d'aver sbagliato?) che riprende la sua strada dopo aver amorevolmente venerato questo santuario di quindici mila abitanti dislocato a una ventina di chilometri dal capoluogo Modena, là dove si inerpiano le prime colline dell'Appennino.

Arrivarci è facile: basta seguire le bandiere della Ferrari che a poco a poco si infittiscono sempre più. Una volta entrati a Maranello, poi non c'è scampo. Bar, ristoranti, monumenti, chiese, negozi, centri commerciali panchine: il Cavallino ti incalza dovunque. Perfino nella toilette di un ristorante campeggia una foto di Schumacher ridentesul podio.

Il dibattito sulle cause dell'incidente non si placa. Qualcuno ce l'ha con Irvine, un altro parla di sabotaggio, un terzo, un camionista con due braccia da lottatore di sumo, dice che Schumacher tra un mese è già guarito. «Schumi è un campione con tre palme, perfino troppo scatenato, ma è la macchina che è un cartoccio».

«A t'ad dag me» dice un pensionato in braghine corte mentre gioca a carte in un bar vicino a piazza della Libertà. «Te la do io la briscola, boia d'un mond leader, perché se aspettiamo che Schumacher, dopo questa botta, vinca un mondiale

faccio prima a risposarmi con la Vanda di Sassuolo, una vedovella coi fiocchi: denti non ne ha più, però ha un sacco di case...». Tutti ridono di gusto anche se poi, pur di far guarire Schumacher a tempo di record, starebbero una notte a pregare in ginocchio davanti alla chiesa.

«Bisogna capirli: la Ferrari, e con essa i suoi piloti, è un amore che va oltre la razionalità» spiega con pacata rassegnazione don Alberto Bernardoni, il parroco che da venti mesi ha sostituito l'ormai leggendario don Erio, il prete che quando le rosse vincevano s'attaccava alle campane e non smetteva più di suonarle. «Sì, lui è stato un'istituzione» riprende don Alberto. «Anch'io faccio il tifo, ma sono meno scatenato. Io sono cresciuto con Nuvolari, di cui ricordo solo il gran polverone che sollevava dopo il suo passaggio. Allora si correva con la fantasia, adesso la televisione ti fa vedere tutto. Suono anch'io le campane, ma a patto che non sia troppo presto. Una mattina all'alba, dopo la vittoria in Australia, alcuni tifosi volevano che cominciassi subito. Matti, qui c'è anche qualche cristiano che della Ferrari se ne infischia, ho risposto. Fino alla sette non se ne parla. Tornate a casa».

Maranello è come uno se la immagina. Piatta, assoluta, pulita, con le donne e i vecchi più disinvolti in bicicletta che a muoversi sulle proprie gambe. Al mercoledì, davanti al Municipio, c'è il mercato con capannelli fitti di uomini che parlano di sport e di politica, cioè dell'incidente di Schumacher e del successo di Guazzaloca (il «mazlè»). La batosta di Bologna, anche se a Maranello la giunta di sinistra è stata riconfermata brillantemente (ottendo il 58% senza l'appoggio di Rifondazione e della Lega), arriva come un'onda lontana della cui minaccia restano solo detriti e rifiuti.

«Sono matti quelli di Bologna» sottolinea un signore di mezza età tutto accaldato. «Non si può regalare così una città. Gli errori si pagano, e il partito a Bologna di errori ne ha fatti a milioni. Certo anche il D'Alema... Che bisogno aveva di tirar fuori la storia delle pensioni proprio il giorno prima? L'è minga bon. Mastai bonino, fatti furbo, che prima vinciamo e poi ne parliamo».

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI



Enzo Ferrari in una famosa foto di Franco Pinna a Maranello, ottobre-novembre 1975

In Municipio, un palazzo anonimo in mattoni rossi di stile fascista, andiamo a trovare il sindaco, il diessino Giancarlo Bertacchini, 46 anni, in carica da sette e riconfermato il 13 giugno. Qui non si fa anticamera: due rampe di scala e opla si è subito nel suo ufficio con le finestre spalancate sulla piazza. Un sogno per chi viene da Milano, dove si fa la coda anche per parlare con il vice del vice dell'ultimo sportello. «Sì, qui governare è un'altra cosa» spiega Bertacchini con malcelato orgoglio di primo cittadino. Il rapporto con gli elettori è diretto, immediato. Chi vuol parlare con me, sa sempre dove trovarmi. Altrimenti mi fermano al mercato, per la strada. Anche fa-

re dei lavori è molto più rapido. Ci si conosce, e si scavalca la burocrazia. Per la pavimentazione della piazza, ho trovato gli operai al lavoro anche il primo maggio. Alt, fermi tutti, gli ho detto, siete andati fuori di testa?». Il sindaco conosce bene la Ferrari. Suo padre, nella fabbrica, ci ha lavorato trentacinque anni. Una vita. E lui, cresciuto tra un pezzo di carburatore e una lima, ha ben presente quanto sia importante questo legame con la città: «Sì, ma in tutti e due i sensi. Voglio dire: la Ferrari ha sicuramente fatto grande Maranello, ma senza Maranello la Ferrari non sarebbe diventata quella cosa che sappiamo».

«C'è un valore aggiunto - conti-

nua Bertacchini - di sanguigna arguzia e di genio contadino che solo chi abita qui conosce bene. Non a caso Enzo Ferrari, quando è andato via da Modena, è venuto da noi ad impiantare la fabbrica. Era il 1942 ma all'inizio nessuno gli diede retta. Erano tutti piccoli proprietari, diffidenti verso quel forestiero che chissà cosa mai s'era messo in testa. Solo uno, forse perché il terreno era della moglie, al bar la sparò grossa: se Ferrari viene da me, gliela do io la terra! Si chiamava Dante Colombini, e quella sparata, caricata da qualche bicchiere di rosso, fece la fortuna sia di lui che della moglie. Il compromesso fu siglato con una cenal gnocco fritto, salame e prosciutto. Da noi funzionava così. E nessuno, come la storia dimostra, ha mai avuto da lamentarsene».

Un rapporto stretto, quello con Ferrari. «Sì - risponde il sindaco - era un grande uomo che voleva avere sempre la situazione sotto controllo. Gli operai li conosceva tutti personalmente. Appena arrivato creò anche una scuola di avviamento professionale. Qui erano tutti contadini, e lui voleva che imparassero subito che cosa è un passo di vite, uno spesso. Un grande uomo che non voleva perdere mai. Per Maranello, dividendo lo spese con il Comune, ha fatto tanto: lo stadio, la piscina, le scuole, il museo civico».

«Un rapporto stretto - continua Bertacchini - che, a parte qualche momento di stanchezza, prosegue più vivo che mai. L'auditorium di via Nazionale, nato sulle ceneri di un cinema, è stato fatto assieme anche se è di nostra proprietà. La Ferrari lo gestisce, promuove i suoi incontri e convegni, ma in realtà è un valore aggiunto per tutta la città. Lo stesso per il Museo Ferrari e la Galleria del vento. L'anno scorso abbiamo contato più di 106 mila visitatori. E in totale, per la Ferrari, abbiamo avuto più di centocinquanta mila presenze. Un grande successo per una piccola città che non ha né il mare né un antico centro storico. Ecco perché ritorno al discorso iniziale: il

Matrimoni

INFO  
Magliette e libri "Made in Red"

Capellini, zaini, T-shirt e libri. Sono i primi prodotti del "Made in Red", il nuovo marchio che intende promuovere in Italia nel mondo Maranello, legando il suo mito in un unico messaggio. Due i volumi già pubblicati: "Maranel-



lo... indimenticabile 97" e "3.000 rosse nel Bel Paese", dedicato ai festeggiamenti per i 50 anni della Ferrari.

daristico, creano tensioni nuove. Una volta in Ferrari si entrava anche su segnalazioni mirate. Orfani, operai senza lavoro, gente conosciuta che aveva dei problemi. Era un discorso anche sociale. Ora conta solo la funzionalità e naturalmente il costo della manodopera. Chi viene dal sud trova lavoro, vero. Ma ho l'impressione che non sia una buona soluzione. Il lavoro va creato dove la gente vive, ha la famiglia. Altrimenti si creano solo degli sradicati».

DALLA PRIMA PAGINA

## Torino, l'ex capitale dell'auto, dopo la crisi alla prova di una sfida che si chiama Olimpiadi

In questo caso non resta niente altro che l'apocalittica visione spalancata davanti agli occhi di Oddone Camerana, in un libro («Il centenario», un romanzo che venne pubblicato da Baldini & Castoldi due anni fa), che era un inquietante vaticinio, alimentato dal lucido pessimismo del saggio piuttosto che dallo slancio visionario del profeta.

Nelle pagine di Oddone Camerana, pagina da incubo postfordista, Torino era diventata Ligonto, una città ormai desertificata, cadaverica, un'entità biologica che aveva ridotto al minimo i suoi ritmi vitali nel tentativo disperato di sopravvivere, «adottando come propria e regolare una economia di sussistenza, di emergenza, minimale»: «tutto vi si restringe, vi si rattrappisce, si riduce a una visione di quanto resta».

In quella città si scampa e si ragiona da scampati». Al contrario, prescindendo da questi scenari alla Blade Runner, le prossime Olimpiadi invernali possono essere davvero lette co-

me un'occasione storica» per Torino, assumendo i contorni di un formidabile catalizzatore per favorire e accelerare una drastica rottura con la dimensione, che questo secolo ci ha consegnato, dei suoi assetti produttivi e economici.

In questo caso, però, il pragmatismo e l'efficienza non sono sufficienti. Unite all'impegno contro la corruzione, queste doti rappresentano il minimo indispensabile per dare un volto e un'ossatura alle scelte necessarie per valutare le opere pubbliche e le infrastrutture da varare attraverso il doppio filtro della loro utilità per le Olimpiadi e, soprattutto, della loro funzionalità in previsione dei bisogni futuri della città.

Significa che nessun impianto (o funivia, o pista, o strada) deve essere fine a se stesso. La bruciante esperienza di Italia '61 è ancora viva nella memoria della città; la monorotaia incompleta e un sinistro scheletro di cemento, monumento grottesco a

un'improbabile rivoluzione dei trasporti urbani, mai realizzata; così come il paradossale stadio Delle Alpi, eredità avvelenata di Italia '90, dei Campionati mondiali di calcio e dell'infuata stagione di Tangentopoli. Ma non è solo questo; nell'occasione storica» si annidano i contorni potenziali di una trasformazione radicale che segni una rottura drastica non solo con la dimensione economica della città fordista, ma anche con la sua cultura, con i suoi strumenti di comunicazione, con le sue mode, con i suoi comportamenti collettivi.

In questa direzione sembra di scorgere come unico progetto comune delineato quello - targato Fiat - di fare di Torino 2006 l'avamposto di un'altra Torino, rimodellata intorno ai pilastri del loisir e della cultura, in grado di contrapporre allo squallore depremito delle aree industriali abbandonate e degradate lo sfarzo rutilante della reggia della Venaria ricostruita in tutto il suo splen-

dore, il fascino del Museo del Cinema allestito nel cuore della Mole Antonelliana, le folle crescenti ed entusiaste dei visitatori del Salone del Libro e (soprattutto) del Salone del Gusto. Giunta alla fine del secolo, costretta dalla globalizzazione a confrontarsi con le sue più significative eredità novecentesche, Torino scoprirebbe così (traumaticamente?) che la Juventus è oggi più importante di Mirafiori, che il rinnovo del contratto di Del Piero costa più fatica (e soldi), di quello dei metalmeccanici.

E questa stessa città, cresciuta attorno al Lingotto e a Mirafiori, forte di cultura operaia, sarebbe costretta a riconoscere nella Juventus un nuovo modello (vincente?) per un altro circuito virtuoso da sostituire, per il futuro, all'indotto Fiat, secondo un esempio ripreso dal Manchester United, non a casa affermatosi in un'altra città industriale decaduta. Con il declino della Fiat, il "patto territoriale" tra la famiglia Agnelli e la città sta per scadere; può, rea-

listicamente, essere rinnovato in questi termini? Veramente la Juventus può diventare il primo tassello di un nuovo inizio, di un nuovo rapporto con Torino che assuma gli stessi aspetti totalizzanti e onnicomprensivi del primo?

E Torino da capitale dell'auto può davvero rinascere come capitale del loisir? Restano molti dubbi di fondo. Innanzitutto sul peso economico dei vari segmenti che alimentano il progetto di questo tipo, tutti riferiti a settori che difficilmente sarebbero in grado di riassorbire la molteplicità degli interessi che - dopo l'allentarsi della presa dell'egemonia Fiat - si sono affermati in città.

Poi, sulle risorse interne disponibili: stiamo parlando di Torino non di Venezia o di Firenze, cioè di città tradizionalmente d'arte e cultura. Stiamo parlando di grandi e tradizionali abilità tecniche, di consolidate e apprezzate professionalità industriali. Non si vedono all'orizzonte, per

ora, gruppi di enologi, gastronomi, registi, scrittori pronti a prendere il posto degli ingegneri, dei sindacalisti e dei torinisti. La città fordista, pur nella sua assoluta subordinazione alla Fiat, è stata in grado di fornire un ambito permanente di confronto e di selezione, da cui è via via emersa una classe dirigente solida e robusta. L'accessibilità delle relazioni industriali ha costituito nella realtà novecentesca di Torino un insostituibile laboratorio permanente di formazione a chi hanno attinto sia i padroni che gli operai. E ora? È veramente arduo scorgere nell'Arca gola i contorni del Consiglio di gestione della Fiat Mirafiori nel 1945 e nell'antagonismo tra Moggi e Pasqualin, i nuovi mercanti-gestori del nostro calcio miliardario, la riedizione del duello tra il senatore Agnelli e Battista Santhià all'epoca dell'occupazione delle fabbriche nel 1920.

Giovanni De Luna







Soldati americani pattugliano una strada del villaggio di Drobes

## RICOSTRUZIONE

## Bernabè: per il Kosovo impegno da 6 mila mld

ROMA «Si potrebbe far fronte ai danni conseguenti la guerra in Kosovo con 6.000 miliardi di lire: metà da parte dell'Unione europea metà sotto forma di donazioni di vari paesi». Franco Bernabè a capo della nuova task-force italiana per gli aiuti umanitari nei paesi colpiti dalla guerra è intervenuto a Bari nel corso del seminario organizzato dall'Ice «ricostruzione dei Balcani informarsi per tempo». Bernabè ha ricostruito gli interventi da parte delle Nazioni Unite e dell'Unione europea per aiutare il Kosovo a risollevarsi da un punto di vista economico sociale e amministrativo. «dopo i bombardamenti ha continuato Bernabè l'Onu ha creato una missione temporanea per ricostruire l'amministrazione civile del Kosovo che con l'uscita dei serbi è rimasto un'entità senza governo». Il secondo passo è stato la formazione di un gruppo di coordinamento ad alto livello formato dai ministri del tesoro del G7, nato con lo scopo di analizzare i danni della guerra. Infine il patto di stabilità, a cui prendono parte i capi del governo G7 e G8, ha l'obiettivo di provvedere alla stabilizzazione dei Balcani nel medio periodo. «Le iniziative in atto ha concluso Bernabè non sono soltanto da parte di organismi internazionali ma anche di singoli paesi. Gli Stati Uniti hanno approntato una task-force e un ambasciatore speciale per coordinare l'assistenza nei Balcani». Project financing consorzi fra imprese privatizzazione formazione. È un impegno economico gravoso che sarà definito dal tutto a settembre prossimo. «Avrà questi tratti la ricostruzione dei Balcani: un'opera importante che richiederà diplomazia pazienza sostegno. Obiettivo: l'indipendenza economica di Kosovo Serbia e Montenegro e di tutti i paesi colpiti dalla guerra. Sono queste le conclusioni a cui è giunto il tavolo di esperti riunito a Bari dall'Ice».

# Parte la sfida di Draskovic a Milosevic

## Manifestazione a Kragujevac. Raccolte 300 mila firme contro il presidente

BELGRADO È tempo di dimostrazioni, è tempo di manifestazioni «forti» in tutta la Serbia. E di ulteriori divisioni che, stavolta, non sono di natura etnica ma politica. L'opposizione a Milosevic è il punto cardine, quella che potrebbe (o dovrebbe) fargli perdere il potere sotto ai piedi dell'attuale leader. Già l'altro ieri più di 10 mila serbi sono scesi in piazza a Kragujevac per manifestare contro il regime di Belgrado e chiedere le dimissioni di Slobodan Milosevic e, oggi, si ripeterà ogni cosa. Una sorta di prova generale dove sono stati chiamati all'appello tutti i sostenitori dei partiti di opposizione a Milosevic. L'altro ieri la manifestazione era stata organizzata nella cittadina industriale serba da «Alleanza per il Cambiamento» e ha avuto tra i protagonisti il presidente del partito democratico, Zoran Djindjic, che, all'insegna dello slogan «ora o mai», ha invocato la democratizzazione del paese. Intanto altre dimostrazioni si erano tenute anche a Valjevo e Leskovac. Altri 8.000 hanno dimostrato contro l'uomo forte di Belgrado nella città di Kraljevo, nella parte centrale del paese, per chiedere le dimissioni di Slobodan Milosevic.

Non finisce qui, comunque, la voglia di dimostrare il proprio dissenso in Milosevic. Il consiglio comunale di Pancevo (15 chilometri a nord di Belgrado), per esempio ha approvato una mozione in cui si chiedono le dimissioni di Slobodan Milosevic e di Zoran Djindjic (sud-ovest della Serbia) aveva chiesto a Milosevic di ritirarsi. Pancevo (90.000 abitanti) è la settima città della Serbia a chiedere il ritiro del presidente jugoslavo dalla vita politica. Si tratta di città guidate dall'opposizione che controlla in tutto 21 comuni serbi, tra cui anche Belgrado.

Così l'opposizione si è (quasi) unita e sono state raccolte 300.000 firme contro Milosevic. Due coalizioni serbe, ieri, hanno dato vita ad un'alleanza che si è data come obiettivo quella della destituzione del numero uno di Serbia. Di questa iniziativa è Borislav Novakovic, dell'Alleanza per il cambiamento che ne parla: «Siamo convinti di riuscire a far firmare oltre un milione di persone». Molte adesioni sono state raccolte dal sindacato indipendente Nezavisnost. L'Szp, dominato dal partito democratico (Ds) di Zoran Djindjic ha firmato con l'alleanza dei partiti democratici (Sdp), coalizione che raggruppa sei formazioni fra le quali spiccano gli ungheresi di Vojvodina (nord) e un partito musulmano dello Sandjak (sud).

«Nessuno, da solo, può avocarsi il peso dell'eventuale vittoria contro il regime di Milosevic», dice Vuk Draskovic, capo del Movimento serbo del Rinnovamento (Srp), principale partito d'opposizione.

E proprio Draskovic fa un'ipotesi terribile: guerra civile. «È

plausibile e sarebbe criminale non tenerne conto: nell'attuale contesto di forte tensione sociale qualsiasi passo falso può essere fatale». Il presidente del Movimento per il Rinnovamento serbo ha aggiunto che «quando il movimento di contestazione toccherà i tre quarti della popolazione, quando l'esercito e la polizia si uniranno ai manifestanti, il regime capirà che ha perso». Draskovic ha invitato il presidente Slobodan Milosevic a ritirarsi «con dignità, senza spargimento di sangue: è la soluzione migliore

per tutti». Il presidente «e la piccola casta che lo circonda non possono ignorare che sarebbero le prime vittime di una guerra civile, se avessero la follia di provarci», ha avvertito il leader del movimento di contestazione che «gli accordi firmati mantengono il Kosovo in senso alla Jugoslavia e che le frontiere del paese non sono state toccate. Ma dopo le atrocità commesse dalle due parti una amministrazione civile dell'Onu è la migliore garanzia di sicurezza per il futuro».



## IL RITRATTO

## Vuk e Zoran, i duellanti sulle ceneri della Serbia

FABIO LUPPONI

Vuk Draskovic contro Milosevic, di nuovo, contro Milosevic. Zoran Djindjic, il professore, filosofo, studi in Germania, Hegel, la filosofia dello spirito e l'assoluto. Ma anche pragmatico, il leader del Partito democratico serbo, acchiappato in Montenegro prima e in alcune città europee poi, quando sulla Serbia piovevano le bombe della Nato. Sono loro i personaggi amletici su cui si dovrà poggiare il futuro della Serbia senza Milosevic. Tornano a chiamare le piazze come tre anni fa. Tornano a farlo non guardandosi negli occhi, non fidandosi l'uno dell'altro. Ai tempi delle marce per contestare la frode elettorale del regime nelle elezioni amministrative c'era Vesna Pestic ad attenuare le asprezze reciproche dei due galli dell'opposizione serba. Ora la gentile e minuta signora ha deciso di tornare a vita privata. Allora vinsero, dopo tre mesi di manifestazioni quasi in ogni piazza del Paese. E si divisero. Djindjic divenne sindaco di Belgrado e fu costretto a dimettersi per l'ostracismo della sua stessa maggioranza.

Ah, Lazar, l'eroico simbolo della sconfitta serba di ogni tempo afferra le membra dei suoi epigoni. Draskovic ora immagina e teme un altro bagno di sangue, la guerra civile in Serbia. Lo ha detto ieri. Per la verità è un'eventualità non scartata nemmeno da

molti osservatori dell'Onu. Ma Vuk è sempre molto esuberante e poco chiaro. Si alza il tono dello scontro per destituire Milosevic. E poi? Draskovic ha troppe fantasie di colori nella sua immaginazione per dirci come sarà il dopo. Il capo indiscusso del Movimento per il rinnovamento serbo, letterato, drammaturgo, ha sin qui già vissuto diverse vite politiche. Pacifista, e in prigione, ai tempi della guerra in Bosnia, capopopolo (la «Vukmobile») per le strade di Belgrado, uovo in mano a lanciare contro la tv di Stato (prima che ci piovesse le bombe Nato) nell'inverno 96-97. Vice di Milosevic fino a l'altro ieri, bramoso di stare lì, accanto alla mistica di un potere da sempre corrotto e corruttore. Sloba è stato per Draskovic una volta il «porco di Dindjic» (il lussuoso quartiere di Belgrado dove la famiglia Milosevic vive blindata, inavvicinabile); una volta il capo riconosciuto di tutti i serbi. Tutto e il contrario di tutto, monarchico e democratico, libertario e accentratore, ecumenico e spietato con i suoi avversari. Un giorno Draskovic assicura alla causa repubblicana la Serbia. L'altro immagina di restituire il palazzo oggi sede della presidenza federale alla famiglia Karadzic.

L'uomo del destino vissuto sul filo del tragico. Djindjic no. Zoran mitteleuropeo è l'arte della dialettica, di tesi e antitesi, di opportunità e possibilità. Djindjic sa quando è il momento giusto per rientrare in gioco e lo sta fa-

cendo, ma come il suo antagonista vuole lo scranno più alto del potere. Se Draskovic egurgita, Djindjic enuclea.

È una gara di leadership tra anime sfatte. Djindjic si affrettò qualche anno fa ad andare di persona a Pale per tributare il suo sostegno a Radovan Karadzic, il mandante dei bombardamenti su Sarajevo. E non disdegnò il pubblico appoggio della zarina Biljana Plavsic prima del voto amministrativo di tre anni fa. L'unità del popolo serbo, un'ossessione, per una palingenesi destinata a non inverarsi mai. Andate a chiedere a Draskovic e Djindjic cosa pensino degli albanesi del Kosovo? Non glielo chiedete, è meglio. Vuk ieri ha sottolineato come, dopo tutto, quella regione resti sotto la sovranità serba.

Il tragico di questi anni sta tutto qua. Milosevic è un assassino, artefice di un potere corrotto fino al midollo che entra in tutti gli affari del Paese strozzandolo e affogandolo con la fine della sua leadership (potrà arrivare al bagno di sangue, ma non uscirà vincitore, comunque). Ma coloro che gli sono stati contro hanno navigato nello stesso alveo. Pan-serbo, panslavo, nazionalista.

Non portano il macigno dei drammi consumati, certo. Con loro dovrà dialogare l'Europa. Anzi, li dovrà appoggiare senza mercanteggiare. La Serbia è distrutta. La democrazia non può essere, ora, merce di scambio. Lo sanno anche Vuk Draskovic e Zoran Djindjic.

## EUROPA

Solana  
«mister Pesc»  
in ottobre

Una nuova veste nel futuro del panorama politico internazionale per Javier Solana. Non prima della fine d'ottobre, però, quando il segretario generale uscente della Nato assumerà il nuovo incarico di alto rappresentante europeo per le questioni di politica estera e sicurezza comune, il cosiddetto «mister Pesc». Lo ha detto lo stesso Solana ieri a Madrid in una conferenza stampa per le giornate celebrative del cinquantenario della Nato organizzate nel Congresso dei deputati spagnoli che è stato inaugurato dal capo del governo, José María Aznar. Le priorità del suo mandato, ha spiegato Solana, saranno le lettere «E», per politica estera, e «S» per politica di sicurezza. Due settori da cui di recente sono arrivate lezioni «che dovranno essere messe in pratica nel più breve tempo possibile», ha aggiunto Javier Solana, futuro «mister Pesc».

## Ecuador, il governo: «Golpe strisciante»

### I ministri di Mahuad: lo scontro sociale è solo un pretesto

QUITO Spirano venti di golpe in Ecuador dopo 12 giorni di scioperi e proteste popolari contro la politica economica del presidente Jamil Mahuad. A segnalarlo è il ministro della difesa, il generale della riserva José Gallardo che, in una intervista alla Tv «Gamavision», afferma «Dio non voglia che arriviamo a questo. Ma c'è questo rischio. Sarebbe davvero estremamente vergognoso agli occhi del mondo se l'Ecuador entrasse in una spirale simile a quella degli anni Trenta, quando in un decennio si susseguirono 16 governi e la Patria ne uscì esausta, disorganizzata e prostrata». «Io credo che non si possa distruggere la propria casa, per questo voglio invitare alla riflessione, al consenso, a meditare profondamente, a pensare ai figli, alla decenza, a questa Patria che ha tante possibilità», ha aggiunto Gallardo.

Gallardo ha riferito che si sta

indagando su «comportamenti sospetti che ci inducono a pensare che ci sia una cospirazione per destabilizzare il Paese». «Vedremo che cosa c'è di vero - ha spiegato - però ci sono comportamenti molto preoccupanti e elementi armati, mascherati che purtroppo si stanno infiltrando tra le gente e gli indios». Ieri, nel tentativo di far calare la tensione nel Paese, il presidente ha accettato di congelare l'aumento del prezzo del carburante (13%) fino al 31 dicembre prossimo. Ma le organizzazioni indigene non avevano rinunciato alla loro occupazione pacifica della capitale. È per martedì prossimo, l'ex presidente Leon Febres Cordero, attuale sindaco della città portuale di Guayaquil - cuore economico dell'Ecuador - ha annunciato una manifestazione contro il pacchetto di austerità del presidente. Gallardo si è detto preoccupato di questa iniziativa, in cui teme

possano verificarsi atti di violenza. E di «complotto» parla anche l'ex presidente Osvaldo Hurtado (1981-1984) che accusa «alcuni leader politici che hanno cominciato a tramare dal momento in cui è stato incarcerato il signor (Fernando) Aspiazuz». Il riferimento è al presidente del Banco del Progreso, arrestato lunedì scorso per presunta negligenza nella consegna al fisco dei fondi derivanti dall'imposta dell'1% sui movimenti di capitale, in vigore dal 1 gennaio. Secondo Hurtado, dietro questa vicenda ci sono enormi interessi: «Posso assicurare che se ci sarà un nuovo governo, che sarà dittatoriale, una delle sue prime misure sarà di far uscire di carcere il signor Aspiazuz, perché gli interessi economici che ci sono dietro questo caso sono così grandi che sono disposti anche a infrangere l'ordine costituzionale». Interpellato, in un'inter-

vista alla Tv «Gamavision», su chi sono le persone cui si riferisce, Hurtado si è limitato a ricordare le recenti dichiarazioni di Febres Cordero (presidente tra il 1984 e il 1988) e dell'ex candidato presidenziale Jaime Nebot, entrambi esponenti del Partito Social-Cristiano. I due politici hanno chiesto l'immediata ritrattazione delle dichiarazioni di Hurtado, minacciando denunce. Un clima avvelenato dunque, mentre l'Ecuador si trova a vivere la sua peggiore crisi economica dagli anni Trenta (quando il crollo del mercato del caffè portò il paese al collasso). Il governo di Mahuad - insediato da meno di un anno - ha aperto un dialogo sia con i sindacati dei trasportatori che con i tassisti, che chiedono la scarcerazione dei circa 400 scioperanti arrestati dallo scorso 5 luglio e la revoca dello stato di emergenza nel Paese.

R. Es.

## PAKISTAN

I Verdi: l'Italia  
intervenga  
per Virginia

In relazione all'arresto di Virginia, una ragazza romana arrestata sabato scorso a Rawalpindi, in Pakistan, con l'accusa di violazione della legge doganale e traffico internazionale di stupefacenti, reati per i quali rischia la pena di morte, il senatore Verde, Athos De Luca, ha presentato al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, una interrogazione parlamentare. De Luca, membro del comitato di parlamentari che chiede il bando mondiale alla pena di morte entro il Duemila, chiede un impegno del nostro governo, a livello diplomatico, politico e internazionale, volto a farsi sì che la ragazza non venga condannata alla pena capitale e possa espriarsi nel suo Paese d'origine l'eventuale condanna che gli venisse inflitta dalla giustizia pachistana. Anche «Nessuno tocchi Caino» sollecita un'iniziativa parlamentare e diplomatica dell'Italia per scongiurare la condanna a morte della giovane donna arrestata in Pakistan.

## LIBIA

Gheddafi ordina  
agli esuli palestinesi:  
collaborate con l'Olp

Il governo libico ha ordinato ai gruppi di Palestinesi in esilio di collaborare con l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina). I Palestinesi dovranno porre fine a tutte le attività d'informazione e i loro contatti col governo libico dovranno avvenire tramite l'ufficio locale dell'Olp. I rappresentanti dei gruppi palestinesi sono stati invitati ad un incontro con il governo, nel corso del quale hanno dovuto prendere atto delle linee guida. Il tentativo della Libia di allineare gli esuli palestinesi all'Olp di Arafat fa parte del disegno libico di migliorare le relazioni con l'Occidente (già «attivo» con l'Italia da qualche tempo) con la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. La maggior parte dei gruppi palestinesi in esilio in Siria e in Libia si oppone a Yasser Arafat perché considera la sua posizione troppo moderata nei confronti del governo di Israele.





◆ «È inammissibile che Berlusconi e il Polo scatenino la guerra contro chi vuole essere fedele ai principi della civiltà giuridica»

◆ «Curioso paese quello in cui ti accusano di stalinismo se difendi capisaldi della democrazia come la separazione dei poteri»

◆ «Il decreto sul giudice unico va approvato entro venerdì prossimo nel testo licenziato dal Senato. Noi non gettiamo la spugna»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

## «Giustizia, se necessario useremo la fiducia»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «È incredibile, ma soprattutto inammissibile che Berlusconi e il Polo scatenino la guerra contro chi vuole essere fedele ai principi della civiltà giuridica delle moderne democrazie». Il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi scorge indignato le agenzie che vanno rilanciando proclami sempre più aggressivi e ultimativi dei forzisti, cui brucia il voto con cui la Camera ha autorizzato l'uso delle intercettazioni telefoniche nel processo contro Dell'Utri. E sbotta: «Viviamo proprio in un curioso paese...»

Perché curioso, Mussi? «Perché si può essere accusati di stalinismo, come vedo che ha appena ripetuto nei miei confronti il capogruppo di Fi Pisanu, se si difendono i capisaldi della liberaldemocrazia: stato di diritto, sovranità della legge, separazione dei poteri e quel principio universalistico che è scritto a lettere d'oro in tutte le costituzioni moderne e senza il quale non c'è libertà, né democrazia, né società; e cioè che i cittadini sono uguali di fronte alla legge».

C'è chi la considera la battuta del secolo...

«È vero, perché la realtà è lontana dal rispecchiare l'assolutezza di questo principio, tant'è che in tutto il mondo i poveri sono meno uguali di fronte alla legge. Ma alla nostra coscienza non è in nessun modo permesso di aggravare differenze e ingiustizie. Tanto più non è permesso all'onorevole Berlusconi che considera un ostacolo insormontabile sul cammino delle riforme il voto sul suo collega Dell'Utri».

A proposito di differenze, Pisanu lancia anche l'accusa di doppia faccia: contro Dell'Utri alla Camera, a favore di Firrarello al Senato...

«No, Pisanu ha torto o ha capito male. Io penso che occorra comportarsi sempre allo stesso modo, che un parlamentare sia della maggioranza o dell'opposizione. Tant'è vero che i Ds hanno dato la stessa indicazione di voto per Dell'Utri e per Firrarello. Il risultato del voto è diverso perché le Camere sono due, diverse e sovrane. Ma la nostra posizione politica riguardo ad un'alta concezione delle prerogative parlamentari, che non include un diritto speciale all'impunità, è identica. Se poi Berlusconi, Pisanu, La Loggia, Majolo, Pecorella, Pera, eccetera volessero sapere esattamente che cos'è lo stalinismo, lo si può dire molto semplicemente: è prima di tutto quella dottrina politica secondo cui la nomenclatura non è soggetta alla legge di tutti».

A proposito della sortita di Berlusconi, hai parlato di ricatti eretorici...

«Confermo e insisto. Come si può immaginare che una intercettazione su una qualsiasi utenza telefonica nella quale compare la voce di un deputato (non, attenzione, una intercettazione sul telefono di Dell'Utri per la quale sarebbe stata necessaria l'autorizzazione della Camera) comporti la cancellazione di eventuali elementi probatori in un processo, addirittura in un processo di mafia?



Daniel Dal Zennaro/Ansa

Comunque la Camera ha votato. Votò anche per l'arresto dello stesso Dell'Utri. Noi pensavamo che ricorressero gli estremi per accogliere la richiesta della procura di Palermo. Prendemmo atto del no della Camera, e non minacciammo niente. Ora il Polo, che in quell'occasione invocò la sacralità del Parlamento, si comporta a rovescio e minaccia rappresaglie. Ma far cadere le riforme non è rappresaglia contro una parte ma controllo Paese».

La rappresaglia dovrebbe scattare sin da lunedì, per impedire la conversione del decreto sul giudice unico, già approvata dal Senato. E il decreto scade venerdì. «Ricordo a me stesso che questo provvedimento costituisce un contributo assai importante alla piena realizzazione di quel diritto alla giu-

stizia di cui sono titolari milioni di cittadini. E ricordo che il sistema giudiziario italiano è sotto osservazione nelle sedi internazionali esattamente per queste ragioni: l'intollerabile lunghezza dei processi e le

Il centrosinistra ha le batterie scariche, gli elettori ci lasciano per disincanto



sentenze che non arrivano mai. Forza Italia vi ha visto l'occasione per ottenere di sponda una possibile cancellazione di un certo numero di processi, tra cui quello che riguarda un altro parlamentare assai vicino a

Berlusconi, l'onorevole Previti». A proposito di Previti. Lui dice che l'intensità dei lavoriparlamentari gli ha impedito di presentarsi alle udienze del processo per corruzione di magistrati.

«Questa è una grave violazione del suo diritto alla difesa! Proporrò al presidente Violante che siano adottate adeguate misure nell'organizzazione dei lavori della Camera che consentano a chiunque (Previti compreso) di poter esercitare i propri e di presentarsi perciò alle udienze».

Torniamo al decreto sul giudice unico. Per stroncare l'annunciatostruzionismo del Polo si pensa di ricorrere alla fiducia? «Premetto che ritengo assurdo il ricorso all'ostuzionismo estremo, e per motivi così strumentali. Detto questo, il decreto va approvato nel testo licenziato dal Senato ed entro venerdì. Se è necessario anche ricorrendo alla questione di fiducia».

Ma intanto questo nuovo ostaco-

LA POLEMICA

### Diliberto: «Sarebbe un vero disastro se quel decreto non fosse approvato»

ROMA Continua ossessiva l'offensiva del Polo sulla giustizia. Tra le tante accuse che vengono lanciate dagli esponenti del centro-destra nei confronti della maggioranza, in particolare dei ds, quella di incoerenza, di aver usato due pesi e due misure tra il voto, alla Camera, sull'autorizzazione alle intercettazioni telefoniche che riguardano il deputato di Fi, Marcello Dell'Utri e quello espresso al Senato, per la stessa questione nei confronti del senatore dell'Udeur Giuseppe Firrarello.

Molti esponenti del Polo, tra i quali si è particolarmente distinto il capogruppo di Fi del Senato, Enrico La Loggia, hanno continuato a tacere i ds di «faccia tosta», gente che «cambia metro di valutazione sui parlamentari a seconda che si tratti di amici o di avversari».

E poi, con la nota rozza deriva di cui è maestro Silvio Berlusconi, spuntano fuori tutti gli stereotipi ai quali il Cavaliere e i suoi adepti ci hanno abituato. «Plumbeo stalinismo», «inciviltà», «odio ideologico», «gioco sinistro del regime» e via continuando per l'intera giornata in una sorta di parossistica iterazione della peggiore propagnada quarantottesca.

Nel corso della giornata il tema è sembrato diventare il tasso di stalinismo di ogni dirigente politico. Botta e riposta durissime tra Fabio Mussi, capogruppo ds alla Camera e il suo omologo di Fi, Beppe Pisanu.

Occorre fare chiarezza una volta per tutte. I gruppi ds dei due rami del Parlamento, hanno ricordato Mussi e il capogruppo ds a Palazzo Madama, Gavino Angius, hanno votato esattamente nello stesso modo in entrambe le Camere, non c'è stata alcuna incoerenza o doppia faccia.

La dichiarazione di voto sulla deliberazione della Giunta per le autorizzazioni che proponeva di esprimere parere positivo alla richiesta della magistratura di Catania di utilizzare, a fini processuali, le intercettazioni telefoniche «indirette» che riguardavano il senatore Firrarello, è stata svolta al Senato,

per i ds, da Salvatore Senese. Ha detto testualmente: «Condivido le conclusioni della Giunta di utilizzare le intercettazioni e di non usare, invece, l'esecuzione di misura cautelare, senza con ciò invadere il campo proprio dell'autorità giudiziaria e mantenendo ferma quella diversità di ruoli e attribuzioni che credo dovrebbe costituire la stella polare per ogni decisione in materia». I senatori diessini si sono comportati di conseguenza, in entrambe le votazioni. La maggioranza risicatissima con la quale è stata respinta la proposta della Giunta, considerato che contro hanno votato Polo, Lega e diversi componenti della maggioranza, dimostra come il voto diessino sia stato compatto.

L'esito è stato diverso proprio perché a Palazzo Madama qualche senatore di maggioranza ha votato in maniera difforme dalle conclusioni della giunta. Questi i fatti che fanno piazza pulita di tante chiacchiere e illazioni.

Vorremmo, infine, a proposito di coerenza, sommamente ricordare che nella riunione della Giunta per le autorizzazioni, al momento della relazione del senatore Aniello Palumbo che proponeva di accogliere la richiesta della procura di Catania sulle intercettazioni, non c'è stata alcuna opposizione dei senatori del Polo (tanto che Senese ha parlato di voto unanime), che poi in aula hanno votato contro.

La polemica serve al Polo, com'è noto, per mettere in discussione tutte le riforme sulla giustizia. È preoccupato il Guardasigilli, Oliviero Diliberto. «Si preannuncia una settimana cruciale -afferma- e non per colpa della maggioranza».

«Il Polo -ha aggiunto- sta cercando di far naufragare una riforma importantissima (decreto legge sul giudice unico ndr); se il decreto non verrà convertito sarà un disastro: evidentemente a Fi non interessano i processi ma un processo».

N.C.

lo impone il rinvio di una settimana della discussione delle riforme costituzionali del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti regionali...

«Noi non gettiamo la spugna, qualunque sia la condotta

del Polo. Sul binario riformatore dell'art. 138 della Costituzione è bene che passi più di un treno (anche quello del federalismo). Se un errore c'è stato da parte di governo e maggioranza è stato quello di connettere il giusto processo alla legislazione ordinaria sulla giustizia. Quando si tocca la Costituzione, si compie l'atto più impegnativo e solenne del legislatore, destinato a produrre effetti duraturi. Quindi: legislazione ordinaria o costituzionale o costituzionale».

Dallo scontro maggioranza-op-

posizione alle fibrillazioni nella maggioranza. Un passaggio difficile per il centrosinistra?

«Difficile è evidente. Le ultime elezioni ci hanno mostrato un elevato grado di sofferenza. La frammentazione è forte nel nostro campo. Le pile sono scariche. I nostri elettori non passano al Polo: è l'astensione che ci penalizza, il che dice di un certo grado di delusione e di disincanto. E allora si pongono almeno due problemi».

Quali sono questi problemi? «Intanto quello di garantire la stabilità del governo e la tenuta della maggioranza che, ricordiamoci, è sempre un centrosinistra ma diverso da quello uscito dalle urne del '96. E poi quello di costruire un progetto e un soggetto: un progetto di riforme e di trasformazione della società, e il soggetto

cordiamoci, è sempre un centrosinistra ma diverso da quello uscito dalle urne del '96. E poi quello di costruire un progetto e un soggetto: un progetto di riforme e di trasformazione della società, e il soggetto

dell'Ulivo. La soluzione di questi due problemi non è operazione che si possa fare a tavolino, come in una partita a scacchi. Bisogna rimettere in moto energie, al vertice come alla base, nel corpo della società italiana. Un passo avanti nella direzione giusta è stato l'incontro Prodi-D'Alema. Siamo mettendo qualche pietra per avviare una nuova stagione meno litigiosa. Credo giusto e opportuno un incontro comune tra tutte le componenti del centrosinistra e lì comincerà a considerare le prospettive. Ognuno dirà la sua».

Il segretario del Cdu Buttiglione già l'ha detta, la sua, preannunciando che medita di uscire dalla maggioranza

«L'on. Buttiglione è uomo in perenne transizione. Sulla scuola e la partita scolastica credo che in Senato sia stato raggiunto un buon accordo. Non vedo ragioni di rottura da parte di nessuno. Ognuno può libero di assumersi le proprie responsabilità».

### Collegio di Fi per difendere Tiziana Maiolo

ROMA Tiziana Maiolo chiama a raccolta «tutti gli avvocati deputati del Polo» e prepara un collegio di difesa «per mettere in atto iniziative politiche e giudiziarie nei confronti della Procura di Perugia e dei suoi metodi inquisitorici contrari alla legge». Procura che ha inviato alla parlamentare azzurra un avviso di garanzia per calunnia nei confronti dell'ex presidente dell'Anm Mario Almerighi, prendendo spunto da un esposto che la Maiolo aveva presentato contro il magistrato. Del collegio di difesa fanno già parte sette parlamentari.

## Unicost si divide sulla successione a Caselli

### Il presidente Gennaro bacchetta il segretario Marconi per l'attacco a Grasso

ROMA La polemica sui metodi per la scelta del nuovo procuratore capo di Palermo divide Unicost, la corrente di maggioranza della magistratura. È lo stesso presidente Giuseppe Gennaro a scendere in campo per «bacchetta» il segretario Umberto Marconi. Una spaccatura provocata dalle parole usate da Marconi per spiegare i motivi che spingono la sua corrente a sostenere la candidatura di Giovanni Puglisi alla guida della Procura siciliana e a dire no a quella di Piero Grasso.

«La nostra -ha detto il segretario di Unicost- è una ribellione contro questo sistema della pro-

cedimento delle decisioni cara a certi settori della sinistra». Immediata la presa di distanza del presidente. «Credo sia giusto -afferma Gennaro- ricercare a tutto campo magistrati in grado di guidare una delle Procure più difficili d'Italia. L'imputazione alle sinistre di volersi assicurare a tutto i costi gli uffici di Procura più importanti d'Italia finisce per surriscaldare l'ambiente e rendere impossibile il dialogo. E questo, al di là del valore intrinseco dei singoli concorrenti. Non è con questi interventi -ammonisce- che si facilita il lavoro già di per sé difficilissimo del Csm».

Ma Gennaro coglie l'occasione per prendere le distanze da Marconi anche su un'altra questione: il riferimento alla possibile nomina di Marcello Maddalena alla guida della Procura di Torino. «Conosco e stimo da anni -premette il presidente di Unicost- Marcello Maddalena. Giudico pertanto le valutazioni sul suo conto espresse da Marconi ingiuste e inopportune. Comunque, riflettono personali opinioni di Marconi. Opinioni che ovviamente non impegnano in alcun modo la corrente di Unicost cometa».

Contro le affermazioni del segretario di Unicost sulla nomina del successore di Giancarlo Caselli si levano anche le voci delle altre «anime» della magistratura. A cominciare da quella del Movimento riuniti, la corrente a cui appartiene il candidato in pole position Grasso. «Mi sembra -lamentava il segretario Ciro Riviezzo- di rivivere il clima di 10 anni fa, con le stesse stucchevoli polemiche dei tempi Meli-Falcone: dietologie, un modo vecchio di pensare al ruolo dell'autogoverno. Marconi, assieme ad una parte della sua corrente, sta commentando -sostiene il segretario dei Mr- gli stessi errori da 10 anni.

pre imposto, quando hanno potuto, il peso dei loro numeri. Questa accusa che ora fanno agli altri è veramente vergognosa». In ogni caso, sottolinea Borraccetti, affermazioni come quelle di Marconi sono «molto negative, perché prospettano sotto una luce sbagliata una decisione importante come la nomina del procuratore di Palermo. È proprio Marconi, con le sue parole, che fa diventare la nomina una questione di scontro tra gruppi». «Nominare un dirigente -ammonisce il segretario di Md- non significa dare patenti di merito ai magistrati, ma semplicemente scegliere la persona che ha la professionalità necessaria e le attitudini altrettanto necessarie per svolgere la funzione direttiva. Bisogna uscire dalla logica del posto direttivo come medaglia per il magistrato anziano e bravo».





PORTO TOLLE, SUL DELTA DEL PO, DOVE LA RICCHEZZA VIENE DAL MARE E SI VIVE TRA IL MARE E IL FIUME. UNA VITA DIVISA TRA CANALI, ISOLE, BARCHE E VONGOLE

**A** volte ritornano. «Me lo ricordo anch'io, il signor padrone. Arrivava a cavallo, aveva un cappello bianco. Ha presente Burt Lancaster in Novecento? Più che braccianti, i nostri padri ed i nostri nonni erano schiavi dei latifondisti. Il padrone o i suoi caporali frustavano gli uomini piegati in due nelle risaie con il badile in mano. Volevano anche le loro donne. Chi non cedeva, se ne doveva andare. Tutto questo sembrava sepolto nel passato. E adesso...».

Gabriele Siviero è il presidente dei pescatori del Polesine. Nel cortile del consorzio gli operai stanno caricando sui camion refrigerati le reti di cozze e vongole, e le cassette di legno con le ostriche. «Il nostro oro - spiega il presidente - sono però le vongole veraci, quelle filippine; le vendiamo a settemila lire al chilogrammo. Sono loro a portare ricchezza in questa che è sempre stata una terra di miseria».

Porto Tolle, nel delta del Po, non è più terra e non è ancora mare. Le acque di laguna e di fiume e le onde del mare circondano terre di canne e di risaie. Gli uomini che vivono qui si sentono zingari alla rovescia: non sono loro a muoversi, ma le terre e le acque che stanno intorno a loro. Un argine che si rompe, un'alluvione, il delta che porta detriti: dove c'era la risaia ora c'è il mare, dove c'era la laguna ora ci sono campi di granoturco (dopo che le idrovore hanno portato via l'acqua salmastra), dove c'era il grano ora c'è il fiume.

Sono giorni di tensione, questi, a Porto Tolle. «E tornato un fantasma del passato: il padrone. Dice che la laguna dove noi peschiamo è roba sua, perché una volta lì c'erano i suoi campi. Ha messo i pali per delimitare i confini, e noi siamo andati tutti assieme a toglierli. Se questo padrone vince, si faranno vivi anche gli altri. E per noi tornerà la miseria. Noi però siamo decisi a tutto: il mare non si compra e non si vende. Il mare è dei pescatori. Il mare è stato da sempre dei pescatori. Da sempre».

Un passo indietro, per capire. Durante il fascismo, i possidenti di Vicenza, Ferrara, Rovigo, Padova, con il sostegno di federali e podestà, si dividono le valli di Porto Tolle, le bonificano ed automaticamente ne diventano proprietari.

Dopo la Liberazione, la lotta per la terra porta all'esproprio di

Metropolis

**INFO**  
Comune diviso assediato dal Po

Porto Tolle è un comune particolare, a circa 50 km da Rovigo e diviso in numerose frazioni: Scardovari, Polesine Camerini, Ca' Mello, Ca' Dolfin, Gnocca, Gnocchetta, Da' Tiepolo (dove



ha sede il Municipio), Porto Tolle (poco più di diecimila abitanti) ha conosciuto nella storia le più rovinose alluvioni del Po: da quella del 1151 a quella rovinosa del 1951, a quella del 1956, a quella temuta del 1994.

alcuni latifondi, e nascono 450 piccole aziende di coltivatori diretti. Ma la fetta più grande resta in mano ai latifondisti. Poi, nella terra degli zingari alla rovescia, il mare rompe gli argini nel 1951 - la grande rotta del Polesine - ed altre volte fino al 1966. Terre e risaie spariscono, l'acqua salata arriva per qualche giorno fino al paese. Viene sommersa anche parte della terra di Gianluigi Zuffi - è quella che sta provocando la lite - con centocinquanta ettari che diventano laguna. L'agrario non si preoccupa molto: vende la tanta terra che gli rimane e si ritira a Ferrara.

A metà degli anni ottanta i pescatori iniziano la semina della «Tapes Philippinarum», la vongola verace filippina, che è resistente agli sbalzi di ossigeno, si riproduce velocemente, e «sbanc» i mercati di tutta Italia. È la ricchezza.

Nel 1987 nasce il consorzio fra dieci cooperative di pescatori, che oggi conta 1400 addetti ed ha un bilancio di 50 miliardi.

I soldi non passano mai inosservati. Nel 1988 l'agrario Zuffi chiede al pretore che gli sia riconosciuta la proprietà della «sua» valle, non riceve soddisfazione ma la Corte d'appello gli dà ragione. I pescatori del Consorzio non sanno nulla della sentenza, e non ricorrono in Cassazione. All'inizio del giugno appena scorso, si

presenta un imprenditore, Ornello Boscolo, e dice che la valle è sua. «L'ho avuta in comodato dal proprietario Zuffi». Presenta contratti e sentenze, e pianta in laguna, per segnare i confini, più di cinquecento pali. Per dire che tutto è suo, porta in valle anche un peschereccio, che dopo pochi giorni - forse per sabotaggio, forse per un guasto - affonda. I pali vengono fatti sparire il 17 giugno dai pescatori che circondano l'annunciata «proprietà» dagli argini e dall'acqua.

«Adesso aspettiamo il ministro», dice il presidente Gabriele Siviero. «C'è una commissione al



lavoro, deve decidere. Il problema è grosso. Nella sacca di Scardovari, la più grande, solo 1.200 ettari su 3.200 risultano demaniali. Gli altri, secondo il catasto, sono terra agricola e proprietà privata. Se perdiamo con questo nuovo padrone, rischiamo di essere cacciati via da quasi tutte le lagune. Ma c'è anche una legge dalla nostra parte. La proprietà delle acque interne è della Provincia di Rovigo, e questa ha dato la concessione di pesca al consorzio».

Sul grande tavolo ovale, cir-

**Porto Tolle** Prima il mare invade 150 ettari che diventano laguna

Poi i pescatori iniziano la semina della vongola verace

Adesso si fa vivo il vecchio proprietario: rivuole la terra

## I padroni a volte ritornano Se le vongole valgono un tesoro

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

nella Bibbia. Dio chiamò terra l'asciutto, e invece la terra di Zuffi da quasi quarant'anni è sotto un metro e mezzo d'acqua, quello è un pezzo di mare, e il mare è di tutti».

Soltanto nella sacca di Scardovari lavorano ottocento pescatori. Un tempo lavoravano i campi, ed anche ora chiamano «orto» il pezzo di laguna dove seminano le vongole.

«Le nostre valli - dice il presidente del consorzio - rendono bene perché noi conosciamo la natura e la trattiamo bene. L'anno scorso ogni socio, solo con le vongole, ha portato a casa quasi trenta milioni, e spesso oltre al marito sono soci la moglie ed uno o due figli. E poi i più anziani hanno le concessioni per l'allevamento delle cozze, e per tutti c'è la pesca in mare. All'ora i pescatori telefonano qui, e noi diciamo quante vongole debbono essere raccolte il giorno dopo all'alba. Se arrivano i privati, vale a dire i barbari che usano le turbosoffianti che spazzano il fondo del mare, tutto sarebbe rovinato in pochi mesi. Se vuole, le faccio due conti. Il lavoro fatto da 1400 pescatori, se fossi un privato, un egoista, un padrone insomma, e non un presidente del consorzio, io potrei farlo fare a trenta dipendenti con dieci autosoffianti. Farei lo stesso bilancio, ma con un utile altissimo un utile che non si potrebbe paragonare con il nostro. Ecco perché le nostre valli destano tanti appetiti».

Porto Tolle aveva ventimila abitanti dopo la guerra, oggi ne conta undicimila. «E siamo anche cresciuti, in questi ultimi anni, grazie al lavoro offerto dal consorzio». Diego Precisvalle, il sindaco, vede all'orizzonte nuvole da temporale. «Il mare e le valli sono la nostra ricchezza. Il consorzio è la più grande «fabbrica» di tutta la provincia».

«Le terre degli latifondisti - racconta - sono scomparse per alluvioni e mareggiate, e soprattutto perché il nostro suolo si è abbassato, di due, tre o anche quattro metri a causa dell'estrazione del metano, che negli anni '60 è stata bloccata. Qui da noi, per dire che un uomo è molto ricco, si diceva che «comanda fino a tre onde in mare». Voleva dire gli agrari avevano tutto, mare compreso, e noi nulla. Siamo riu-

sciti a cambiare le cose, pagando prezzi altissimi. Abbiamo inventato il nuovo mercato delle vongole, ed ora qui non c'è più miseria. Adesso quelli vogliono ritornare?».

Da ogni argine e da ogni valle, a Porto Tolle, si vede il camino della centrale termoelettrica. «Un fumo che si vede anche a Rimini». «Abbiamo accettato anche quella, nel 1967 - 68. Non c'era lavoro, e per costruire la centrale Enel hanno lavorato per anni duemila persone. Poi quattrocento lavoratori sono rimasti per gestire l'impianto. Qui si produce il 10 per cento dell'energia italiana, il 75 per cento di quella usata dal mitico nord est. Ma ormai quelli dell'Enel sfruttano la centrale come un'automobile vecchia che poi si pensa di buttare via. Usano olio combustibile Atz, ad alto tenore di zolfo, il 2,5 per cento, e siamo proprio nel cuore del delta del Po».

Non sarà facile, per i pescatori, vincere la battaglia contro una proprietà privata che sembrava annegata in laguna. Non avranno vita semplice nemmeno gli agrari mandati via da mareggiate e subsidenza e riportati nelle valli dalle mappe catastali.

«Dove c'è il mare ci sono i pescatori», dice Fabrizio Boscolo, presidente della cooperativa di Pila, la frazione più vicina al mare. «Alla sera i pescatori sempre state nostre. Anche quando qui si era tutti poveri, non si è mai patita la fame. C'erano famiglie numerose, si abitavano nei capanni di canne e di fume. Tutti braccianti, ma uno della famiglia faceva comunemente il pescatore. Sono valli preziose, le nostre: anguille, passere di mare, cefali, gamberi... Se non c'erano soldi per la farina e l'olio, si cuoceva il pesce alla brace. Qui la legna non è mai mancata: il Po ci porta giù i tronchi delle Alpi e dell'Appennino, e ce li regala. Bastaprenderli».

Sale sulla barca, per fare vedere «quei pezzi di delta che i turisti non vedono». Spegne il motore per avvicinarsi alle pernici di mare e ai branchi di volpoche, che «vengono qui solo per fare i loro nidi». Si ferma su un'isola che da una parte ha la valle e dall'altra il mare, per andare a trovare i «Pometti», due anziani. Gino e Roberto, che vivono in due capanni di canne, e non hanno energia elettrica. «Non restiamo sempre qui, solo da marzo a Natale». Vanno a pesca di notte, poi portano il pesce a Pila, con la barca motore.

«Mio padre - dice Fabrizio Boscolo - pescava nel fiume e portava il pesce a Chioggia, ed aveva solo i remi. Sotto il sole anguille e cefali quasi si lessavano, e nessuno voleva comprarli. Adesso, con il consorzio, ci siamo costruiti le case e c'è una prospettiva di lavoro anche per i nostri figli. Catasto non catasto, non riusciranno a farci tornare indietro».

**l'Unità**

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

**ABBONARSI ...È COMODO**

*Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.*

**...È FACILE**

*Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.*

**...È CONVIENE**

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)







# Lungo la costa

pesca e porti

5  
l'Unità

Sabato  
17 luglio 1999

## Progetti

È iniziato un nuovo disegno della città che può diventare il porto della Toscana in grado di accogliere grandi flussi turistici

# Un attracco per gli Uffizi e il mare torna a bagnare Livorno

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

SULLA STRISCIA DI TERRA DELLO SGARALLINO SONO INIZIATI I LAVORI. NEL SILOS DELLE GRANAGLIE SORGERANNO UN RISTORANTE PANORAMICO E UN HOTEL DA 179 CAMERE

Sembra la prua di una nave. Una punta che si incunea in mare, anzi in darsena, pronta schiumando a tagliare le onde del più prezioso bacino del mondo, il Mediterraneo.

È una striscia di terra, strappata ai flutti, una spianata di cemento e catrame che si chiama Sgarallino, su cui oggi imbarcano i turisti diretti a Olbia, ad Ajaccio, a Portoferraio, su cui approdano navi che scaricano tonnellate di sabbia e merci d'ogni tipo, su cui fanno scalo pigre crociere di turisti spensierati che seguono le rotte dei fenici e dei romani, degli egizi e dei greci.

Proprio da quella striscia di terra, ancora tagliata dalla fuga di binari che collegano mille città a questa sponda toscana e sormontata dalla spettrale impochezza delle gru, parte il riscatto di Livorno, il recupero del suo volto antico e la ricerca della sua dimensione futura.

Ridisegnare una città di mare, o meglio, una città che ospita un porto, è più difficile che mettere mano a un agglomerato di terra. Qui governa solo il Comune, ma la competenza ce l'hanno proprio le Autorità che amministrano gli scali marittimi. Se a Livorno si è trovata un'intesa è perché i due protagonisti, il Comune e l'Autorità portuale, hanno discusso e ascoltato le reciproche ragioni, aiutate in questo dalla Regione che ha fatto da mediatore. Il progetto che ne viene fuori, incastri lo sbocco a mare al cuore della città, lo avvinghia come una propaggine del centro, lo integra in una dimensione dove non c'è solo economia di trasporto, ma anche turismo, valorizzazione della propria immagine come porta della Toscana sul mare: da qui, dicono, puoi raggiungere piazza dei Miracoli o Ponte Vecchio, piazza del Campo e gli Uffizi.

Ecco allora che sulla striscia di terra dello Sgarallino sono già stati ristrutturati alcuni padiglioni, vecchi hangar un tempo chissà costipati di spezie e tessuti preziosi. Dentro quegli spazi hanno trovato un nuovo e più moderno alloggio le biglietterie dei traghetti che vanno all'Elba, in Sardegna e in Corsica. Hanno ritagliato anche un bar, una tavola calda e quei free shop che di solito si trovano nei meandri d'un aeroporto. Livorno ha fame di lavoro, queste sono nicchie di mercato, ma ogni centimetro di occupazione in più viene salutato come un regalo del cielo.

Turismo, insomma, di passaggio come è stato finora, ma cercando di allungare anche di poco le permanenze. Qui le crociere mordono e fuggono, si sbarca e si assapora Firenze o Siena, ma se il progetto va in porto, Livorno potrebbe mangiarsi qualche fetta di mercato che ora è di Genova o Barcellona. L'aeroporto di Pisa è appena diventato uno scalo intercontinentale. Possono atterrare i charter, si guarda la Torre che pende, si dorme in darsena a Livorno, ci si imbarca sulle navi da crociera, si parte per Malaga, Gibilterra, Tunisi, Malta. Il bisogno economico fa superare anche un'antica inimicizia fra due città contigue che fa più parte della leggenda che della realtà.

Per incrementare questo turismo su quel molo a forma di prua nascerà un albergo da 179 camere costruito all'interno di un immenso silos dove si stipavano granaglie e semi: avrà un ristorante panoramico in cima al tetto come quello che sventa sulle Twin Towers di New York o in cima alla Tour Eiffel, ma la sua base resterà un'architettura industriale perché quel parallelepipedo grigio costruito negli anni Venti è sotto tutela.

Chi si affaccerà dalle camere vedrà da un lato la brezza sul mare e il tramonto dietro le petroliere, e dall'altro la fortezza Medicea con i suoi muri in cotto rosso che presto verrà restaurata. Da quell'antico maniero a pelo dell'acqua partono i canali che percorrono un pezzo di città e sui quali riposano fluttuando gozzi

e barconi dando vita a un quartiere che evidentemente si chiama Venezia.

Cadrà il muro che attualmente separa la città dal porto, alle porte del quale i finanzieri controllano tutto quello che entra, merci e persone. La dogana commerciale sarà spostata più a nord dove già ci sono moli e banchine, alcuni dei quali però saranno ingranditi per far posto a navi più ingombranti e meno gradevoli da vedere per un turista che passerà la sua vacanza sognando di essere sul ponte del Titanic.

Resteranno le mura medicee, perché sono un pezzo di storia e anche belle da scrutare, ma un giardino le collegherà alla banchina. Alcuni capannoni saranno demoliti, altri saranno recuperati ospitando attività commerciali, banche, uffici che finalmente godranno di una vasta area su cui poter parcheggiare le auto.

La darsena più vicina alla città, quella che risale ancora al tempo dei Medici, ospiterà il porto turistico: yacht, vele, catamarani, motoscafi potranno attraccare nel punto più protetto del bacino. Moli lunghi e sottili sospesi su poderosi pali di legno conficcati nei fondali che lasceranno scorrere le onde riducendo il rollio delle imbarcazioni, stanno già disegnando il nuovo paesaggio del porto. Alle spalle di quelle «isole» abitate all'estremità delle quali sventa l'antico faro con la sua rassicurante luce, ecco i cantieri Or-



Il reparto progettazione del cantiere navale di Livorno

lando e lo scivolo da cui presto saranno varate nuove navi. Quella fabbrica di imbarcazioni è uno dei più sorprendenti esperimenti di salvataggio di un'impresa, furibondamente combattuto dalle istituzioni locali e soprattutto dai lavoratori che alla fine si sono associati in cooperativa e hanno preso in mano, rilanciandolo, l'antico fiore all'occhiello della città. A due passi c'è una delle più famose fabbriche di

eliche e ancore del mondo. Se l'approdo turistico progettato in questo punto del porto assumerà soprattutto il carattere di un ricovero invernale per le imbarcazioni che nella bella stagione scioglieranno le vele alla volta delle Eolie o di Cipro o di mete ancor più lontane, è probabile che per questa parte industriale di porto si apra anche una prospettiva legata alla manutenzione, al rimessaggio, alle riparazioni.

E forse anche lì c'è una speranza di lavoro.

I progettisti vanno cauti. Hanno idee lunghe, ma non muovono una foglia senza essere certi che ogni investimento potrà essere ammortizzato da ragionevoli introiti. Hanno affidato a una società della Lega delle Cooperative, la Finec, lo studio sulla redditività delle aree e il compito di calamitare investitori interessati all'affare. C'è ottimismo per-

ché in soli 4 anni le navi da crociera approdate a Livorno sono passate da 64 a 278 e si sa per certo che l'offerta di posti barca da porto è assolutamente inferiore alla domanda. Ma ci si muove con cautela. Che non vuol dire però indecisione dal momento che proprio nelle settimane scorse è stato siglato l'accordo fra Autorità portuale, Comune, Provincia e Regione che innescherà la rivoluzione allo Sgarallino.

Nelle prossime settimane il progetto sarà approvato dal consiglio comunale e c'è già la società pronta per realizzare il maxi albergo nei silos. Top secret invece il nome della società che gestirà le camere con vista sul mare.

Naturalmente sarà solo un caso, ma durante la visita al porto di Livorno, attraccate c'erano le due navi del sultano dell'Oman con i suoi elicotteri sul ponte e le 30 Mercedes ordinatamente parcheggiate in banchina pronte a raggiungere la basilica di Santa Croce a Firenze o piazza del Campo a Siena. Se anche si tratta solo di una casualità, è certo un segnale promettente.

# Mediterranis

## Traffici

### Merci a quota 22 milioni di tonnellate

Il porto di Livorno è uno dei più grandi del Mediterraneo. Occupa una superficie di 1 milione e 600 metri quadrati di acqua e quasi 2 milioni e mezzo di metri quadrati di terra. I suoi fondali raggiungono i 13 metri di profondità, ha 2 bacini di carenaggio per la riparazione di navi fino a 300 mila tonnellate, 3 bacini galleggianti. Al suo interno si trova il prestigioso cantiere Navale Orlando (rilevato dalle maestranze dopo una lunga crisi dell'azienda). I terminal usufruiscono di una superficie all'aperto di 1 milione di metri quadrati e di una coperta di 70 mila metri quadrati. Nel 1998 sono state movimentati 4 milioni di tonnellate di merci in contenitore, 2 milioni e mezzo di merci sfuse, quasi 5 milioni di merci su rotabili, 10 milioni di liquidi e 1 milione di solide rinfuse, per un totale di 22 milioni di tonnellate di merci movimentate, con un aumento complessivo rispetto all'anno precedente del 4,2%. Di quei 22 milioni di tonnellate, 15 sono state importate e 7 esportate. Sempre nel '98 sono stati sbarcati 280 mila container e imbarcati 254 mila. Sul fronte del traffico passeggeri è quadruplicato in pochi anni il movimento delle navi da crociera che hanno raggiunto 194 mila passeggeri. Stabile invece il flusso dei traghetti che è assestato intorno al milione e 300 mila passeggeri.

## La luce nuova della Madonna le case della Corea e il Flauto di Lindsay Kemp

FRANCO ROMANI

Non solo il porto. Livorno sta giocando su più fronti la carta della propria promozione ambientale e culturale. Intanto la casa. Proprio nei giorni scorsi sono iniziati i lavori di demolizione di fabbricati su cinque isolati del quartiere Corea. La demolizione degli edifici, che si concluderà entro la fine di agosto, consentirà la realizzazione di un fabbricato nuovo, con trentasette alloggi finanziati nell'ambito del progetto di riqualificazione urbana «Contratto di quartiere» con 20 miliardi di fondi statali. La demolizione dei fabbricati è stata preceduta dalla bonifica della zona con lo smaltimento dell'amianto presente nella costruzione e la disattivazione delle reti tecnologiche di approvvigionamento. Una demolizione «simbolica» ha detto il sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti - perché avvia una stagione che consentirà di rendere sempre più moderna e vivibile la città».

Un'altra novità riguarda la luce, quella che consentirà di ammirare il santuario della Madonna di Montenero. L'edificio sacro verrà illuminato secondo il progetto di illuminotecnica previsto dal piano regionale «Lumina, chiese della Toscana», che riguarda anche il battistero di San Giovanni a Firenze e piazza dei Cavalieri a Pisa. Ne ha discusso, nel corso della sua prima seduta, la nuova giunta comunale che ha approvato un cofinanziamento di 31 milioni di lire a favore dei monaci vallombrosani del santuario, in qualità di soggetti beneficiari e stazione appaltante dei lavori previsti per il Giubileo. Altri «oggetti» labronici potranno però venir interessati dagli interventi di illuminotecnica. In

questo senso l'amministrazione comunale ha avviato una serie di incontri con l'Enel per studiare l'ipotesi di estendere l'illuminazione sulle architetture storiche della città.

Sabato scorso è stata presentata la nuova stagione lirica del Teatro di Livorno, stagione che si aprirà il 23 settembre con la «Sonambula» di Bellini con la direzione di Alberto Zedda e un cast di tutto rispetto: il soprano Patrizia Ciofi nel ruolo di Amina (per la replica il ruolo è affidato a Cinzia Forte) e al tenore Jean Luc Viala. A seguire «Turando» (12, 13 e 14 ottobre), nuova edizione coprodotta dal Cel con il Teatro Pergolesi di Jesi e con il teatro sociale di Mantova. La direzione è di Angelo Cavallaro mentre il ruolo della principessa di gelo è affidato al soprano Maria Dragoni (in seconda recita Silvia Ranalli). Ruolo principale maschile è del tenore spagnolo Ignacio Encinas mentre Liu viene interpretata dal soprano greco Dimitra Theodosiou. Ma l'attenzione è tutta per il «Flauto magico» di Mozart nell'interpretazione di Lindsay Kemp che segna oltre alla ripresa di collaborazione con Kemp anche l'apertura di collaborazione con la Spagna. Lindsay Kemp ha spiegato la sua messinscena come un modo per «ascoltare Mozart con l'anima, incoraggiando i cantanti a esprimersi mettendo in comunicazione voce e corpo».

Le recite saranno in italiano (12 e 14) sulla versione ritmica di De Camerra e in versione originale tedesca (13 novembre). Il cartellone comprende anche alcune manifestazioni collaterali una delle quali dedicata a Mascagni.

ORARI 1999					
da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE					
DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI					
ANZIO • PONZA PONZA • ANZIO					
DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO					
Da Anzio	08,05	09,00 <sup>(1)</sup>	11,30	13,45 <sup>(1)</sup>	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 <sup>(1)</sup>	15,30	18,00 <sup>(1)</sup>	19,00
<sup>(1)</sup> Escluso Martedì e Giovedì					
DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE					
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì				Venerdì	
Da Anzio	08,05	16,30	Da Anzio	08,05	13,45 16,30
Da Ponza	09,40	18,10	Da Ponza	09,40	17,10 18,10
Sabato	08,05	09,00	11,30	13,45	16,30
Da Anzio	09,40	10,40	15,00	17,10	18,10
Da Ponza					
Domenica	08,05	09,00	11,30	16,30	
Da Anzio	09,40	15,00	17,00	18,10	
Da Ponza					
DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE					
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì				Venerdì	
Da Anzio	08,05			09,00	16,00
Da Ponza	17,30			Da Ponza	16,30 17,30
Sabato - Domenica	08,05	09,00	16,00		
Da Anzio	09,40	16,30	17,30		
Da Ponza					
FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI VENTOTENE • FORMIA					
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	08,30	17,30	Da Formia	08,30	17,00
Da Ventotene	10,00	19,00	Da Ventotene	10,00	18,15
DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	08,30	16,30			
Da Ventotene	10,00	17,50			
FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • FORMIA					
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	13,30		Da Formia	13,30	
Da Ponza	16,00		Da Ponza	15,20	
DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	13,00				
Da Ponza	14,40				
PER INFORMAZIONI					
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549					
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711					
CONSULTATE IL SITO <a href="http://www.vector.it">http://www.vector.it</a>					





# Cento città

## Incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

Sabato  
17 luglio 1999

MILANO | nuovi itinerari al Castello Sforzesco

## Passeggiate urbane lungo merlate e "rivellini"

IBIO PAOLUCCI

**G**uardare Milano dalle merlate del Castello Sforzesco, fino ad oggi, era privilegio di pochi: custodi, dirigenti, studiosi. Dalla prossima settimana sarà possibile a tutti godere questa superba veduta. Facendo il giro si potranno vedere il Duomo, la cupola della Galleria, il campanile di San Gottardo, la Torre Velasca, la cupola di san Lorenzo, il grattacielo della Regione, eccetera eccetera. La Milano «d'antan» e le aggiunte, quasi mai felici, del dopoguerra.

Le visite per il pubblico ci saranno, a gruppi di dieci persone alla volta, da lunedì a venerdì alle ore 17, il sabato anche alle 14.30, alle 16 e alle 17.30. La domenica pure al mattino alle 11 e, nel pomeriggio, alle 14.30, alle 16 e alle 17.30. Il percorso è molto ampio e consente di vedere la città in tutte le direzioni. Inoltre, con una guida che vi dice tutto sulle vicende storiche di questo edificio costruito da Francesco Sforza e dai suoi successori sulle fondamenta del castello visconteo, sarà possibile non solo arricchire il bagaglio delle proprie conoscenze ma compiere anche, al riparo della motorizzazione, una passeggiata affascinante e del tutto inusuale. Ma non è tutto, anzi non è neppure la principale novità, giacché questo giro delle merlate era già stato orga-

nizzato in altre recenti stagioni. La visita guidata al Rivellino di Santo Spirito e alla strada coperta della Ghirlanda è invece la prima volta che viene programmata. Gli orari sono un po' diversi, per consentire, a chi lo voglia, di compiere entrambi i percorsi (per la strada coperta le 16 da lunedì a venerdì; le 15, le 16, le 17 e le 18 il sabato; le 10.30, le 11.30, le 15, le 16, le 17 e le 18 la domenica. 10.000 lire il prezzo del biglietto. Saranno ammessi alla visita i ragazzi dagli 11 anni in su e le persone anziane soltanto previa segnalazione della difficoltà del percorso).

Vediamo ora un po' meglio di che cosa si tratta. Come si sa il quadrilatero interno del Castello era circondato da un fossato difeso da una seconda cerchia di mura, costruita principalmente per rafforzare il Castello in caso di attacchi dalla campagna. Questo secondo giro murario, chiamato Ghirlanda, munito di tre torri rotonde, si allacciava al quadrilatero interno attraverso tre Rivellini, ossia avamposti con funzioni di difesa e di comunicazione. I Rivellini erano inoltre collegati con le difese urbane della cerchia dei Navigli. Tutta la Ghirlanda è percorsa da una strada coperta o strada segreta, che consiste, sostanzialmente, in un corridoio coperto a volta, con diramazioni anche verso la cam-

pagna per consentire eventualmente la fuga, in caso d'invasione nemica. Ed è proprio a questi corridoi, piuttosto stretti e alquanto umidi, che ora viene consentita la visita. Qui le strutture sono pressoché del tutto originarie e, dunque, quattrocentesche. Decisamente suggestivo il percorso, dal quale, attraverso le molte finestrelle, si possono abbracciare con lo sguardo vedute inedite del complesso. Che è, ricordiamolo, visitato da circa centomila persone al mese e che rappresenta, forse addirittura più del Duomo, il simbolo della città. Qui sono custoditi tesori di incalcolabile bellezza, compresa l'ultima opera di Michelangelo, la «Pietà Rondanini», per la quale vi sarà, il prossimo ottobre, un concorso di idee fra sei architetti di fama mondiale per una migliore sistemazione.

E intanto, la Sala delle Asse, la cui decorazione venne ideata da Leonardo, è stata liberata dalla permanente mostra delle opere fiamminghe, che la soffocavano, ed è stata dotata di una nuova illuminazione progettata da Piero Castiglioni, in attesa, si spera, di un globale restauro, possibilmente affidato alla signora Pinin Brambilla Barcillon, che ha appena terminato il restauro del Cenacolo, il restauro del secolo.

Metropolis

IN BREVE

TRENTO

### Giochi con la natura con un occhio al cielo

Giochi con le piante alpine, serate di osservazioni del cielo estivo e visite guidate lungo il percorso naturalistico «Ambienti e panorami delle Violette del Bondone»: sono queste le attività che la Sezione botanica del Museo trentino di Scienze naturali, in collaborazione con la Cooperativa ecologica trentina (Cet) e l'Associazione astrofili trentini, ha organizzato al Giardino botanico alpino delle Violette del Bondone. Cucina e "beauty farm", e cioè piante alimentari spontanee e piante officinali e cosmetiche, sono i temi conduttori dei giochi, organizzati ogni giovedì sotto la forma di caccia al tesoro con le più varie attività, dall'assaggio di piante alimentari spontanee al riconoscimento delle piante velenose, agli esperimenti nella grotta dello speziale. Sempre il giovedì, a partire dalle 21, ci sarà l'osservazione del cielo estivo ad occhio nudo e con telescopi. Per le attività occorre prenotarsi telefonando al numero 0461/947128. Le visite guidate al giardino botanico alpino si svolgeranno i venerdì mattina e dureranno un'ora. Prenotazioni al n. 0461/270311. Giochi ed attività sono state organizzate dal Museo trentino di scienze naturali anche all'Arboreto di Arco. Il programma, dal titolo «Palme e bambù al tempo che fu», prevede, il mercoledì mattina, giochi per bambini e adulti, per far conoscere i segreti di piante provenienti da tutto il mondo. Informazioni e prenotazioni allo 0461/270311.

TARANTO

### Ritornano nel museo i bronzi romani

La statua in bronzo, a grandezza naturale, di un giovane vestito con tunica e toga, con una folta capigliatura - probabilmente un magistrato della tarda età repubblicana - torna in Puglia al Museo nazionale di Taranto dopo il restauro compiuto nel Centro di restauro di Firenze. La statua fu trovata, insieme con un «torso» - anch'esso in bronzo, a grandezza naturale - e altri 150 frammenti minori, nel 1992 in mare al largo di Brindisi su un fondale profondo 15 metri a circa 400 metri da Punta del Serrone. Secondo la Soprintendenza archeologica per la Puglia, i pezzi recuperati costituiscono una tra le più rilevanti scoperte archeologiche degli ultimi anni: forse pezzi gettati in acqua per alleggerire una nave in difficoltà o carico interamente affondato per il naufragio di un'imbarcazione appena uscita dal porto di Brindisi, o più verosimilmente diretta a Brindisi per alimentare l'attività di una fonderia, in un periodo non anteriore all'III secolo d.C. Il torso è rappresentato in nudità eroica: la testa che lo sovrastava è stata ritrovata a parte ed è stata restaurata nell'isiluto centrale per il restauro di Roma; è stata identificata con quella di Lucio Emilio Paolo, console romano che nel 168 a.C. sconfisse Perseo, re di Macedonia.

ROMA

### Concerti e visite a Palazzo Barberini

Musiche di Mozart, Vivaldi, Bach e di altri celebri compositori del '600 e del '700, eseguite al violino e al flauto, accompagneranno i visitatori alla scoperta della Galleria nazionale di Arte antica in Palazzo Barberini, nei giorni di oggi e del 24 e 31 luglio alle ore 21 e alle ore 22. In questa occasione, per la prima volta, ci saranno visite guidate da storici dell'arte, nei due spazi restaurati nella galleria dalla riapertura del settembre scorso. L'appartamento della principessa Cornelia Costanza Barberini, considerato un gioiello del '700, e la seicentesca biblioteca del cardinal Francesco Barberini, importante centro di cultura del '600 romano, che oggi ospita i cartoni eseguiti da Pietro da Cortona, in gara con Rubens, per l'arazzeria dei Barberini. Il biglietto costa lire 20 mila ed è comprensivo dell'accesso al museo, dopo la visita guidata. Le prenotazioni sono obbligatorie, al numero 06-32810.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

### Così cambia la città tra foto e incisioni

Al Castello Sforzesco di Milano è aperta sino al 19 settembre la mostra «Milano - pensieri urbani» che raccoglie le opere di Edward Pozzo e Luigi Timoncini. Dopo le incisioni settecentesche di Marc'Antonio Dal Re, ora tocca al volto contemporaneo della città, vista nel corso della sua trasformazione, dagli anni Cinquanta agli anni Novanta, attraverso le immagini fotografiche di Edward Rozzo e le incisioni e i disegni di Luigi Timoncini. L'esposizione propone un lungo sguardo sulla città, registrandone l'evoluzione: dalla Milano post-bellica percorsa dal fervore della ricostruzione, incentrata sulle grandi fabbriche, sino allo sviluppo di una Milano terziaria e tecnologica, città dello spettacolo e della moda. Orari della mostra: 9.30-13 e 14-17.30, aperta tutti i giorni, ingresso libero.

CIVITANOVA

### Sante Monachesi e i paesaggi marchigiani

Il recupero dell'esperienza figurativa di un maestro del Futurismo, ma anche la testimonianza dei suoi ritorni in terre e paesaggi amatissimi, sono i temi della mostra che in corso nella chiesa di Sant'Agostino a Civitanova Marche, dedicata a Sante Monachesi e alla sua produzione pittorica degli anni '40 e '50. L'esposizione presenta fino al 3 ottobre 50 dipinti provenienti da varie collezioni, realizzati a partire dal 1941. Dopo l'esperienza futurista, proprio in quell'anno, con l'esposizione alla galleria romana La Baraccata, Monachesi dava inizio a una stagione artistica caratterizzata dal recupero di intenti figurativi espressi nella serie dei paesaggi, delle nature morte, delle vedute di Parigi e nelle vivaci figure delle «clownesses». Gli anni post bellici, poi, sono quelli in cui l'artista ha frequentato più assiduamente Civitanova, sia per periodi di villeggiatura in riva all'Adriatico che per proficue scorribande pittoriche "en plein air", come traspare dalle felici vedute agresti e marine. Orario della mostra in luglio e agosto: feriali 18-23, prefestivi e festivi 10.30-12.30 e 18-23.

## Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile  
Paolo Gambesca

Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Metropolis telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Pubblicompass - 02/24424627

Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cimisele B. (MI), via Bettola 18

AOSTA

### Gli artisti di Montparnasse nel Museo archeologico

Fino al 10 ottobre, a distanza di oltre 70 anni, Montparnasse torna a rivivere ad Aosta, con i suoi colori e il senso festoso di un'epoca impetibile. Nel Museo Archeologico regionale di Piazza Roncas, per la mostra: «Montparnasse: l'Europa degli artisti, 1915-1945» sono stati ricreati interni famosi con i volti e i travestimenti degli artisti dell'epoca. Sono state selezionate oltre 150 opere, fra cui una trentina di sculture e molte tele di grandi dimensioni, tutte datate fra gli anni 1915 e il 1945 e realizzate dai protagonisti della vita artistica di Montparnasse. Tra questi anche tre artisti ultranovantenni, a fare da testimoni: André Hambourg, Robert Couturier, Gerard Vuillamy, ancora oggi attivo nel suo atelier a Montparnasse. Accanto a Picasso e Picabia, Campigli, De Chirico, Giacometti, Modigliani, Severini e poi Chagall, De Lempicka, Van Dongen, Foujita.

ROMA

### Dei e uomini a banchetto

L'antica Lucania torna al museo Barracco di Roma. E dopo l'acqua, sia pure collegata col sacro della prima mostra, porta il vino di Dioniso che unisce dei e uomini a banchetto. Lo scopo è la presentazione (fino al 28 novembre) di un patrimonio archeologico incredibilmente ricco, incrementato da continui ritrovamenti, che si giustifica con l'invidiabile posizione della Lucania nell'antichità, i rapporti con le colonie della Magna Grecia, con la Campania. Tra i reperti esposti troviamo vasi da bere in ceramica e argento (fra cui un "nythos" a forma di protome di cavallo quasi con l'occhio sbarrato nella corsa); da una tomba di Montescaglioso, del quarto secolo avanti Cristo, un alto cratere apulo a figure rosse con al centro un giovane con un cane che salta per raggiungere un uccello che l'uomo regge; una rappresentazione dell'evoluzione del culto di Dioniso, dalla ceramica attica di Metaponto ai rilievi votivi dei santuari; infine una bottiglia in vetro da una tomba di Cugno dei Vagni con una incisione latina che dice: «questa bottiglia ha versato vino in quantità ad Aprilla. Bevi e vivi».

NAPOLI

### Le arti di strada tra vicoli e piazze

Ci saranno anche il clown Miloud e «i ragazzi delle fognie di Bucarest» allo «Sfritti Festival», la rassegna internazionale delle arti di strada organizzata dal Comune di Napoli dal 6 all'8 agosto nelle piazze e tra i vicoli del centro storico. La manifestazione alla prima edizione è inserita nell'Estate a Napoli ed ha come tema «La Rivoluzione» in omaggio al 1799. Vi parteciperanno gruppi di artisti di tutto il mondo e ospiti che si travestiranno da artisti di strada per dare vita a performance a sorpresa. Hanno dato già il loro sostegno Nino D'Angelo, Enzo Gragnaniello, Pietra Montecorvino, Serena Autieri.

ROMA

### Le icone russe al Braccio di Carlo Magno

Tempo di Giubileo, tempo di icone. Dopo la piccola-preziosa mostra con le icone di Macedonia a Palazzo Venezia, ecco sempre a Roma «Sofia. Antiche icone russe» che viene presentata come la più importante mostra di icone di Russia (

circa 140, dal 1200 all'Ottocento). Il luogo dove l'antica Russia si presenterà (a partire dal 29 luglio e sino ad ottobre) è quanto mai carico di significati: il Braccio di Carlo Magno in Piazza San Pietro, in fondo al braccio sinistro del colonnato. Tutte le icone sono di altissima qualità artistica e tra di esse vi sono veri e propri monumenti unici come «Il Salvatore onnipotente» del XIII secolo, dal Museo artistico di Jaroslavl; «Il Natale del Cristo» dell'inizio del Quattrocento, della cerchia di Andrea Rublev, dalla Galleria Tretjakov; la «Madonna di Cipri» del Seicento, ancora da Jaroslavl; le icone dei secoli XVI-XVII dal contenuto dogmatico, provenienti dal complesso dei musei di Mosca e Pietroburgo. La maggior parte delle icone sono del XIV-XV secolo (23), del XVI secolo (43) e del XVII (31). Il catalogo-trattato è edito da Electa.

BARI

### Castelli e cattedrali del Medioevo Pugliese

Una collezione di 235 stampe all'albumina di monumenti di Puglia, fatte da Romualdo Mosconi all'inizio del secolo, e ritrovate durante il riordino delle collezioni dell'Accademia di Brera, è esposta fino al 31 ottobre nella mostra «Castelli e cattedrali di Puglia» nel Castello Svevo di Bari. La mostra, che ripropone uno dei più noti itinerari turistico-culturali, quello sui edifici centri della spiritualità e dell'amministrazione civile e militare in Puglia dal Medioevo, viene allestita in occasione del centenario dell'Esposizione nazionale di Torino del 1898. Oltre alla collezione fotografica e ai disegni e alle elaborazioni grafiche delle ricerche compiute negli ultimi vent'anni, vengono presentati i calchi di gesso delle opere di scultura medioevale che furono eseguiti per l'esposizione di Torino e che sono conservati nella gipsoteca del Castello Svevo. Vengono presentate anche le inedite strutture e i materiali messi alla luce dagli ultimi scavi.

MACERATA

### Adolfo De Carolis e il mondo Liberty

Ad Adolfo De Carolis, pittore e xilografo di origini marchigiane, illustratore tra l'altro delle opere di Gabriele D'Annunzio, è dedicata una mostra antologica curata dalla maggiore esperta mondiale del Liberty, Rossana Bossaglia, che verrà inaugurata oggi a Macerata anticipando la grande mostra sugli ori e gli argenti delle Marche (tra il 1200 e il 1700, con una sezione dedicata proprio all'arte orafa liberty e contemporanea) in programma sempre a Macerata nel 2000. Al centro della mostra, dedicata più in generale al Liberty nelle Marche (un esempio fra tutti il rigogliosissimo villino Ruggieri a Pesaro), una quarantina di dipinti di De Carolis, molti dei quali inediti, che vanno dal 1895 al 1915, una scultura in scagliola raffigurante la Pietà (quanto è rimasto dell'attività scultorea del maestro), oltre a bozzetti ed affreschi dal 1908 al 1928, le opere grafiche e le xilografie, tra cui bellissime scene di marine. Tra le opere esposte, oli, disegni e cartoni preparatori di affreschi, manifesti, bozzetti ad olio e tempera, xilografie per le illustrazioni delle opere di D'Annunzio e Pascoli, ceramiche e una nutrita rappresentazione grafica, fotografica e oggettistica del mondo Liberty della regione. La mostra, promossa dalla Fondazione della Cassa di risparmio di Macerata, resterà aperta a Palazzo Ricci fino al 15 ottobre.

PADOVA



## Luna: dall'occhio di Galileo al piede di Armstrong

Padova, ottobre 1609, Galileo "svela" la Luna con il suo canocchiale - Mare della Tranquillità, 21 luglio 1969, l'uomo mette piede sulla Luna. A trent'anni dalla passeggiata di Neil Armstrong, Padova dà vita ad un ampio programma di mostre, incontri, iniziative dedicate alla Luna. Il primo astroverso cui, proprio da Padova, nell'autunno del 1609, Galileo puntava il suo canocchiale. Dal 20 luglio al 17 ottobre il Palazzo della Ragione ospiterà una grande mostra che rievocherà lo sto-

rico all'Unagggio, mediante la ricreazione dell'ambiente naturale del Mare della Tranquillità, dove discende il modulo lunare. Le altre sezioni saranno dedicate alle conoscenze scientifiche sulla Luna, alla sua origine, alla misurazione del tempo, alla Luna del futuro. Una sezione, intitolata «Luna di carta», esporrà riproduzioni fotografiche tratte da fumetti italiani, americani, belgi e francesi dal 1910 ai giorni nostri e dedicati al nostro satellite. Orario: 9-19, chiuso lunedì non festivi.

FIESOLE

### Un secolo di Inghilterra in 140 immagini

Centoquaranta immagini per 100 anni di storia della fotografia inglese sono esposte sino al 7 novembre nella Basilica di S. Alessandro a Fiesole. La mostra si apre con Vittoria, sovrana di un abitante su quattro del mondo, seduta sul trono di un paese roccaforte del moralismo e del formalismo, e si chiude con la metamorfosi della Gran Bretagna da superpotenza mondiale a grande nazione

proiettata verso lo scenario europeo ed internazionale, dominata dai protagonisti del rock e dalle vicende sentimentali della famiglia reale, da vincitori di premi Oscar e da scrittori di successo.

PIETRASANTA

### Le sculture di Folon in piazza e in chiesa

È il più completo realizzato fino ad ora in Italia l'allestimento delle 40 sculture di Jean Michel Folon che si è aperto a Pietrasanta: la mostra si divide in due

parti, una in piazza del Duomo, l'altra nella chiesa trecentesca di Sant'Agostino. Quaranta tra bronzi, marmi e legni, ripetono l'essenza del personaggio-tipo di Folon, quell'uomo col cappello che diventa un soggetto pirandelliano, che mostra quello che pensa ed è quello che vuole. Venti statue sono state disseminate lungo un percorso verde allestito sul sagrato del Duomo. Nella chiesa di Sant'Agostino 20 piccoli bronzi rappresentano l'uomo con i suoi mille pensieri, sopra gradini circolari che riprendono i colori antichi del coro trecentesco.





Sabato 17 luglio 1999

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTF, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in Euro for various international equity and bond funds.





L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

# L'Unità

**L'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





# Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

## Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



*È sufficiente una penna.*

*Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.*

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica • 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

**I'U**  
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_  
• Via/Piazza \_\_\_\_\_ • N° \_\_\_\_\_  
• CAP \_\_\_\_\_ • Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Telefono \_\_\_\_\_

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon)  Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)  
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_





# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**



**vietati  
ai  
minori**

**In edicola**  
la videocassetta + il libro  
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia  
presenta  
il film scandalo  
di Ken Russell  
con Vanessa  
Redgrave  
e Oliver Reed.  
Con il libro  
di Guillaume  
Apollinaire  
"Le undicimila  
verghe".**



fluidca - roma

# I DIAVOLI

**I'U**  
multimedia

**GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI**  
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

**Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965**

